

**ANALISI MULTIDIMENSIONALE DELLA POVERTÀ ALLA LUCE DEL CAPABILITY APPROACH:  
I RISULTATI DI UNA INDAGINE PILOTA**

**di**

**Matteo D'Emilione, Giovanna Giuliano, Paolo Raciti e Simona Tenaglia**

**ROMA, OTTOBRE 2011**

## INDICE

Introduzione		
		pag.
Capitolo 1		
Il modello d'analisi: inquadramento teorico e descrizione del potenziale esplicativo	»	6
1.1. Il quadro teorico di riferimento	»	6
1.2. Definire l'ambito di misurazione: <i>capabilities</i> o <i>functionings</i> ?	»	7
1.3. Il modello d'analisi	»	13
1.4. Gli strumenti di rilevazione	»	15
Capitolo 2		
L'indicatore di deprivazione multidimensionale	»	17
2.1. Descrizione dell'indice di deprivazione multidimensionale	»	17
2.2. L'applicazione dell'indice	»	22
2.3. L'applicazione dei pesi	»	29
2.4. Comparazione poli urbani/aree rurali e utenti dei servizi/non utenti dei servizi	»	32
Capitolo 3		
Le dimensioni analizzate	»	34
3.1. Premessa	»	34
3.2. Abitare una casa	»	35
3.3. Generare reddito	»	36
3.4. Vivere l'ambiente	»	39
3.5. Acquisire conoscenza	»	44
3.6. Vivere in condizioni di salute e integrità fisica	»	49
3.7. Esprimere Emozioni	»	52
3.8. Pensare il Futuro	»	54
3.9. La povertà vista dall'altra parte: le indicazioni delle istituzioni e dei servizi sociali	»	57
Conclusioni	»	62
Bibliografia	»	63
Appendice		
Allegato 1 - Descrizione variabili indicatore	»	66
Allegato 2 - Questionario di rilevazione individui/famiglie	»	67
Allegato 3 - Questionario di rilevazione operatori sociali / decisori politici	»	80

**Gli Autori**

Matteo D'Emilione: cap. 3, par. 3.1-3.4-3.8 e 3.9; conclusioni

Giovanna Giuliano: cap. 1, par. 1.4; cap. 2

Paolo Raciti: cap. 1, par. da 1.1 a 1.3; cap. 3, par. 3.5 e 3.7

Simona Tenaglia: cap. 2; cap. 3, par. 3.2-3.3 e 3.6

Elaborazioni statistiche sono a cura di Giovanna Giuliano

La fase di somministrazione dei questionari e l'organizzazione dei focus group sono state effettuate in collaborazione con ANCI

Gli autori hanno condiviso la responsabilità della revisione finale dello studio

## Introduzione

Il termine deprivazione materiale è usato nelle scienze sociali per indicare la povertà multidimensionale derivante da una mancanza di specifiche risorse economiche e non, ritenute necessarie per raggiungere un tenore di vita dignitoso nella società in cui si vive.<sup>1</sup>

In ambito europeo, ormai un decennio fa, si definivano a Laeken obiettivi comuni in grado di definire degli indicatori adatti a misurare i risultati delle politiche adottate. Ogni indicatore veniva costruito in modo da catturare l'essenza del problema, fornire un'interpretazione normativa chiara ed accettata, rispondere agli interventi strategici attuati, essere robusto e omologato dal punto di vista statistico, tempestivo e soggetto a revisione. Inoltre gli indicatori dovevano essere coerenti ed equilibrati rispetto alle diverse dimensioni e al peso all'interno del gruppo, trasparenti e accessibili ad ogni singolo cittadino dell'Unione europea.

Oggi sicuramente un *"ingrediente chiave"*<sup>2</sup> del successo degli indicatori di Laeken<sup>3</sup> è il loro carattere multidimensionale in grado di portare alla luce anche gli aspetti non monetari.

Le misure di povertà definite dagli indicatori di Laeken [<http://www.poverty.org.uk/summary/eu.htm>] sono misurate in riferimento a soglie specifiche di povertà<sup>4</sup> di ciascuno Stato membro. Ciò implica che la soglia di reddito dipende dalla distribuzione del reddito del paese specifico e non considera la disuguaglianza fra gli stati membri. Tale modalità di calcolo è sicuramente diventata più problematica con l'allargamento dell'Unione e per effetto delle ampie differenze esistenti tra le distribuzioni di reddito dei nuovi Stati membri e dei vecchi. Molto probabilmente in funzione dal reddito medio alcuni individui che risultano poveri in uno degli Stati membri godono di un più elevato benessere economico in un altro Stato membro. Risultano in tal caso necessari altri indicatori della qualità della vita di un individuo al fine di valutare il benessere dei cittadini comunitari.<sup>5</sup>

L'Italia mostra una certa somiglianza con il caso sopra descritto UE. Si sente spesso affermare che l'incidenza di povertà è alta in Italia a causa delle disparità di reddito esistenti tra le varie aree geografiche e in particolare tra le zone più ricche del Nord e quelle più povere del sud. Si può affermare che la povertà italiana, come tale, è un fenomeno regionale. Si consideri che in Italia la povertà relativa<sup>6</sup> nel 2009 presentava un'incidenza del 10,8%, con un range di variazione che andava 34,1% dell'Emilia Romagna al 27,4% della Calabria. Le regioni del Sud mostravano tutte valori superiori al 20% (con la sola eccezione del Molise con il 17,8%) e il dato non era tanto differente nelle annualità antecedenti.

Ma cosa succede quando, oltre al reddito, si valuta il benessere o la deprivazione materiale? Gli abitanti delle regioni meridionali hanno accesso nella stessa misura dei residenti nelle altre zone del paese ad un paniere di beni e servizi necessario per una vita dignitosa? Se ciò si dovesse verificare, allora la povertà di

---

<sup>1</sup> Secondo il glossario dei termini statistici OCSE: "Material deprivation refers to the inability for individuals or households to afford those consumption goods and activities that are typical in a society at a given point in time, irrespective of people's preferences with respect to these items."

(<http://stats.oecd.org/glossary/detail.asp?ID=7326>.)

<sup>2</sup> A. B. Atkinson (2007) "La politica sociale dell'Unione Europea, l'Agenda di Lisbona e il monitoraggio delle dinamiche nazionali", in Brandolini A., Saraceno C., 2007

<sup>3</sup> Gli indicatori sono suddivisi in due livelli principali: un primo set di dieci indicatori, definiti primari in quanto ritenuti di maggiore rilevanza nel misurare l'esclusione sociale; un secondo set di otto indicatori secondari, di ausilio nel supportare le indicazioni dei primi dieci e nell'analizzare altre dimensioni, cercano di fornire ulteriori informazioni sul rischio di povertà, sulla distribuzione dei redditi impiegando l'indice di Gini, sulla disoccupazione e sull'educazione.

<sup>4</sup> La linea di povertà relativa (at Risk-of-poverty threshold) in EU è definita come il 60 per cento del valore mediano della distribuzione del reddito a livello nazionale.

<sup>5</sup> Per una discussione, vedi, tra gli altri, Fahey (2007) e Whelan, Nolan e Maître (2008). In alternativa alle linee di povertà relativa, altri autori hanno proposto l'adozione di una soglia di povertà europeo, si veda, per esempio, Brandolini (2007) e Fahey (2007).

<sup>6</sup> In Italia la soglia di povertà è definita in funzione al concetto di povertà relativa e considera il reddito medio della popolazione "è povera una famiglia di due persone che ha reddito medio minore o uguale al reddito medio procapite della collettività considerata"

reddito sarebbe una preoccupazione meno rilevante in quanto non risulterebbero considerevoli differenze nella qualità complessiva della vita dei cittadini italiani. Non meno importante è riuscire a capire le differenze in termini di benessere e qualità della vita all'interno di una stessa popolazione. Se risulterebbe più deprivato nel mio gruppo di appartenenza quanto sono avverso alla condizione che sto vivendo?

Il tentativo di dare risposta a tali questioni ha rappresentato una delle leve dell'attività di ricerca<sup>7</sup> sviluppata nell'arco di circa due anni da parte del gruppo di ricerca<sup>8</sup> dell'Area Politiche Sociali e Pari opportunità, tenendo in considerazione sia le indicazioni fornite sia dalla nuova Agenda Sociale europea rideterminata nel 2008 (in cui viene ribadita l'importanza della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale) sia successivamente raccogliendo lo stimolo che la stessa Unione Europea ha dato dichiarando il 2010 'Anno Europeo della lotta alla povertà'.

L'attività di ricerca si inserisce pienamente all'interno del dibattito internazionale sulle nuove misure di povertà, adottando un approccio multidisciplinare al fenomeno in linea con le indicazioni derivanti da esperienze internazionali come ad esempio lo studio [Moving out of Poverty della World Bank](#) (D. Narayan e P. Petesch, 2007) e sviluppando un proprio originale contributo alla operativizzazione del 'capability approach', assunto quale framework teorico di riferimento della ricerca. Proprio l'adozione di tale approccio teorico, come verrà spiegato in maniera più approfondita in seguito, rappresenta uno degli aspetti peculiari del lavoro di ricerca, che si connota per una certa sperimentaltà (da qui l'espressione 'indagine pilota' utilizzata nel titolo). Assumendo come riferimento la complessità del dibattito interno al framework del Capability Approach, che ha implicazioni ampie nei campi della filosofia morale, della filosofia politica e dell'economia, il quadro teorico che sostiene l'azione di ricerca dell'Isfol ha tentato di posizionarsi rispetto ad alcuni temi: la possibilità di operativizzare l'impianto teorico seniano, rendendo misurabili i descrittori relativi ai concetti di *functioning* e *capability*; la possibilità di tenere all'interno di uno stesso modello di analisi le dimensioni di funzionamento primarie tendenzialmente utilizzate dalla prospettiva seniana (la salute, l'abitazione, l'istruzione, l'alimentazione, la morbilità, oltre al reddito) senza perdere le dimensioni prevalentemente interne e relazionali indicate dalla Nussbaum (2002)<sup>9</sup>; l'applicabilità di tale modello in azioni di valutazione delle politiche di contrasto della povertà; la fattibilità di costruire un indicatore multidimensionale sufficientemente sensibile alle relazioni tra le varie dimensioni di funzionamento prescelte. La presente pubblicazione rappresenta una prima sistematizzazione dei risultati ottenuti a seguito di un rilevante sforzo di elaborazione teorica e di un altrettanto impegnativo lavoro sul campo svolto in sei regioni del Mezzogiorno con il coinvolgimento di oltre 500 individui. In questa sede il gruppo di ricerca ha deciso di focalizzare la propria attenzione in maniera prioritaria sugli aspetti teorici e metodologici della ricerca, dedicando uno spazio minore al commento dettagliato dei dati ricavati dalla somministrazione dei questionari individuali.

Il lavoro di analisi qui presentato si struttura in tre sezioni principali: una prima sezione (Cap.1), dedicata all'approfondimento delle questioni legate al quadro teorico di riferimento, alla corretta interpretazione di

---

<sup>7</sup> Attività svolta nell'ambito del progetto "Valutazione di interventi delle Amministrazioni territoriali per il contrasto alla povertà ed il sostegno alle famiglie in difficoltà", finanziato dal FSE Pon Convergenza- Asse Occupabilità, in riferimento all'obiettivo specifico 2.2 "Potenziare i sistemi di osservazione e valutazione delle politiche nazionali per l'occupabilità".

<sup>8</sup> Il gruppo è formato da Matteo D'Emilione, Giovanna Giuliano, Paolo Raciti e Simona Tenaglia ed è stato coordinato da Antonello Scialdone. Nella fase di indagine di campo ci si è avvalsi della collaborazione dell'ANCI. Durante la fase di modellizzazione si è operato in collaborazione con la prof.ssa Conchita D'Ambrosio, dell'Università Bicocca di Milano.

<sup>9</sup> La Nussbaum individua una lista aperta di "elementi necessari a un funzionamento autenticamente umano" che sono i seguenti: vita, salute fisica, integrità fisica, sensi-immaginazione-pensiero, sentimenti, ragion pratica, appartenenza, altre specie, gioco, controllo del proprio ambiente (politico e materiale).

alcuni concetti chiave legati al capability approach e all'impostazione generale dell'indagine; una seconda sezione (Cap. 2) dedicata in maniera specifica all'elaborazione teorica dell'indicatore multidimensionale di deprivazione e alla sua applicazione empirica; infine, una terza sezione (Cap. 3) dedicata alla descrizione del campione e all'analisi delle singole dimensioni considerate e al commento di alcuni dati di dettaglio a queste connessi.

## **CAP. 1**

### **IL MODELLO D'ANALISI: INQUADRAMENTO TEORICO E FUNZIONAMENTO DELL'INDICATORE MULTIDIMENSIONALE**

#### **1.1. Il quadro teorico di riferimento**

Il punto di partenza della nostra riflessione è ancorato alla rappresentazione della disuguaglianza e della povertà in quanto fenomeni complessi, dipendenti da una molteplicità di fattori non riducibili in schemi descrittivi e esplicativi di tipo monistico. La questione del benessere e quella della deprivazione non possono più essere considerate solo come funzione del reddito, ma debbono essere analizzate anche in relazione ad altri aspetti che in modo diretto appartengono alle specifiche caratteristiche della vita umana. L'analisi del *processo di impoverimento* nelle sue forme è direttamente interessata da questa visione. L'impoverimento è generalmente inteso come progressivo scivolamento degli individui e delle famiglie tra l'evidenziarsi del rischio di perdere una data condizione di benessere – tendenzialmente percepita in termini di facilità di accesso ai livelli di consumo medio – e la certificazione di uno stato di povertà – tra l'altro spesso registrato nelle storie personali proprio attraverso l'intervento del sistema di protezione. Tale processo, con crescente e impropria frequenza ascritto alla condizione di vulnerabilità, tanto da trasporre gli interventi di contrasto della povertà in interventi di "contrasto della vulnerabilità", è in realtà conseguenza dell'attivarsi nelle biografie individuali e familiari di un percorso descrivibile attraverso la perdita di tutti, o parte, di quei funzionamenti riconoscibili come fondamentali alla vita umana: perdita che carica alcuni eventi di un peso dirimpente e devastante per la stessa pensabilità del futuro. Certamente il processo di impoverimento assume forme e velocità diverse a seconda delle strutture sociali nelle quali si manifesta. Nella società post-fordista odierna il processo di impoverimento non si esprime più attraverso un secco dentro-fuori in relazione al reddito e al lavoro, ma attraverso un più lento scivolamento che si sviluppa già dentro le condizioni di acquisito accesso al mercato del lavoro (si pensi alla questione dei *lavoratori poveri*). Il processo di impoverimento ha assunto forme diverse al mutare dei rapporti sociali di produzione e delle dinamiche di riconoscimento che regolano la società.

Ciò che spesso resta escluso dall'osservazione di tale processo è la considerazione del reale potere di *agency* disponibile per il soggetto (Korpi W., 2000): con altre parole, quale sia il grado di libertà e di responsabilità che la persona ha di agire per la realizzazione del proprio progetto di vita, in un quadro di giustizia ed equità. Si tratta, qui, di considerare il benessere individuale non più come funzione unica e diretta del reddito percepito, ma come funzione di una molteplicità di dimensioni della vita umana tra cui *anche* il reddito. Riprendendo l'articolazione proposta da Chiara Saraceno e Antonio Schizzerotto, la disuguaglianza si riconosce nei differenziali di capacità e libertà che le persone hanno "di scegliere autonomamente i propri destini di vita e i modi della propria esistenza quotidiana" (A. Brandolini, C. Saraceno, A. Schizzerotto, 2009). O, ancora, in un deficit di uguaglianza nella disponibilità di quelle che Sen

chiama *capacità fondamentali*: cioè quelle capacità legate al fare cose fondamentali con riferimento ad una vita umana (A. K. Sen, 2006, p. 337-360). Questa prospettiva può essere recuperata se si posiziona la riflessione sulle dinamiche di impoverimento e sui collegati bisogni di protezione sociale riferendola allo sviluppo di processi di capacitazione tali da spostare i pesi dell'attenzione dall'oggetto del bisogno (la casa o la cura, ad esempio) alle reali capacità di agire tale oggetto.<sup>10</sup> Nella programmazione del sistema di servizi tale conversione dell'intenzionalità operativa sposta la priorità sullo sviluppo delle capacità di *agency* attraverso la reale disponibilità per le persone di un paniere non negoziabile di funzionamenti in quanto persona umana. Un'attenzione centrata sull'oggetto del bisogno tende a strutturare servizi orientati all'acquisizione di una disponibilità minima di tale oggetto: assistenza alloggiativa per l'oggetto *casa*; borse lavoro e assistenza economica per l'oggetto *lavoro*; servizi di residenzialità per l'oggetto *accudimento*; centri diurni per l'oggetto *socialità*. Se invece l'attenzione si sposta verso il sistema di capacità necessarie all'uso consapevole dell'oggetto del bisogno, allora gli stessi servizi possono essere orientati allo sviluppo di capacità di *abitare*, di *imparare*, di *lavorare*, di *costruire legami sociali*, di *aver cura di/prendersi cura di...*, favorendo la reale acquisizione di *capabilities*. Questa conversione dall'oggetto all'azione ri-orienta le policies nella direzione del miglioramento del grado di libertà positiva disponibile per le persone, intendendo con questo termine la capacità effettiva delle persone di vivere la vita che ciascuno sceglie come la propria miglior vita (si veda A. K. Sen, 1994 e 2005a). Si tratta di un cambio di visuale che porta con sé effetti importanti a più livelli: il passaggio dal ragionare per strutture al ragionare per processi; la necessità di pensare a forme di riconversione della spesa pubblica; la necessità di ripensare le forme organizzative dei servizi; una maggiore attenzione ai risultati; una maggiore evidenza della responsabilità della decisione politica. È questo focus che centra l'attenzione delle policies sulla questione, posta in evidenza dal *capability approach*, circa il grado di equilibrio tra *functionings* e *capabilities* nella effettiva possibilità delle persone di progettare e vivere il loro miglior tipo di vita in relazione al sistema di valori che esse scelgono come proprio.

## 1.2. Capabilities o functionings?

All'interno di questo schema interpretativo l'osservazione delle *capabilities* disponibili per un individuo è certamente il punto di osservazione più ampio e più completo della condizione di benessere che questi vive – con il benessere inteso oltre lo spazio delle utilità ed ancorato allo spazio delle componenti costitutive del vivere. Ed inoltre, come correttamente fa notare Sen, le informazioni che si riferiscono all'insieme delle *capabilities* contengono la traccia informativa anche della combinazione di funzionamenti scelta – cioè, della *capability* agita. Tuttavia appare complesso dal punto di vista metodologico, oltre che da quello pratico, recuperare tutte le informazioni necessarie a cogliere aspetti oggettivabili degli insiemi individuali di *capabilities* intese come potenzialità, tali da poter permettere misurazioni e comparazioni. La natura prevalentemente soggettiva del giudizio di valore che le caratterizza, infatti, espone ad un fragile ancoraggio empirico delle analisi che ad esse rinviano.

Più semplice è operare nello spazio dei funzionamenti, perché più semplice risulta il riscontro su un piano oggettivo della effettiva attivazione di un dato funzionamento. E d'altra parte, considerato l'intenso interfaccia tra insieme dei funzionamenti e insieme delle *capabilities*, è possibile riconoscere un collegamento non solo

---

<sup>10</sup> Su questo tema si fa riferimento alla ricerca di Ota De Leonardis, a cui si rinvia. Dell'autrice si veda almeno O. De Leonardis, 2002

logico ma anche biografico tra lo star bene e l'attivazione di funzionamenti costitutivi del vivere umano: la rilevazione nella condizione degli individui dello stato attivo di funzionamenti costitutivi può legittimare la valutazione di tale condizione in termini di benessere traslato oltre lo spazio delle utilità<sup>11</sup>. In questo senso, dunque, si è orientato il gruppo di ricerca, assumendo l'ambito dei funzionamenti come riferimento per lo sviluppo del proprio modello d'analisi. Tuttavia, tale modello ha tenuto conto anche del grado di deprivazione materiale degli individui e della rilevanza dei fattori di conversione individuali, sociali e ambientali (cfr. Crocker e Robeyns, 2010, p. 67-68). Per fattori di conversione si intendono quegli elementi (individuali, sociali e ambientali) che incidono in misura significativa nella relazione tra il possesso di un bene e l'acquisizione di un determinato stato di essere e fare ad esso correlato. Utilizzando l'esempio proposto da Crocker e Robeyns, il possesso di una bici può convertirsi nel functioning della mobilità a condizione che alcuni fattori individuali (avere il senso dell'equilibrio), sociali (non ne è considerato inadeguato l'uso, ad esempio per le donne) e ambientali (presenza di piste ciclabili e sicurezza stradale) siano attivi. Se si considera che le capabilities sono prodotte dall'interazione tra il possesso di beni materiali, la presenza di fattori di conversione e l'effettiva disponibilità di functionings, in questo senso possiamo ritenere che il nostro modello d'analisi per via indiretta osserva complessivamente lo spazio delle capabilities. La scelta dell'ambito dei funzionamenti come spazio di osservazione chiama tuttavia ad un ulteriore sforzo di analisi. Innanzi tutto va ulteriormente approfondita la definizione stessa di funzionamento, per renderla in misura maggiore disponibile alla rilevazione di informazioni non presuntive. In secondo luogo è necessario esplicitare quali siano quei funzionamenti – o meglio, quegli elenchi ordinati di funzionamenti, o dimensioni di funzionamento – ai quali è opportuno attribuire valenza costitutiva del vivere umano.

Circa il primo punto, la rappresentazione del funzionamento come uno stato di essere e fare, corrispondente ad una condizione individuale vissuta in un tempo dato e caratterizzata dall'esplicitarsi di una data azione, sembra essere una definizione con un grado di operativizzazione non ancora sufficiente. Appare piuttosto arduo, infatti, ridurre tale definizione al livello di indicatori rilevabili se non si tenta il riconoscimento di elementi significativi più semplici che sottostanno al concetto di "stato di essere e fare" e di "condizione individuale riferita ad un tempo e ad una azione dati". Tentando questo sforzo, è sicuramente possibile affermare che un qualsiasi "stato di essere e fare" vissuto da un individuo sia interessato da componenti cognitive, psichiche e fisiche. Questa tripartizione – che rimanda alla tradizionale tripartizione dell'umano in mente, anima e corpo; o, se si vuole, pensiero, emozione e forza – distingue la vita umana da qualsiasi altra forma di vita perché riconosce come qualsiasi espressione umana sia tale proprio per il suo poggiare contestualmente su queste componenti. La lettura di un funzionamento in quanto condizione individuale vissuta in un tempo dato e caratterizzata dall'esplicitarsi di una data azione permette di evidenziare alcuni altri elementi di significato. In particolar modo la dimensione dell'agire temporalmente collocato recupera all'attenzione gli aspetti riferiti alla percezione di un problema, alla individuazione e espressione di obiettivi, alla scelta di agire. Con altre parole, nella misura in cui un funzionamento in quanto "stato di fare" è *anche* azione esso rinvia alla percezione di un problema e alla modalità di relazione che si ha con questi.

Provando a sintetizzare questo breve percorso di scavo del concetto, un funzionamento in quanto "stato di essere e fare" può essere definito più analiticamente come:

---

<sup>11</sup> Il rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi a tale proposito si esprime come segue: *"In this perspective, the well-being of a person is a summary index of the person's functionings"* (J. E. Stiglitz, A. K. Sen, J.P. Fitoussi, 2009, p. 151, versione inglese)



- a. una struttura fisica, cognitiva e psichica della persona,
- b. che mette la persona nella condizione di percepire un problema o definire degli obiettivi interni a un desiderio,
- c. di attribuire al problema o all'obiettivo un valore di rilevanza,
- d. di esprimere l'orientamento ad agire, di scegliere di agire e di agire coerentemente in vista del superamento/gestione del problema o in vista del raggiungimento dell'obiettivo.

E all'interno di questa cornice interpretativa, un funzionamento può essere riconosciuto come attivo quando:

- e. è disponibile all'osservazione attraverso i comportamenti o gli atteggiamenti ad esso incardinati,
- f. è concretamente agito o potenzialmente agibile in relazione ad un problema dato o ad un obiettivo scelto come prevalente all'interno del sistema individuale di preferenze.

Questa articolazione del concetto di funzionamento ci sembra possa rendere con maggiore evidenza il reticolo concettuale che tiene insieme libertà, scelta e *agency*, al cui interno prende forma la dinamica *capabilities-functionings*. Non è questa la sede per poter entrare nel dettaglio delle complesse rilevanze, anche di natura teoretica, che questi concetti hanno nel pensiero di Sen e delle questioni che essi pongono a chi intenda operare assumendo come riferimento il framework teorico del Capability Approach; e tuttavia ci sembra opportuno segnalare, seppur rapidamente, alcuni passaggi che riteniamo importanti per chiarire lo sforzo applicativo da noi sviluppato. Innanzi tutto, a nostro parere l'operativizzazione che proponiamo del concetto di funzionamento si ancora con un buon grado di coerenza con il concetto di *refined functioning* proposto da Sen (1985, p. 36-37) per descrivere quei *functionings* che considerano le diverse alternative disponibili in relazione ad un obiettivo interno all'idea che un individuo ha di "vita buona", ed esprimono la scelta in quanto esito di un atto di ponderazione razionale. Secondo Sen i funzionamenti vanno compresi alla luce delle alternative disponibili e delle effettive possibilità di scelta ( Sen 1994, p. 76-81). A questo livello si saldano i concetti di libertà, scelta e *agency*, se si tiene conto che per Sen, come sottolineano Crocker e Robeyns, le *capabilities* intese in quanto espressioni di libertà si riferiscono alla presenza di alternative effettivamente disponibili alla scelta della persona che agisce (cfr. D. A. Crocker e I. Robeyns, 2010, p. 70). In questo senso la nostra definizione è sensibile all'insieme di obiettivi che esprimono il desiderio di realizzazione del proprio ideale di "vita buona" (punto b.), all'attribuzione di valore e dunque alla dinamica di ponderazione razionale (punto c.), alla scelta tra alternative e alla scelta di agire (punto d.). Una ulteriore considerazione con riferimento al punto d. della nostra declinazione operativa del concetto di funzionamento. Senza entrare in questa sede nel dettaglio delle questioni relative alla forma che assume il concetto di *agency* nel pensiero di Sen e più in generale nelle diverse forme applicative del Capability Approach, ci si limita a far riferimento alla distinzione tra acquisizioni e libertà nello spazio dell'*agency* e del benessere (*Well-Being*) evidenziata da Crocker e Robeyns (2010, p. 62) (tab. 1.1.).

Tab. 1.1 – Benessere ed *Agency*

	Benessere	<i>Agency</i>
Acquisizioni	Acquisizioni nello spazio del benessere ( <i>Functionings</i> )	Acquisizioni nello spazio dell' <i>agency</i> ( <i>Agency Achievements</i> )
Libertà	Libertà nello spazio del benessere ( <i>Capabilities</i> )	Libertà nello spazio dell' <i>agency</i> ( <i>Agency Freedoms</i> )

Fonte: Crocker e Robeyns, op.cit.

Più precisamente, secondo Crocker per acquisizioni nello spazio dell'*agency* (*Agency Achievements*) si intende la decisione e l'azione in atto dell'individuo sulla base di ciò a cui esso ha ragioni per attribuirvi valore; per libertà nello spazio dell'*agency* (*Agency Freedoms*) si intende invece la libertà dell'individuo di decidere e il suo potere di agire e essere efficace (D. A. Crocker e I. Robeyns, 2010, p. 75). Questa primo livello di articolazione del concetto di *agency*<sup>12</sup> distingue sostanzialmente tra due aspetti. Il primo aspetto, che potremmo definire in quanto costitutivo della dinamica di *agency* – o, con altro termine, *precondizionale* –, rileva il possesso della libertà di decidere e il possesso del potere di agire con efficacia. A tale proposito, tuttavia, a nostro parere è opportuno tenere in conto che il *potere di agire con efficacia* è cosa diversa dal semplice *potere d'agire*, perché contiene al suo interno anche il possesso delle competenze necessarie ad esprimere gradi sufficienti di efficacia in relazione agli obiettivi perseguiti: agire non è automaticamente "agire efficace", e dunque si può essere in possesso del potere di agire ma non delle competenze o abilità necessarie ad agire in modo efficace. Il secondo aspetto espresso dalla definizione di Crocker può essere definito di natura operativa nella misura in cui esso rileva l'atto della decisione (ponderata in misura più ampia in relazione alla coerenza cogente con il sistema di valori dell'individuo e non solo all'immediato benessere atteso conseguentemente alla valutazione di opzioni alternative) e l'azione che la concretizza. E tuttavia all'interno di questo spazio operativo dell'*agency*, accanto alle posizioni coscenziali dell'individuo definite dalla decisione in atto ("ho deciso tra varie opzioni in merito alla questione A") e dall'azione efficace ("agisco, in modo coerente alla decisione presa, per il raggiungimento dell'obiettivo X"), ci sembra debba essere considerato anche quello dell'*orientamento ad agire* ("ho deciso tra varie opzioni in merito alla questione A, sono predisposto ad agire coerentemente con questa decisione, *ma non ho ancora scelto di agire*"). Tra l'altro, questa distinzione ci sembra coerente con la valorizzazione data da Sen a l'*agent's disposition to choose* nella preferenziale interpretazione della libertà in quanto libertà indiretta, cioè nella sua interpretazione più ampia che ne permette la rilevazione sulla base della decisività delle preferenze piuttosto che delle scelte<sup>13</sup>.

Tenendo conto di questo complessivo schema interpretativo, la nostra declinazione operativa del concetto di funzionamento si muove lungo la linea delle acquisizioni. Con riferimento all'*agency*, nel punto d. riteniamo essa permetta di esprimere le acquisizioni nello spazio dell'*agency* (*Agency Achievements*) e di rilevarne la presenza in modo distinto nei gradi della decisione, dell'orientamento ad agire e dell'azione coerente. In

<sup>12</sup> L'Autore propone una ulteriore articolazione tra *agency* "degli altri" (cioè quel livello di *agency* sviluppato totalmente da altri in favore degli obiettivi del soggetto, che tuttavia resta inattivo), *agency* indiretta (ruolo secondario del soggetto nello sviluppo del piano d'azione) e *agency* diretta. (Si veda D. A. Crocker e I. Robeyns, 2010, p. 78)

<sup>13</sup> A tale proposito facciamo riferimento, in particolare, alla riflessione proposta da P. Petit (2010, p. 92-95). "*La caratterizzazione della libertà orientata alla scelta sociale pone a confronto ciò che emerge con ciò che un individuo sceglierebbe, nel caso in cui esercitasse la scelta, come nel caso contrario*" (A. K. Sen, 2005b, p. 253). Si rinvia anche a A. K. Sen, 2006

questo senso riteniamo che la declinazione operativa proposta sia in grado di rilevare anche il grado di *agency* espresso dall'individuo in relazione con le risorse disponibili. Con riferimento ai *functionings*, ciò rende possibile parlare non solo di *functionings* acquisiti ma anche di *functionings* non acquisiti eppure *vivi*, o con altro termine *attivi*, nell'individuo in virtù del grado di *agency* da questi espresso. Ciò vuol dire che un *functioning*, seppure non-acquisito, può tuttavia non essere considerato *tout court* in quanto mancanza nella misura in cui sia rilevabile un grado positivo nella componente di *agency* ad esso afferente (fosse anche solo il grado minimo di *orientamento-ad-agire*). In questo senso la nostra declinazione operativa di *functioning* delinea la nostra applicazione empirica del framework del Capability Approach in una prospettiva *agency-focused*. Questa articolazione del concetto di funzionamento riteniamo possa permettere con maggiore efficacia la produzione di un sistema di indicatori utilizzabile nello sviluppo di specifici strumenti di rilevazione. Per quanto riguarda la selezione della lista di funzionamenti da considerare, a tale proposito si è tentato di tener conto non solo degli aspetti più direttamente collegati ai bisogni di base (alimentazione, salute, abitazione, reddito, istruzione) ma anche di quelle componenti, certo più complesse ma sicuramente costitutive del vivere umano, tradizionalmente sottolineate nella riflessione di scuola nussbaumiana (pensiero, emozione, relazione, cura, futuro, ecc.). Qui va segnalato il dibattito in corso tra gli studiosi che afferiscono al Capability Approach con riferimento alla opportunità e possibilità di definire una lista di *capabilities* imprescindibile, il cui effettivo possesso e esercizio descrive una piena condizione di benessere. In particolare si segnala da un lato la posizione espressa dal liberalismo della *oggettività posizionale* proposto da Sen, nell'ambito della quale assume una rilevanza centrale il processo di definizione della lista di *capabilities* che è presa in considerazione. Le caratteristiche del processo di scelta della lista di *capabilities* possono, infatti, determinare in misura importante la legittimazione politica – in particolare nel caso di applicazioni orientate alla valutazione o accompagnamento di policies – e anche accademica della lista. In tal senso, non è corretto sia costruire una lista definitiva sia affermare che il Capability Approach ponga l'esigenza di una tale lista. Per contro, Martha Nussbaum, interpreta come una carenza della teoria seniana la non indicazione di quali siano le dimensioni costitutive della vita umana e quali le attività e stati di essere che rendono possibile distinguere la vita umana dalle altre forme di vita.<sup>14</sup> La differenza tra le due prospettive ha carattere sostanziale. Come sottolinea Ingrid Robeyns, infatti, anche nel caso in cui si giungesse alla stessa lista di *capabilities* proposta dalla Nussbaum seguendo la prospettiva indicata da Sen, comunque la lista avrebbe un valore diverso perché caratterizzata da un processo partecipativo e da una legittimazione politica (I. Robeyns, 2003, p. 69). La nostra scelta delle dimensioni da considerare tenta di tenere in conto le due prospettive, contestualmente ai vincoli amministrativi e gestionali imposti all'azione di ricerca. Non ci è stato possibile selezionare la lista delle dimensioni da considerare attraverso un processo partecipativo che coinvolgesse la popolazione interessata dall'indagine: limiti operativi hanno reso impossibile percorrere questa strada. D'altro canto il nostro interesse andava anche nella direzione di approfondire l'analisi di dimensioni a nostro giudizio certamente non escludibili da una visione del benessere che consideri l'interezza delle caratteristiche della vita umana, anche al netto di una carenza dal punto di vista del processo di selezione delle dimensioni da considerare. In questo siamo consapevoli di essere più vicini alla prospettiva della Nussbaum. E tuttavia, concordiamo con Sen nel considerare qualitativamente fondamentale l'attribuzione di valore che la popolazione interessata assegna alle dimensioni considerate. In questo senso, come verrà più diffusamente esposto in seguito, è stata inserita nello strumento di rilevazione

---

<sup>14</sup> si veda su questo M. C. Nussbaum, 2002, 2003, 2004, 2011.

una domanda attraverso la quale è stato chiesto a tutti gli intervistati di attribuire un peso alle dimensioni di funzionamento considerate. In coerenza, dunque, l'indice multidimensionale da noi applicato è stato reso sensibile ai pesi attribuiti dalla popolazione intervistata. Questa sensibilità dell'indice multidimensionale ai pesi attribuiti dalla popolazione ci sembra recuperi in parte la preoccupazione seniana circa il processo partecipativo di selezione della lista di *capabilities* o *functionings*. Con riferimento alle modalità di attribuzione dei pesi alle dimensioni considerate, la Robeyns distingue tre approcci prevalenti: una attribuzione di pesi decisa e argomentata dal solo gruppo di ricerca (è il caso, ad esempio, dell'Indice di Sviluppo Umano); una attribuzione di pesi determinata attraverso metodologie statistiche, che derivano i pesi in considerazione della varianza degli indicatori utilizzati; una attribuzione di pesi definita attraverso procedure di scelta sociale (I. Robeyns, 2006, p. 357-358). Per quanto riguarda l'attribuzione di pesi riteniamo che la nostra sperimentazione si collochi all'interno di questa terza modalità evidenziata dalla Robeyns, con il valore aggiunto di aver rilevato attraverso la somministrazione diretta di un questionario i pesi espressi dalla popolazione coinvolta. Proponiamo in tabella 1.2. l'elenco delle dimensioni considerate e la loro definizione in termini di capability.

Tab. 1.2 - Elenco delle dimensioni in termini di capability

ETICHETTA	DEFINIZIONE IN TERMINI DI CAPABILITY
<i>Abitare una casa</i>	Essere in grado di gestire la propria abitazione riuscendo ad affrontare le spese necessarie al suo mantenimento e rendendola decorosa
<i>Generare reddito</i>	Essere in grado di gestire e/o mantenere e/o migliorare la propria fonte di reddito, ad esempio cercando un altro lavoro, accrescendo le competenze professionali, perseguendo opportunità di carriera, investendo i propri risparmi
<i>Vivere l'ambiente</i>	Essere in grado di vivere i rapporti con l'ambiente circostante, ad esempio coltivando le relazioni con altri, partecipando alla vita della comunità, riconoscendo il <i>bene comune</i> .
<i>Acquisire conoscenze</i>	Essere in grado di migliorare il proprio livello di istruzione e/o il proprio livello professionale, ad esempio frequentando corsi di formazione e/o coltivando la propria cultura personale
<i>Vivere in condizioni di salute e integrità fisica</i>	Essere in grado di aver cura del proprio stato di salute non agendo comportamenti a rischio per il proprio benessere psico-fisico, curandosi in maniera adeguata, riuscendo a ricevere cure adeguate
<i>Pensare il futuro</i>	Essere in grado di progettare il proprio futuro avendo un quadro chiaro di come si vuole che la propria vita sia
<i>Essere in grado di esprimere emozioni</i>	Essere in grado di esprimere sentimenti di dolore, desiderio, gratitudine, rabbia nei propri contesti di vita; saper usare in modo pieno l'immaginazione, la creatività e il ragionamento nella vita di tutti i giorni; poter esprimere i propri e le proprie capacità nella vita lavorativa

Ogni dimensione individuata è descritta da due tipi di indicatori:

- *indicatori di stato*, che mostrano la posizione vissuta in relazione al grado di deprivazione materiale e di disponibilità di fattori di conversione;
- *indicatori di funzionamento*, che mostrano la posizione vissuta in relazione al grado di vitalità di un funzionamento (tra le due polarità estreme di “acquisito” e “depresso”).

Su questa struttura è stato costruito lo strumento di rilevazione (vedi All. 2), articolato in sezioni corrispondenti a ciascuna dimensione di funzionamento considerata e in grado di sviluppare circa 84 variabili ad esse collegate, tra *indicatori di stato* e *indicatori di funzionamento*.

### **1.3. Il modello d'analisi**

La combinazione degli indicatori di stato e di funzionamento permette di disegnare uno spazio articolato lungo due assi:

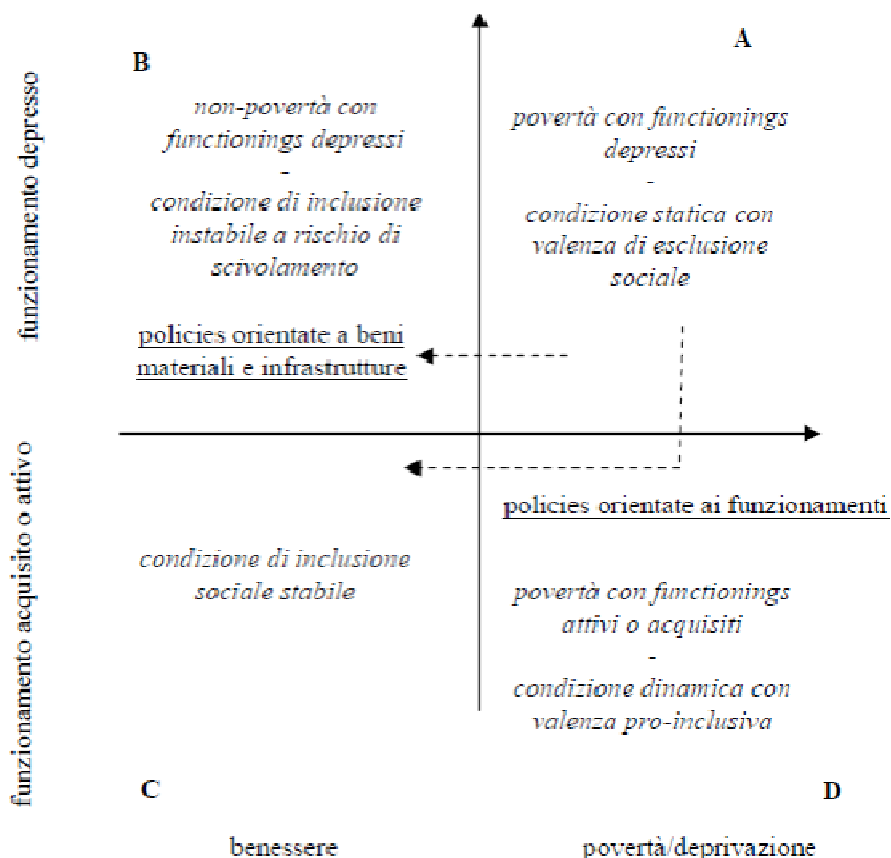
- l'asse che registra il grado di vitalità del funzionamento (su quest'asse si posizionano i valori degli indicatori di funzionamento), e che va da una polarità positiva definibile con l'etichetta *funzionamento acquisito* ad una polarità negativa definibile con l'etichetta *funzionamento depresso*;
- l'asse che registra la condizione dell'individuo con riferimento alla disponibilità di beni materiali e di contesti ambientali funzionali al proprio benessere (su quest'asse si posizionano i valori degli indicatori di stato), e che va da una polarità positiva definibile con l'etichetta *benessere* ad una polarità negativa definibile con l'etichetta *povertà/deprivazione*.

Lo spazio aperto dai due assi permette di distinguere quattro quadranti interpretativi:

1. il quadrante A, definito da valori che indicano funzionamenti depressi e condizioni nel tempo *x* di povertà/deprivazione, rende disponibile una funzione interpretativa che può essere definita come *condizione di deprivazione con functionings depressi*. Si tratta di una condizione statica con valenza di esclusione sociale.
2. Il quadrante B, definito da valori che indicano funzionamenti depressi e condizioni nel tempo *x* di benessere, rende disponibile una funzione interpretativa che può essere definita come *condizione di benessere con functionings depressi*. Si tratta di una condizione di inclusione instabile a rischio di scivolamento con il sopraggiungere di eventi che aumentino l'esposizione alla vulnerabilità.
3. Il quadrante C, definito da valori che indicano funzionamenti acquisiti o attivi e condizioni nel tempo *x* di benessere, rende disponibile una funzione interpretativa che può essere definita come *condizione di inclusione sociale stabile*.
4. Il quadrante D, definito da valori che indicano funzionamenti acquisiti o attivi e condizioni nel tempo *x* di povertà/deprivazione, rende disponibile una funzione interpretativa che può essere definita come *condizione di deprivazione con functionings acquisiti o attivi*. Si tratta di una condizione dinamica con valenza pro-inclusiva.

Questo spazio, aperto dall'interazione delle variabili di functionings e delle variabili che registrano la deprivazione materiale e la presenza di fattori di conversione (stato), è quello che noi riteniamo essere lo spazio delle capabilities.

Graf. 1.1 – Spazio delle capabilities



Intendendo con il termine *policy* le complessive azioni istituzionali di contrasto alla povertà e promozione del benessere della persona, le transizioni tra i vari quadranti permettono di rappresentare due linee di *policy*:

- una prima linea che tende a spostare i soggetti dal quadrante A (*deprivazione con functionings depressi*) al quadrante D (*deprivazione con functionings acquisiti o attivi*) e quindi al quadrante C (*inclusione sociale*). Possiamo definire questa linea con l'etichetta *policies orientate ai funzionamenti* in considerazione del fatto che tendono a spingere verso una condizione di inclusione sociale stabile facendo interagire l'attivazione di funzionamenti con la copertura del gap relativo alla disponibilità di beni primari.
- una seconda linea che tende a spostare i soggetti dal quadrante A (*povertà con functionings depressi*) al quadrante B (*benessere con functionings depressi*). Possiamo definire questa linea con l'etichetta *policies orientate al trasferimento di beni alle persone* (monetari, alimentari, strumentali) o *all'infrastrutturazione del territorio* (costruzione di scuole, biblioteche, centri di aggregazione, ecc...), in considerazione del fatto che tendono a risalire sull'asse povertà/benessere senza preoccuparsi

dell'attivazione di funzionamenti, il cui possesso attivo nell'ottica del *capability approach* va considerato come unica garanzia di stabilità della condizione di inclusione sociale.

Va qui precisato che per policies orientate ai funzionamenti intendiamo un insieme coordinato di interventi che agiscano per l'allargamento dello spazio dei funzionamenti disponibili agli individui e ai gruppi, sia nella componente riferita al loro potere di scelta sia nella componente di *agency*.

Il diverso approccio tra le due forme di intervento può essere meglio spiegato con la breve descrizione di un progetto che si occupa di abbandono scolastico in un'area metropolitana italiana. L'azione che il Progetto Chance<sup>15</sup> [[www.eugad.eu](http://www.eugad.eu) e <http://www.maestrigradadistrada.net>] ha sviluppato negli ultimi 11 anni in alcuni quartieri degradati di Napoli per contrastare l'abbandono precoce della scuola può essere un buon esempio di *policy* orientata ai funzionamenti. Il progetto, tra altri obiettivi, ha sviluppato un processo educativo per l'attivazione delle risorse personali, tra cui quella della *cittadinanza attiva* dei giovani, anche attraverso lo sviluppo dell'educazione degli adulti. È evidente che un fenomeno così strettamente legato a situazioni di disagio complesso e multidimensionale non può essere combattuto solo attraverso la costruzione di una scuola o di una biblioteca (*policy orientata al trasferimento di beni alle persone o all'infrastrutturazione del territorio*), ma attraverso un approccio partecipativo capace di ampliare le risorse e il potenziale umano di tutta la comunità (*policy orientata ai funzionamenti*). Ovviamente, la dinamicità di questo quadro e il collegato processo di spostamento da policies orientate al trasferimento di beni a policies orientate ai *functionings* sarà possibile evidenziarli in modo puntuale solo a fronte di una somministrazione del questionario ripetuta nel tempo. Tuttavia, si rende necessario precisare che dal nostro punto di vista non è possibile separare in modo rigido le due linee di policies ma è opportuno considerare una azione complessiva che operi sui due livelli. Nella nostra sperimentazione questo schema interpretativo è stato applicato a ciascuna dimensione di funzionamento e a una rappresentazione complessiva di sintesi.

#### **1.4 Gli strumenti di rilevazione**

Lo strumento di rilevazione utilizzato per raccogliere le informazioni sul fenomeno di interesse presso il campione di riferimento è un questionario standardizzato e strutturato (si veda All. 2). La costruzione del questionario ha previsto tre fasi: la costruzione dello schema concettuale, la progettazione e costruzione del questionario stesso e la verifica attraverso la fase di pre-test.

Il processo di costruzione dello strumento di rilevazione è stato orientato dalle esigenze di operativizzazione generate dal modello d'analisi. In questo senso il cuore del questionario è strutturato in sette sezioni, una per ogni dimensione di funzionamento selezionata dal gruppo di ricerca. A queste sezioni se ne aggiungono in apertura una anagrafica e una descrittiva di rilevazione della tipologia di sussidi o servizi di cui hanno fruito gli individui intervistati e i loro nuclei famigliari. Il questionario è stato strutturato per rilevare le informazioni che potessero essere da supporto allo schema interpretativo e al contempo all'interno sono state poste delle domande di controllo facendo riferimento al questionario EU-Silc, con particolare attenzione alla sezione relativa alla deprivazione materiale ([http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/income\\_social\\_inclusion\\_living\\_conditions](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/income_social_inclusion_living_conditions)).

---

<sup>15</sup> Il Progetto Chance, avviato nel 1998, si propone di inclusione sociale di adolescenti provenienti da famiglie multi-problema (600 adolescenti che hanno partecipato al progetto negli ultimi 11 anni).

La sezione anagrafica rileva la numerosità della famiglia, il numero dei percettori di reddito e, per ciascuno dei membri del nucleo familiare, il sesso, l'età, il titolo di studio e lo status occupazionale.

La sezione dedicata ai servizi e sussidi fruiti rileva informazioni sui seguenti aspetti:

- la modalità della conoscenza degli interventi pubblici;
- il tempo di rapporto con i servizi sociali;
- le prestazioni pubbliche ricevute nel 2008;
- le prestazioni pubbliche ricevute nel 2009;
- la percezione dell'adeguatezza degli interventi pubblici di cui si è fruito, raccolta attraverso l'uso di una scala a quattro risposte da "per nulla adeguati" a "pienamente adeguati";
- le prestazioni di cui si ritiene di avere maggiormente bisogno.

Le sezioni del questionario dedicate alle dimensioni di funzionamento considerate sono state costruite attraverso insiemi di domande formulate con l'attenzione a stimolare l'emersione di comportamenti e condizioni riconducibili da un lato alla situazione concretamente vissuta dal soggetto intervistato e dalla sua famiglia, dall'altro alle propensioni ad essere e fare attraverso azioni funzionali alla piena realizzazione delle finalità attribuite alla singola dimensione di funzionamento. In questo senso all'interno di ciascuna dimensione ciascuna domanda rinvia o ad un indicatore di stato o ad un indicatore di funzionamento, secondo le definizioni presentate. Il sistema di domande prodotto fa riferimento a categorizzazioni di diverse tipologie di risposta:

- informazioni di tipo numerico;
- dicotomiche del tipo *si/no*;
- a scala sul modello *per nulla/poco/abbastanza/molto*;
- domande a risposta aperta;
- serie di risposte ad opposizione semantica.

Quest'ultima tipologia di risposta è stata proposta per una sola domanda nelle sezioni *generare reddito*, *vivere l'ambiente* e *vivere in condizioni di salute e integrità fisica*.

In chiusura di questionario, infine, si è chiesto agli individui intervistati di attribuire un peso a ciascuna dimensione di funzionamento attraverso l'attribuzione di 100 punti. La domanda è stata formulata in questi termini: "*Immagini di avere a disposizione 100 punti. Li distribuisca tra le seguenti azioni in modo tale da dirci quale tra queste, secondo lei, è la più efficace nell'impedire che una famiglia cada in uno stato di povertà e/o privazione (il totale deve essere 100)*".

Questa domanda è di particolare importanza per il nostro modello d'analisi, poiché permette di calcolare l'indice multidimensionale considerando al suo interno il peso delle dimensioni non in modo equivalente ma sensibile alle attribuzioni di valore espresse dalla popolazione coinvolta.

Un ulteriore strumento per l'indagine di campo (si veda All. 3) è nato durante l'organizzazione di focus groups territoriali dedicati al tema della povertà, con il coinvolgimento degli assistenti sociali ma anche di alcuni 'decisori politici' (ad esempio assessori/dirigenti) dei Piani sociali di zona nei quali si è svolta l'indagine. L'obiettivo principale di tale approfondimento di analisi è stato quello di comprendere le modalità attraverso le quali il fenomeno della povertà viene 'interpretato' e contrastato da coloro che quotidianamente vi si confrontano. L'idea di cambiare paradigma interpretativo, nata a seguito della lettura del rapporto



francese descritto nel paragrafo seguente, è sembrata utile al fine di fotografare, se esistente, la distanza di percezione tra istituzioni e cittadini, interpretandola sia attraverso un confronto diretto (il focus group appunto) sia attraverso la somministrazione di un questionario ad hoc che approfondisse alcune questioni e standardizzasse determinati concetti. Inoltre, aver sperimentato tale approccio ha in qualche modo permesso di dare maggiore completezza all'indagine presso le famiglie, rendendo più chiari/più facilmente interpretabili alcuni risultati emersi proprio nell'ambito di quest'ultima. Infine, la presa di contatto diretta con gli assistenti sociali ha permesso di rendere più chiari gli obiettivi e le modalità di attuazione della rilevazione, condividendo così perplessità e potenzialità della stessa.

Questo secondo questionario (All. 2) è di tipo semi-strutturato e ha presentato anch'esso un sistema di domande riferite a categorizzazioni con diverse tipologie di risposta:

- informazioni di tipo numerico;
- dicotomiche del tipo *sì/no*;
- a scala sul modello *per nulla/poco/abbastanza/molto*;
- domande a risposta aperta.

Il questionario è stato costruito<sup>16</sup> con una sezione di anagrafica generale (Territorio, Funzioni), una parte dedicata alla descrizione del fenomeno e al loro confronto diretto con situazioni relative alla povertà, una parte di questioni è invece dedicata alla quantificazione del fenomeno sul territorio e agli interventi posti in atto. Infine una serie di quesiti sono impostati a comprendere la soddisfazione degli intervistati in relazione all'efficacia e la pertinenza degli interventi.

Anche in questo questionario in chiusura viene chiesto di attribuire un peso a ciascuna dimensione di funzionamento attraverso l'attribuzione di 100 punti. La domanda è la stessa del questionario delle famiglie.

## **Cap. 2 L'indicatore di deprivazione multidimensionale**

### **2.1 Descrizione dell'INDICATORE DI DEPRIVAZIONE MULTIDIMENSIONALE**

La tecniche di misurazione della povertà multidimensionale sono nate da ormai qualche decennio anche in seguito all' articolo pionieristico scritto da Sen nel 1976 (Sen, 1976). Sen parte con una critica alla misura dell'*headcount* e agli indici di *poverty-gap* e stimola un dibattito sulla assiomatizzazione e la progettazione di nuovi indici di povertà. Sen e altri economisti considerano la misura della povertà come l'evoluzione di due fasi: l'identificazione di chi è povero e l'aggregazione dei dati della povertà in un indice complessivo. Per riconoscere lo status di povero in realtà si utilizza la misurazione del reddito determinato con il riferimento della linea di povertà. Tale linea indica un discriminante tra chi è povero e chi non lo è, definendo come reddito minimo base ciò che è sufficiente al soddisfacimento di bisogni fondamentali<sup>17</sup>. Il secondo passo consiste nello sviluppo di una regola di aggregazione per i bisogni di cui si è privati, che sono relativi sia a

<sup>16</sup> Traccia di intervista costruita a partire dallo strumento utilizzato nell'ambito del rapporto del DIIESES (Délégation Interministérielle, à l'Innovation, à l'Expérimentation Sociale et à l'Économie Sociale) "Nuovi indicatori per una migliore conoscenza locale della povertà" [[http://www.unccas.org/publications/docs/090902-guide\\_indicateurs.pdf](http://www.unccas.org/publications/docs/090902-guide_indicateurs.pdf)]

<sup>17</sup> per approfondire si veda F. Marsico e A. Scialdone, a cura di, 2009

variabili monetarie che non monetarie. L'indice di povertà multidimensionale è quindi una aggregazione dei bisogni fondamentali di cui ciascun individuo è deprivato (Tsui 2002, Bourguignon e Chakravarty 2003). La necessità di costruire un approccio multidimensionale alla misurazione del benessere è stato inoltre sottolineato, tra gli altri, da Kolm (1977), Atkinson e Bourguignon (1982), Maasoumi (1987) e Tsui (1995).<sup>18</sup>

L'indicatore qui presentato ha lo scopo di evidenziare le varie dimensioni della povertà. Esso si basa sull'approccio-conteggio di Atkinson (Atkinson 2003), sviluppato tra gli altri da Alkire e Foster (2007) e Bossert, Chakravarty e D'Ambrosio (2009). Questa ultima formulazione è quella utilizzata per l'indice. Come specificato da Chakravarty et al. (2009), una misura di conteggio della povertà multidimensionale rappresenta il numero di dimensioni in cui una persona è deprivata, cioè il numero di beni e servizi essenziali per la vita cui gli individui non hanno accesso. Poiché alcune di queste dimensioni possono essere più importanti di altre, si pone la questione della non-commensurabilità delle dimensioni di funzionamento e il problema dell'attribuzione di pesi non omogenei alle dimensioni di funzionamento considerate. Tuttavia tale caratteristica non pregiudica la possibilità di produrre valutazioni circa lo stato di deprivazione riferita ad un insieme di funzionamenti tra loro non-commensurabili. Piuttosto, tale prospettiva di non-commensurabilità e la conseguente esigenza di considerare sistemi di pesi non omogenei permette di porre in evidenza la rilevanza della riflessione pubblica sugli esiti prodotti dall'azione valutativa (A. K. Sen, 2009, p. 250-251).

La misura di Atkinson è un indice etico e si basa sulla scelta di definire la perdita di benessere sociale prodotta da una diseguale distribuzione dei redditi. Se si parte dal concetto che c'è un livello di reddito tale per cui se distribuito nella stessa misura a tutti, il benessere della collettività non varia rispetto alla distribuzione di partenza ossia, di un reddito equivalente in una distribuzione di uguaglianza  $Y^*$ , una misura etica della disuguaglianza è lo scostamento percentuale di  $Y^*$  dal reddito medio della distribuzione considerata<sup>19</sup>. L'analisi che segue approfondisce i concetti già sviluppati da Bossert, Chakravarty e D'Ambrosio, ed applica l'indicatore da questi elaborato come specificato nell'equazione (2). L'indice considera l'*intermediate identification method*<sup>20</sup>, che considera una persona come povera se viene deprivata in almeno una delle  $m$  dimensioni, dove  $1 \leq m \leq K$ , con  $K$  il numero delle dimensioni da cui dipende l'human well-being. Nella costruzione dell'indicatore si considerano  $K$  variabili binarie che rappresentano gli aspetti rilevanti per la valutazione del benessere individuale: se la variabile assume valore uno ciò indica che l'individuo è privato rispetto alla dimensione considerata; se al contrario assume valore zero, l'individuo ha

<sup>18</sup> Si segnalano altri approcci utilizzati per la costruzione di indici multidimensionali della povertà e della deprivazione materiale. L'approccio di base per quanto riguarda le esigenze di sviluppo come un miglioramento in molti bisogni umani e non solo come crescita del reddito (Streeten, 1981). Lipton e Ravallion (1996) hanno documentato un ampio dibattito circa la rilevanza di redditi bassi come fattore determinante di sotto-nutrizione. Infine, secondo Sen (1985), il benessere è un concetto multidimensionale di per sé, se considerato dal punto di vista delle *capacità* e dei *funzionamenti*. Tsui (2002), Chakravarty et al. (1998) e Bourguignon e Chakravarty (1999, 2002) hanno suggerito diverse forme funzionali per la costruzione di indici di povertà multidimensionale. Bourguignon e Chakravarty (2003) hanno inoltre esaminato le forme di contorni isopoverty prendendo in considerazione l'idea di sostituibilità o di complementarità tra gli attributi, un tema importante in misura multivariata.

<sup>19</sup> L'indice di disuguaglianza di Atkinson è pari a:

$$A_\varepsilon = \begin{cases} 1 - \left[ \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \left( \frac{Y_i}{\mu} \right)^{1-\varepsilon} \right]^{\frac{1}{1-\varepsilon}} & 0 \leq \varepsilon < 1, \varepsilon > 1 \\ 1 - \prod_{i=1}^n \left( \frac{Y_i}{\mu} \right) & \varepsilon = 1 \end{cases}$$

dove se  $\varepsilon=0$  si è indifferenti alla distribuzione dei redditi allora  $A=0$  per tutte le distribuzioni, se invece tende all'infinito allora si dà importanza solo al reddito del più povero.

<sup>20</sup> Altri metodi disponibili sono il metodo di intersezione e il metodo di unione per poter identificare i poveri. Nel primo caso, una persona è povera quando viene deprivata in tutte le dimensioni e questo consente ai *policy maker* di individuare il numero dei poveri come il numero totale delle persone che vengono deprivate in tutte le dimensioni. Il secondo caso considera tutte le situazioni in cui una persona è deprivata in una dimensione e non lo è in un'altra. Lo scambio tra le due dimensioni non può essere possibile, allora una persona è considerata povera se è povero in almeno una dimensione (Tsui, 2002, e Bourguignon e Chakravarty, 2003)

accesso al bene o servizio. Nel modello da noi adottato le variabili sono state distinte, come già descritto nel capitolo precedente, in due ripartizioni considerando variabili che fanno riferimento a condizioni di stato e variabili che possono essere attribuite ai funzionamenti, distinguendo in tal modo in variabili che sintetizzano uno stato di essere e fare e variabili che esprimono lo spazio delle possibilità disponibili alla scelta individuale nel definire il tipo di vita che si intende condurre (così come evidenziato nel quadro di definizione espresso nel capitolo 1).

Per poter utilizzare il modello teorico di riferimento tutti gli *item* presenti devono essere ridotti a variabili binarie, si è quindi proceduto ad una trasformazione delle variabili, espresse per lo più in scala, aggregando, dove possibile, le risposte con categorie semanticamente omogenee. Per la classificazione delle variabili si è proceduto attribuendo alle variabili di stato valore uno nel caso di deprivazione, mentre nel caso di non povertà si è attribuito valore zero. Ugualmente nel caso di mancata attivazione di funzionamenti si è attribuito valore 1 mentre si è assegnato valore zero nelle situazioni in cui gli individuo hanno avuto un comportamento attivo.

Avendo codificato ogni variabile è possibile rappresentare tutte le risposte fornite da ogni individuo attraverso un vettore  $(x \in \{0,1\}^K)$ . È possibile inoltre sintetizzare tutte le condizioni di stato e di funzionamento di ogni soggetto intervistato attraverso un vettore di caratteristiche individuali  $P_i : \{0,1\}^K \rightarrow \mathfrak{R}$  e una misura di povertà multidimensionale individuale per ogni individuo  $i$  è rappresentata da una funzione di  $P_i : \mathbf{P} \rightarrow \mathfrak{R}$ . Concentrandoci sulla povertà multidimensionale individuale, risulta  $\mathbf{0}$  il vettore costituito da  $K$  zero e, per ogni  $j \in \{1, \dots, K\}$ , mentre  $1_j$  rappresenta il vettore  $k$ -dimensionale definito da

$$1_k^j = \begin{cases} 1 & \text{if } k = j \\ 0 & \text{if } k \in \{1, \dots, k\} \setminus \{j\} \end{cases} \quad (1)$$

Inoltre sono stati attribuiti dei pesi tali per cui:

$$P_i(x) = \begin{cases} 0 & \text{if } x = 0 \\ \sum_{j \in \{1, \dots, K\}: x_j=1} \alpha_j & \text{if } x \neq 0 \end{cases}$$

Gli  $\alpha_j$  rappresentano i pesi calcolati sulla base della domanda posta agli intervistati ed ai *policy maker*. Coerentemente con l'approccio richiamato, nel nostro modello non è stato previsto un sistema rigido di pesi, ma sono stati rilevati e considerati nella costruzione dell'indice i pesi attribuiti a ciascuna dimensione sia dagli individui intervistati che dai *policy maker* e operatori dei territori interessati dalla rilevazione e dal gruppo di ricerca per ragioni di comparazione tra i diversi attori. In questo senso le diverse liste di pesi sono in grado di riflettere l'importanza che un *policy maker* attribuisce alle dimensioni alternative in una proposta di riduzione della povertà, nonché le preferenze degli individui che vivono nella società in esame. Il modello d'analisi permetterà dunque di produrre esiti diversi in relazione alle diverse liste di pesi utilizzate. Sarà solo in un contesto di riflessione pubblica che il confronto tra i diversi esiti permetterà di produrre un corpus valutativo, se non condiviso, quantomeno assunto consapevolmente in un quadro argomentativo locale

caratterizzato da requisiti di ragionevolezza.<sup>21</sup> Questo primo livello sarà molto utile per comprendere l'andamento delle singole dimensioni e dare una lettura del comportamento dei singoli.

Dopo aver calcolato i vettori  $P_i$  di povertà individuale, è possibile aggregare queste ultimi ed ottenere un indice multidimensionale di povertà di una collettività. Tale aggregazione consente un ulteriore affinamento e il confronto tra gruppi in modo da consentire la comparazione tra diverse società. E' possibile inoltre individuare il motivo della diseguaglianza nella distribuzione della povertà individuale.

Definita  $n$  come dimensione della popolazione ed  $r$  come parametro che rende sensibile l'indice alla distribuzione della povertà (Bossert, Chakravarty e D'Ambrosio, 2009), la misura aggregata di povertà sarà rappresentata nel modo seguente:

$$\bar{P}_r = \left( \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n P_i^r \right)^{\frac{1}{r}} \quad (2)$$

L'indice soddisfa le proprietà di additività e di normalizzazione<sup>22</sup>. L'indice aggregato di povertà multidimensionale rappresenta le condizioni di povertà di una società o un gruppo di individui. Esso soddisfa le seguenti condizioni: normalizzazione dell'uguaglianza, monotonia, s-convexity, omogeneità lineare, separabilità e il principio di Wicksell (Blackorby, Primont e Russell, 1978).

L'indice complessivo di povertà di una collettività, così come costruito da Bossert et al., vuole tener conto della distribuzione della povertà individuale. Ne risulta un indicatore suscettibile di variazioni al modificarsi del livello di disuguaglianza ed è rappresentato da una media simmetrica estesa di ordine  $r \geq 1$  applicata alle misure multidimensionali di povertà individuali. Per valori di  $r$  che si avvicinano all'unità, l'indice diviene la media aritmetica dei livelli di povertà individuale, per cui non si considerano le differenze nei livelli di povertà. Maggiore  $r$ , maggiore sarà il peso attribuito ai più poveri. Questo significa che l'attribuzione di questo valore esprime negli schemi di valutazione dei *policy maker* un maggior grado di attenzione verso le situazioni di maggiore disagio.

In conformità a questa struttura e considerato lo strumento di rilevazione articolato in sezioni corrispondenti a ciascuna dimensione di funzionamento (vedi Cap. 3) si è sviluppato un modello di lettura che fosse in grado di rappresentare graficamente e non solo quanto finora espresso. In particolare per ogni sezione sono stati generati secondo quanto indicato dalla metodologia degli indici che aggregano per ogni dimensione i singoli vettori in modo da poter avere sia *indicatori di stato* che *indicatori di funzionamento* ma anche più genericamente un indicatore in grado di esprimere nella globalità le singole dimensioni.

Come affermano Alkire e Foster "una misura multidimensionale di povertà deve soddisfare alcuni criteri di base": essere comprensibile e facile da descrivere; conforme alle nozioni di comune "buon senso" in relazione alla povertà; essere in grado di indicare il target dei poveri, capace di registrare i cambiamenti e dare indicazioni di *policy*; essere tecnicamente robusto; applicabile e facilmente replicabile (S. Alkire e J. Foster, 2007). L'indicatore adottato nella sua struttura corrisponde a tali criteri.

La combinazione degli indicatori di stato e di funzionamento permette di disegnare uno spazio articolato lungo due assi, l'asse delle X rappresenta i valori dell'indicatore di stato ossia l'asse che registra il grado di

<sup>21</sup> Per quanto riguarda la questione dei *requisiti di ragionevolezza*, che non è possibile approfondire in questa sede, si fa riferimento, e ad essa si rinvia, alla analisi critica della prospettiva rawlsiana prodotta da Sen (2005, 2006 e 2009)

<sup>22</sup> Come specificato da Bossert et al. (2009), "... l'additività comporta una proprietà di separabilità: il contributo di ogni variabile può essere isolato dall'indice generale, senza dover conoscere i valori delle altre variabili ...".

povertà. In tal caso trattandosi di un indicatore di deprivazione materiale esprimerà valori crescenti di povertà materiale mostrando per ciascuna dimensione la condizione vissuta in termini di deprivazione abitativa, reddituale, ambientale, ect. Sull'asse Y si posizionano i valori espressi dall'indicatore di funzionamento presentando la posizione vissuta in relazione alle condizioni di funzionamento attivo e funzionamento non attivo. Per poter strutturare la popolazione in gruppi secondo quanto espresso nel Graf.1.1 sono stati traslati gli assi ponendo come punto di origine il valore medio della dimensione considerata. Il grafico a dispersione generato relaziona in tal modo gli indicatori di stato e di funzionamento e consente la lettura dei quattro quadranti. La scelta di utilizzare i valore medi degli indici di stato e funzionamento come punti di traslazione degli assi è giustificata dal fatto che tali valori rappresentano il valore dell'indice per  $t=1$ .

Con riferimento al complessivo sistema di variabili prodotto attraverso l'operativizzazione di ciascuna dimensione di funzionamento, l'indice di deprivazione multidimensionale è stato costruito utilizzando per ciascuna dimensione un set di variabili illustrate nella tabella sinottica in appendice (si veda All. 1).

## 2.2 L'applicazione dell'indice di deprivazione multidimensionale

Nel generare la struttura dell'indice si è proceduto originando singoli indici per ciascuna dimensione e differenziando poi per ognuna in indici in grado di riprodurre fattori relativi allo stato e fattori relativi al funzionamento. L'indice è stato generato sia a livello individuale che sintetico. L'indice finale non è altro che l'insieme delle singole dimensioni.

Per poter avere una lettura non solo a livello individuale ma di gruppo di appartenenza si è scelto di differenziare:

- per territori, indicando i 6 territori prescelti per l'indagine;
- per macroaree, dividendo i territori in considerazione della densità della popolazione dei poli urbani attrattivi, considerando il gruppo A (Cosenza, Pozzuoli, Palermo) come insieme di territori urbani e gruppo B (Ales, Tricarico, Noci-Putignano) come insieme di territori rurali;
- per tipologia, differenziando le famiglie per utenze afferenti ai servizi sociali e non.

Sia a livello sintetico che individuale l'indice è stato calcolato applicando i pesi espressi nell'indagine dagli individui intervistati, dai *policy maker* e operatori dei territori interessati dalla rilevazione sui territori (incontrati in specifici focus groups) e da ricercatori esperti della materia.

È interessante presentare alcune considerazioni di ordine metodologico, con riferimento alla composizione dei gruppi di popolazione intervistata, prima di descrivere i risultati prodotti dall'applicazione dell'indice di deprivazione multidimensionale. I dati che verranno analizzati provengono dall'indagine di campo svolta nelle sei Regioni previste dal progetto: Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Accanto alla precisa scelta di focalizzare l'indagine su due tipologie principali di famiglie – quelle che avevano sperimentato l'utilizzo dei servizi sociali del comune di residenza e quelle che invece non avevano mai beneficiato di tali servizi – il gruppo di ricerca ha inoltre adottato alcuni semplici criteri per indirizzare la scelta, all'interno di queste regioni, dei territori nei quali svolgere l'indagine di campo. In primo luogo, si è optato per una partizione territoriale specifica come quella dei Piani Sociali di Zona (Ambiti), al fine di ottenere una più facile contestualizzazione dei dati ottenuti, con riferimento alle specifiche politiche di contrasto della povertà attuate e dei relativi interventi e servizi erogati. Un successivo criterio di scelta ha fatto leva sulla disponibilità dei diversi responsabili e operatori dei PdZ all'essere coinvolti come parte attiva di supporto alla rilevazione, orientando dunque la scelta verso quei territori di fatto più interessati alla sperimentazione pratica del modello. Infine, un terzo criterio di scelta ha privilegiato il coinvolgimento non solo di aree urbane o metropolitane (oggetto a livello nazionale di numerose ricerche in tutti i settori), ma anche di aree più marginali, appartenenti a contesti rurali mediamente poco indagati soprattutto nel campo delle politiche del lavoro e delle politiche sociali<sup>23</sup>. Coerentemente con quanto affermato nell'ultimo punto, una delle chiavi di lettura proposte all'interno dell'indagine è dunque tipicamente territoriale, facendo rientrare i territori prescelti in due categorie principali quali i 'poli urbani' e le 'aree rurali'<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Per un interessante approfondimento delle dinamiche del fenomeno povertà nelle aree rurali e sulle differenze con i contesti urbani, si veda il lavoro realizzato dalla J. Rowntree Foundation nel Regno Unito e disponibile su [www.poverty.org.uk](http://www.poverty.org.uk).

<sup>24</sup> Tale distinzione si basa sulla metodologia adottata nell'ambito del Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale che adatta i criteri di individuazione delle aree rurali dell'OSCE al contesto italiano, individuando quattro categorie di territori: poli urbani (capoluoghi di provincia con più di 150 ab/kmq e aree fortemente urbanizzate), aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Per una lettura più specifica sull'argomento si veda [www.reterurale.it](http://www.reterurale.it). Ai fini della nostra indagine, abbiamo accorpato i comuni rientranti nelle diverse aree rurali in un'unica categoria denominata semplicemente 'aree rurali'.

I questionari raccolti sono stati complessivamente 523, una numerosità troppo esigua per poter generare un disegno campionario significativo se si considera il numero delle famiglie presenti sul territorio pertinente alle regioni meridionali. Non si è potuto procedere ad un'estrazione campionaria significativa per mancanza di liste anagrafiche e carenza di fondi. I risultati che verranno presentati hanno quindi il solo obiettivo di descrivere dei casi e presentare le potenzialità esplicative offerte da un modello d'analisi innovativo. Tale scelta fa perdere sicuramente alla lettura quei parametri necessari a garantire una rappresentatività generale, e tuttavia permette di proporre con efficacia tutti i livelli di interpretazione che il modello d'analisi consente. Pertanto i risultati che si presentano in questa sede vanno letti all'interno di questa cornice ed è per questa ragione che nel commentare i dati si è fatta attenzione ad utilizzare l'espressione "gruppo di intervistati". Il campione statisticamente non significativo è riprodotto come un campione per quote che equivale ad un campionamento stratificato, distinguendosi da questo in quanto ogni strato è rappresentato nella stessa proporzione (alcune caratteristiche descrittive del campione vengono riportate al Cap. 3). La selezione degli individui negli strati è in questo caso affidata agli intervistatori.

Gli ambiti di indagine prescelti per ogni singola regione fanno capo, come già accennato, ad un piano di zona (PdZ), all'interno del quale è stato selezionato il comune capofila ed un secondo comune scelto per la sua rilevanza demografica. I questionari somministrati sono così ripartiti tra le regioni coinvolte nell'indagine: Pozzuoli 171, Noci-Putignano 100, Tricarico 20, Cosenza 50, Palermo 132, Ales 50<sup>25</sup>. In ogni comune coinvolto, la metà dei questionari è stata somministrata a soggetti che si rivolgono ai servizi e metà a nuclei familiari che non ne usufruiscono. Per entrambe le tipologie di soggetti intervistati si è tentato di rispettare una ripartizione che considerasse la composizione dei nuclei familiari per tipologia (famiglie con figli; con anziani, con disabili e altre tipologie quali senza figli, monogenitoriali, singles, etc.).

Come mostra la tabella 2.4, se si considera l'indicatore nella sua espressione di sintesi, pur nella consapevolezza che la comparazione per territori proposta è caratterizzata dalla non rappresentatività statistica dei dati a nostra disposizione, un primo risalto è dato proprio dal risultato del ranking generato dai valori dell'indicatore calcolato su base aggregata e dai risultati dell'headcount<sup>26</sup>. Tali risultati porterebbero a pensare che si vive meglio nei poli urbani rispetto alle aree rurali. Infatti, secondo tale parametro il gruppo migliore in termini reddituali risulta essere quello degli intervistati del PdZ 1 seguito da quello del PdZ 2, mentre il gruppo che esprime condizioni reddituali peggiori è quello del PdZ 6. Il calcolo effettuato con l'indicatore per  $r=1$  conferma la prima posizione per Cosenza mentre spostamenti consistenti si hanno per gli altri gruppi. Il gruppo del PdZ 3 ha un arretramento importante, passando dalla terza alla quinta posizione del ranking, speculare al miglioramento del gruppo del PdZ 6 che migliora la sua posizione dalla sesta alla quarta. Le persone intervistate sul territorio del PdZ 4 risultano essere il gruppo con la peggiore condizione complessiva di deprivazione.

---

<sup>25</sup> Nel seguito del documento ai Piani di Zona si farà riferimento in forma anonima, numerandoli con logica casuale da 1 a 6.

<sup>26</sup> L'headcount ratio è dato dalla quota di individui sotto la soglia di povertà diviso la popolazione di riferimento.

Tab. 2.1 – Risultati indicatore generale-ranking

gruppo di...	Tipologia d'area	Headcount	Indicatore generale			Indicatore di stato			Indicatore di funzionamento		
			r=1	r=1,5	r=2	r=1	r=1,5	r=2	r=1	r=1,5	r=2
PdZ 1	polo urbano	1	1	1	1	1	1	1	3	2	2
PdZ 2	polo urbano	2	3	3	3	5	5	5	1	1	1
PdZ 3	area rurale	3	5	5	5	2	3	3	6	6	6
PdZ 4	polo urbano	4	6	6	6	6	6	6	4	4	4
PdZ 5	area rurale	5	2	2	2	4	2	2	5	5	5
PdZ 6	area rurale	6	4	4	4	3	4	4	2	3	3

Fonte: Isfol, 2010

Se si esamina il ranking per  $r > 1$ , ossia si rende sensibile l'indice alla distribuzione della povertà, si osserva che i valori restano piuttosto stabili, a dimostrazione che all'aumentare del grado di opposizione alla disuguaglianza resta fondamentale costante la valutazione d'insieme della condizione dei gruppi aggregati. Lo stesso tipo di valutazione non può essere espressa se si guarda all'indicatore che esprime la sola condizione di stato e per quello riferito alle sole variabili di funzionamento.

Questo livello d'analisi evidenzia inoltre variazioni rilevanti nel confronto tra l'indicatore di stato e quello di funzionamento. Ad esempio, il gruppo del PdZ 1 se risulta essere il meno deprivato in termini di deprivazione prettamente materiale (indicatore di stato) raggiunge il terzo posto quando si tratta di attivare lo spazio delle proprie possibilità relative alla scelta individuale del tipo di vita da condurre (indicatore di funzionamento). Lo stesso scarto si può rilevare per il gruppo del PdZ 3, che è al secondo posto in termini di povertà legata allo stato e scivola all'ultimo posto se si osserva il valore dell'indice per i funzionamenti. Una dimensione del tutto opposta è quella assunta dagli intervistati nell'area del PdZ 2. Questo gruppo, infatti, si presenta come uno dei più deprivati rispetto al grado di povertà (è al quinto posto) ed è tuttavia quello che presenta la migliore condizione in termini di funzionamenti attivi. Il gruppo del PdZ 4, invece, raggiunge l'ultima posizione per lo stato e la quarta per i funzionamenti. I valori espressi dal PdZ 6 non variano molto tra stato e funzionamenti. Quando si attribuiscono alle dimensioni i pesi espressi dagli intervistati l'andamento dell'indice non evidenzia un apprezzabile squilibrio nella popolazione considerata, né per quanto concerne l'indicatore complessivo né per quanto riguarda gli indicatori di stato e di funzionamento. Sono poche le rilevanze, con l'unica eccezione espressa dal gruppo del PdZ 2 che inverte la sua posizione nel ranking con il gruppo del PdZ 5 per quanto riguarda l'indice generale per  $r=1$  se si compara il ranking dell'indice senza pesi (tab. 2.1) con quello generato applicando all'indice i pesi attribuiti dagli intervistati alle dimensioni (tab. 2.2).

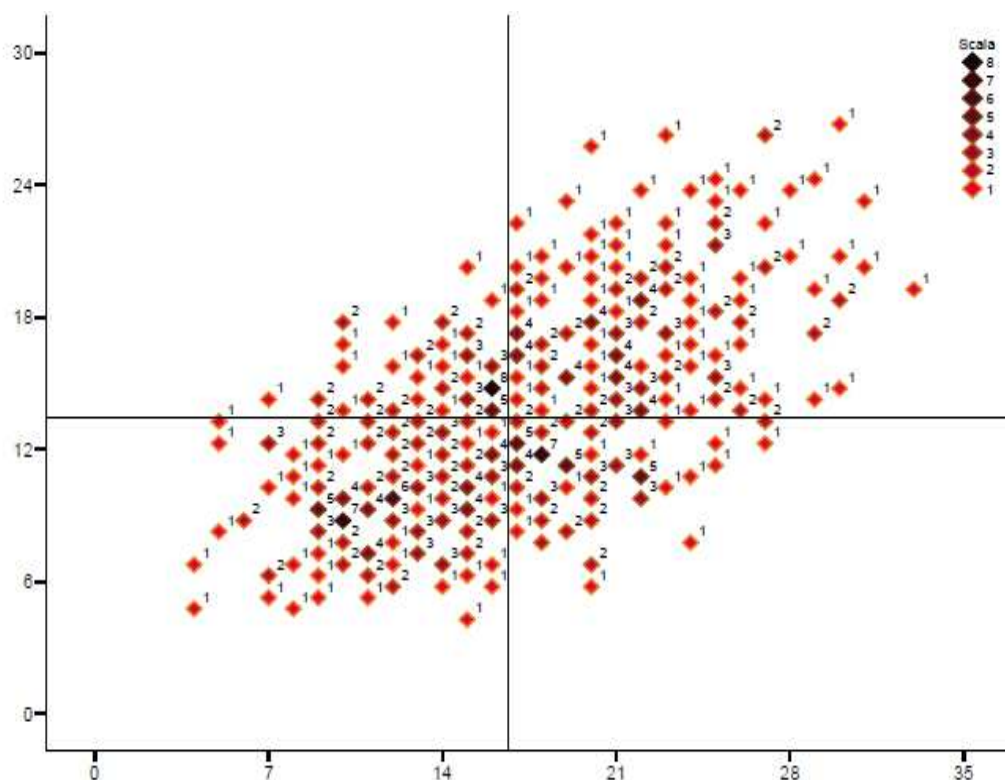


Tab. 2.2 – Ranking dell'indicatore con l'attribuzione del peso per r=1

gruppo di...	Peso intervistati			Peso policy maker e operatori del settore			Peso ricercatori		
	generale	stato	funziona- mento	generale	stato	funziona- mento	generale	stato	funziona- mento
PdZ 1	1	1	1	1	1	1	1	1	2
PdZ 2	3	5	2	2	2	4	2	2	1
PdZ 3	5	4	5	5	2	6	5	5	6
PdZ 4	6	6	6	6	6	4	6	6	4
PdZ 5	2	2	4	4	5	5	3	4	5
PdZ 6	4	3	3	3	3	3	4	3	3

Fonte: Isfol, 2010

Graf. 2.1 – Indice generale per r=1



Fonte: Isfol, 2010

Passando ad analizzare i valori dell'indice multidimensionale per stato e funzionamenti a livello individuale, il modello interpretativo proposto permette di visualizzare il posizionamento degli individui nei quattro quadranti su descritti e generati dagli assi transitanti per i valori medi (grafico 2.1). La scelta di utilizzare i valori medi degli indici di stato e funzionamento come punti di traslazione degli assi è giustificata dal fatto

che tali valori rappresentano il valore dell'indice per  $r=1$ .

Come è possibile osservare, la maggioranza della popolazione si posiziona nei due quadranti che rappresentano le due condizioni estreme: dall'alto a destra e procedendo in senso anti orario, il primo quadrante che esprime la condizione peggiore, con deprivazione materiale e *functionings* depressi (35,3% della popolazione), e il terzo quadrante che esprime la condizione migliore, con benessere materiale e *functionings* attivi (34,6% della popolazione). I due gruppi si distribuiscono in eguale misura ma con una diversa dispersione. Questo posizionamento è dovuto in parte alle caratteristiche della popolazione intervistata che, lo ricordiamo, è per metà selezionata tra gli utenti dei servizi sociali territoriali e per metà no. Tuttavia proprio in virtù di questa caratteristica strutturale del campione assume particolare rilevanza la discreta numerosità degli individui che si collocano nei due quadranti intermedi: nel quadrante B, che esprime una forma di inclusione instabile con *condizione di non-povertà e functionings* depressi, si posiziona il 12% della popolazione; nel quadrante D, che esprime una condizione pro-inclusiva di *povertà con functionings* attivi, si posiziona il 18% della popolazione. In particolare ci sembra debba richiamare l'attenzione la popolazione che si posiziona nel quadrante B, che nelle categorie del nostro modello d'analisi è quella potenzialmente a rischio di scivolamento in una condizione di esclusione sociale al sopraggiungere di eventi che minaccino le acquisizioni possedute. Se si assume come punto di attenzione la condizione di deprivazione dei soggetti intervistati sia rispetto allo stato che ai funzionamenti, il campione complessivo risulta per il 52,6% in condizione di povertà materiale e per il 47,3% in possesso di *functionings* depressi.

Questi dati sono anche una conferma di quanto è già da qualche anno chiaro in termini generali per la popolazione presente nel Mezzogiorno. Gli ultimi dati Istat sulla povertà relativa confermano infatti che l'incidenza è del 22,7% e che le famiglie povere sono ascrivibili al 67,1%. Possedere un mezzo o avere delle risorse non necessariamente coincide con la capacità di saperle utilizzare o di trarne utilità. La qualità della vita risulta allora essere direttamente collegata al reale grado di libertà degli individui di convertire le risorse in funzionamenti attivi coerenti con il proprio sistema di valori (*capabilities*).

Nell'analisi della distribuzione della popolazione intervistata una particolare attenzione può essere posta ai gruppi di individui che si posizionano in prossimità degli assi. Questa visualizzazione della popolazione in ragione del suo posizionamento non solo rispetto ai quadranti ma anche rispetto agli assi ci sembra allarghi lo spettro informativo che il modello d'analisi può offrire al *policy maker* o al valutatore. Ad esempio, se si considerano, seppur operando una semplificazione, le policies strutturate sull'offerta di servizi più funzionali allo sviluppo dei funzionamenti e le policies strutturate su benefit materiali o monetizzazioni più funzionali allo sviluppo del benessere materiale è evidente come questa visualizzazione del posizionamento della popolazione definisca dei gruppi target specifici e faciliti l'esplicitazione delle linee di transizione che le policies intendono evidenziare come prioritarie. Va poi considerato il significato dei posizionamenti più periferici, segnalato anche dal valore della dispersione espressa dal campione. Questa dispersione ha un significato non costante nei quattro quadranti: nel quadrante C maggiore è la distanza dai singoli assi e dalla loro origine maggiore è il grado di stabilità della condizione di inclusione sociale, poiché tale distanza è l'esito di valori molto positivi sia sul versante dei funzionamenti che su quello del benessere materiale; negli altri quadranti si ha invece un significato opposto, poiché l'aumentare di tale distanza segnala sostanzialmente il ridursi delle potenzialità di transizione verso condizioni migliorative. Queste aree di visualizzazione tendono a segnalare il raggruppamento di soggetti che esprimono valori dell'indice più distante dai valori medi, e dunque più distanti da aree di transizione. Per quanto riguarda i quadranti A, B e

D questo tipo di posizionamenti esprime una maggiore difficoltà nel concretizzare percorsi di mobilità migliorativa, e può dare indicazioni circa la presenza all'interno della popolazione considerata di clusters che vivono una condizione di esclusione sociale, anche parziale, tendenzialmente a rischio di cronicizzazione. Una ipotetica *policy* orientata alla promozione del benessere e al contrasto dei percorsi di esclusione con riferimento alla popolazione coinvolta nell'indagine dovrà dunque considerare tra i suoi obiettivi prioritari la riduzione del gruppo di popolazione a rischio di cronicizzazione, il rafforzamento delle condizioni della popolazione a rischio di scivolamento e la spinta promozionale a chi esprime potenzialità di mobilità migliorative. In un contesto di discorso pubblico, la considerazione dei vincoli di bilancio, delle risorse territoriali attive o attivabili e della vision politica di riferimento determinerà l'ordine di priorità degli obiettivi e la forma che la *policy* assumerà nello specifico mix di servizi, finalizzati al potenziamento dei *functionings*, e benefit materiali, finalizzati al miglioramento delle condizioni di stato.

L'ultimo livello d'analisi proposto in sede di conclusioni fa riferimento alle informazioni rese disponibili dalla comparazione delle percentuali di distribuzione della popolazione nei quattro quadranti del modello d'analisi per ciascuna dimensione di funzionamento e per il valore dell'indice generale, con  $r=1$  (tabella 2.3).

Tab. 2.3 – Comparazione delle % di distribuzione della popolazione per  $r=1$

	Abitare	Reddito	Ambiente	Conoscenza	Salute	Emozioni	Futuro	Generale
A - povertà con <i>functionings</i> depressi	18,7	19,8	36,0	40,8	20,1	24,7	22,2	34,6
B - non-povertà con <i>functionings</i> depressi	16,5	7,3	17,6	18,8	6,4	20,7	9,9	12,0
C - condizione di inclusione sociale stabile	43,5	31,4	19,7	34,2	65,2	40,7	64,4	35,3
D- povertà con <i>functionings</i> attivi	21,3	41,4	26,7	6,2	8,2	13,9	3,5	18

Fonte: Isfol, 2010

Per leggere correttamente questa tabella si deve tener presente che il valore dell'indice generale per  $r=1$  è la media aritmetica dei valori delle singole variabili utilizzate per produrre gli indici delle singole dimensioni. Per questa ragione questo tipo di comparazione non è possibile proporla per  $r>1$ , poiché in questo caso l'indice lavora come una misura corretta dell'indice etico di Atkinson. Ciò detto, si deve considerare che la distribuzione della popolazione in considerazione del valore assunto dall'indice generale è prodotta dall'insieme dei posizionamenti nelle altre dimensioni. Se si legge, dunque, la tabella tenendo presente le caratteristiche tecniche delle percentuali che essa propone è possibile ricavare da essa alcune significative chiavi di interpretazione. Tra le altre, lungo un percorso circolare di analisi come raffigurato nel grafico 2.3, una importante chiave di lettura è offerta dalla possibilità di riconoscere per ciascuna percentuale di distribuzione, secondo il valore dell'indice generale, le dimensioni di funzionamento che complessivamente più hanno pesato nel determinarla. In questo senso possiamo rilevare, ad esempio, come a determinare in relazione al valore dell'indice generale il posizionamento del 35,3% di popolazione intervistata nel quadrante più deprivato (quadrante A, povertà con *functionings* depressi) abbiano contribuito in misura prevalente i

valori assunti dall'indice nelle dimensioni di funzionamento *Ambiente* (36% di popolazione nel quadrante A) e *Acquisire conoscenza*. (40,8% di popolazione nel quadrante A).

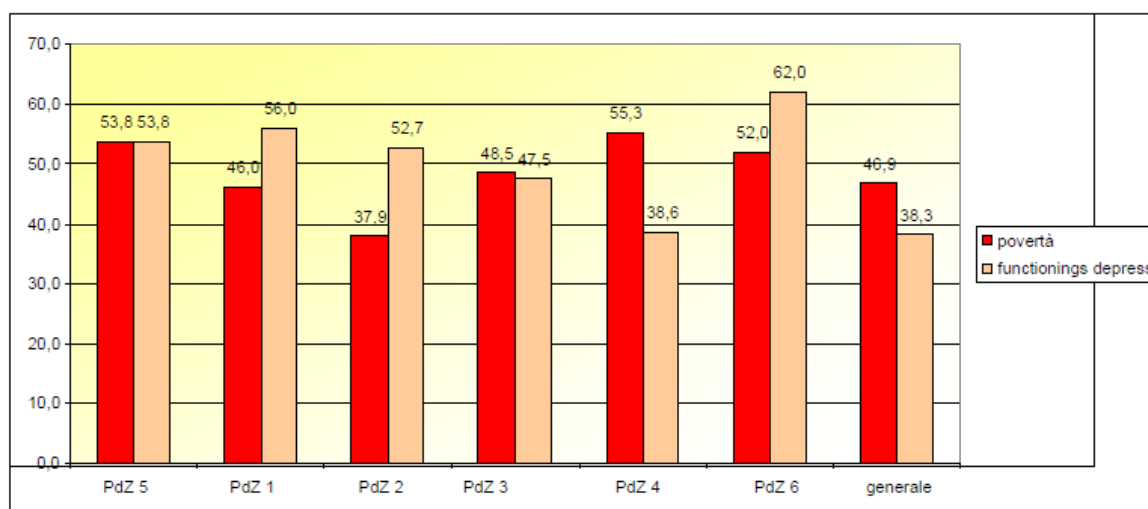
Se dunque si assume la popolazione intervistata come ipotetica popolazione di riferimento di un *policy maker* è possibile utilizzare questo tipo di informazione per orientare le scale di priorità che sostengono le policies nell'ottica di un percorso circolare di analisi. Se infatti si definisse come target la riduzione della percentuale di popolazione che nel tempo  $t$  esprime una condizione di povertà con *functionings* depressi, probabilmente bisognerebbe orientare la programmazione delle risorse dando priorità a policies capaci di intervenire sulle due dimensioni di funzionamento individuate come principali determinanti del valore dell'indice generale. In tal senso come effetto dell'attuazione delle policies deliberate si ipotizzerà uno spostamento nel tempo  $t1$  della distribuzione della popolazione verso il quadrante C per quanto riguarda le dimensioni di funzionamento *Ambiente* e *Acquisire conoscenza*.

Tuttavia si deve considerare che le dimensioni di funzionamento sono composte da variabili di stato e variabili di funzionamento e che la performance complessiva di ciascuna dimensione è il prodotto dell'interazione tra il valore dell'indicatore di stato e quelle di funzionamento di quella specifica dimensione. Ciò significa che la decisione di intervenire nello spazio di una determinata dimensione di funzionamento comporta anche la definizione del mix di interventi in servizi e benefit a seconda dei valori assunti singolarmente dall'indicatore di stato e di funzionamento.

Ad esempio, se si analizza la dimensione *Acquisire conoscenza* si potrà constatare come la condizione complessiva sia caratterizzata da un maggior grado di deprivazione sul lato delle variabili di stato piuttosto che su quelle di funzionamento (valore riferito all'indice generale nel grafico 2.4), giustificando un mix di interventi più spostato verso l'ampliamento delle possibilità di fruizione di beni strumentali.

La riproposizione del modello d'analisi nel tempo  $t1$  e la comparazione delle distribuzioni espresse in  $t$  e in  $t1$  permetterà di registrare gli eventuali spostamenti della popolazione e di acquisire quindi informazioni qualitative in sede di valutazione d'impatto delle policies.

Graf. 2.2 – Ripartizione % per povertà e *functionings* depressi nella dimensione *Acquisire conoscenza*



Fonte: Isfol, 2010

### 2.3. L'applicazione dei pesi all'indice di deprivazione multidimensionale

Come già richiamato in precedenza, la nostra analisi ha previsto un approfondimento del modello, osservando cosa muta nella costruzione dell'indice se si considerano nel suo sviluppo i pesi attribuiti a ciascuna dimensione: in tab. 2.4 presentiamo i pesi attribuiti dai soggetti intervistati e da *policy makers* e operatori dei territori, invitando a considerare le significative differenze nei pesi attribuiti rispettivamente dagli individui e dagli operatori ad alcune dimensioni (Abitare una casa, Essere in grado di esprimere emozioni, Vivere in condizioni di salute e integrità fisica).

Tab. 2.4 – Pesi attribuiti per ogni singola dimensione di funzionamenti considerata (%)

	<i>Individui intervistati</i>			<i>policy makers e operatori</i>		
	<i>Area Urbana</i>	<i>Area Rurale</i>	<i>Indice Generale</i>	<i>Area Urbana</i>	<i>Area Rurale</i>	<i>Indice Generale</i>
Abitare una casa	15,3	18,5	<b>16,4</b>	24,4	24	<b>24,3</b>
Generare reddito	21,4	23,3	22,1	25,2	20,8	23,4
Vivere l'ambiente	10,9	9,7	10,5	10,2	11	10,6
Acquisire conoscenze	13,9	11,2	13,0	14,9	11,9	13,6
Essere in grado di esprimere emozioni e	11,1	8,4	<b>10,3</b>	7,3	7,3	<b>7,4</b>
Vivere in condizioni di salute e integrità fisica	16,5	21	<b>18,0</b>	8,8	12,3	<b>10,3</b>
Pensare il futuro	10,8	7,8	9,8	8	13,5	10,4
Totale	100	100	100	100	100	100,0

Fonte: Isfol, 2010

La distribuzione prodotta dall'applicazione dell'indicatore reso sensibile ai pesi attribuiti è quella presentata in tab. 2.5.

Tab. 2.5 – Ripartizione dei risultati dell'indicatore (per  $r=1$ ) suddiviso per quadranti e pesi attribuiti

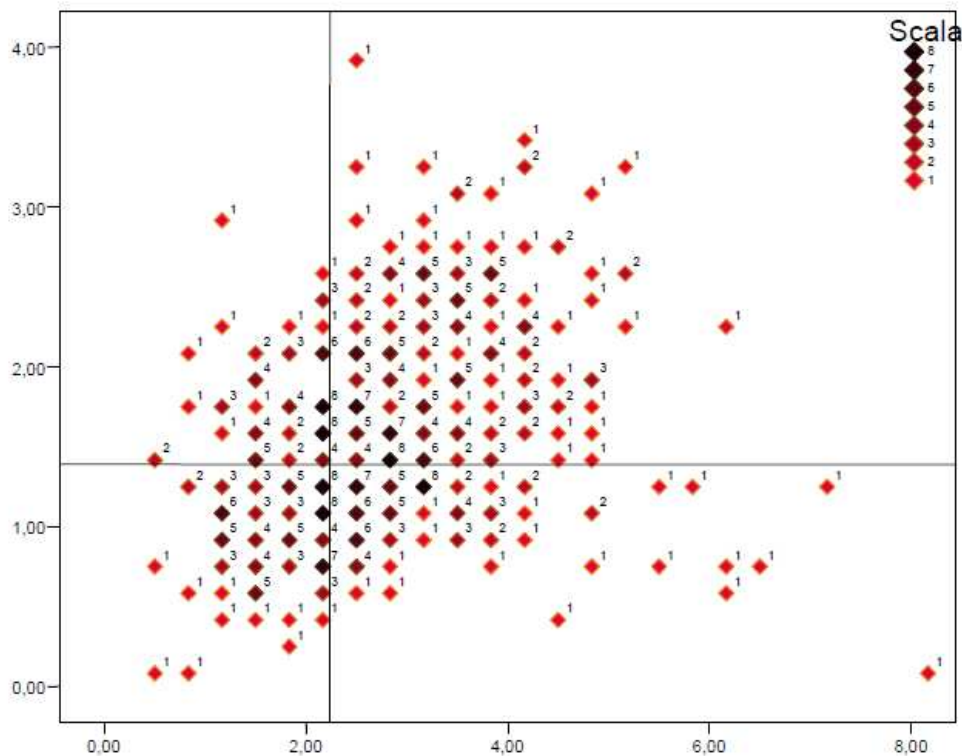
	<i>Generale</i>		<i>Peso intervistati</i>		<i>Peso policy maker e operatori sociali</i>		<i>Peso ricercatori</i>	
	<i>v.a</i>	<i>%</i>	<i>v.a</i>	<i>%</i>	<i>v.a</i>	<i>%</i>	<i>v.a</i>	<i>%</i>
A - povertà con <i>functioning</i> depressi	150	34,6%	194	44,8%	213	49,2%	224	51,7%
B - non-povertà con <i>functioning</i> depressi	52	12,0%	54	12,5%	38	8,8%	41	9,5%
C - condizione di inclusione sociale stabile	153	35,3%	96	22,2%	95	21,9%	87	20,1%
D - povertà con <i>functioning</i> attivi	78	18%	89	20,6%	87	20,1%	81	18,7%

Fonte: Isfol, 2010

Rispetto alla lettura effettuata senza pesi è evidente un sostanziale spostamento nell'area più vicina all'esclusione, *condizione di deprivazione con functionings depressi* (graf. 2.5). Il quadrante A(-/-),

condizione di esclusione sociale, rappresenta il 44,8% della popolazione con un aumento di oltre dieci punti, mentre per il quadrante D (-/+), condizione di povertà con *functioning* attivi passa dal 18% al 20,6%. L'area in condizione di deprivazione arriva al 65,4%. L'incremento delle percentuali indicate è dovuto essenzialmente allo spostamento di individui dal quadrante C al quadrante D (25 pari al 16% del proprio totale) e B (30 pari al 19,6%), ma soprattutto dai quadranti B e D verso il quadrante A (rispettivamente 26 individui - 50% del proprio totale – e 28 individui - 35,9% del proprio totale). Un ultimo movimento di rilievo è quello che riguarda 15 soggetti che si spostano dal quadrante A al quadrante D. Per una corretta interpretazione va ricordato che questi scostamenti sono prodotti dai diversi pesi attribuiti alle dimensioni di funzionamento considerate, e dunque vanno analizzati tenendo in conto i valori assunti dagli indici di stato e di funzionamento nelle singole dimensioni, con particolare riferimento a quelle dimensioni che registrano maggiori differenziali tra i pesi attribuiti da ciascuna categoria di soggetti (intervistati, *policy maker/operators*, ricercatori). Per poter comprendere questi movimenti è necessario tener conto di due elementi: il peso attribuito dagli individui intervistati alle dimensioni che compongono il questionario, ed i loro indicatori in termini di stato e funzionamento. Una prima spiegazione dello spostamento è dovuta proprio all'interazione di queste due componenti: quando i soggetti hanno ottenuto elevati valori in termini di variabili di stato e/o di funzionamento, moltiplicando questi ultimi per un valore del peso elevato si determina il passaggio da un quadrante ad un altro generando un miglioramento in termini di funzionamenti acquisiti o di benessere. Al lordo di questo livello d'analisi, comunque, in linea generale la comparazione proposta in tabella 2.8 spinge a pensare quantomeno che la popolazione intervistata, in considerazione dei pesi che essa attribuisce alle dimensioni, si senta complessivamente più deprivata rispetto a quanto evidenziato dall'indice generale.

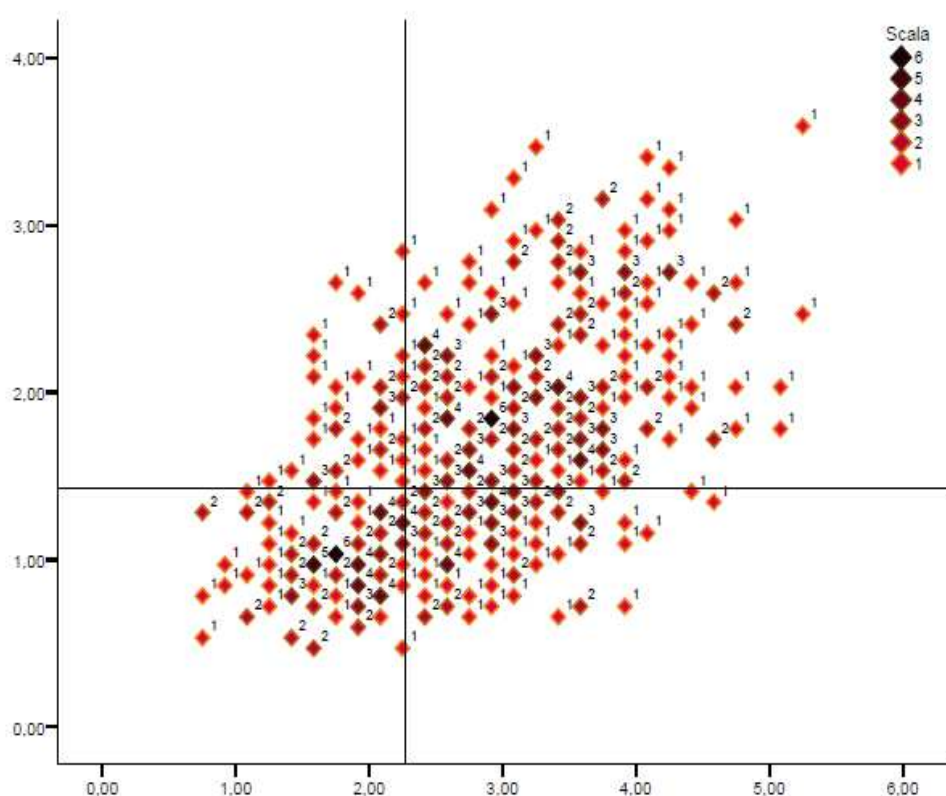
Graf. 2.3 – Indice generale con pesi attribuiti dagli intervistati, per  $r=1$



Fonte: Isfol, 2010

Discorsi analoghi possono essere fatti osservando l'andamento dell'indice sviluppato con i pesi attribuiti alle dimensioni di funzionamento dai *policy maker* e dagli operatori dei territori interessati dalla rilevazione (graf. 2.4). Considerare il primo sviluppo dell'indice ci è sembrato significativo perché teneva conto dell'esperienza di chi lavora, seppure con funzioni diverse, a stretto contatto con l'utenza; per ragioni di comparazione ci è sembrato poi utile offrire il confronto con l'andamento dell'indice reso sensibile alla visione espressa dal gruppo di ricerca rispetto al peso delle dimensioni.

Graf. 2.4 – Indicatore generale con pesi attribuiti da *policy maker* e operatori, per  $r=1$



Fonte: Isfol, 2010

Considerando il grafico dell'indicatore multidimensionale calcolato utilizzando i pesi attribuiti dai *policy makers* e dagli operatori sociali in questo caso il quadrante A(-/-), *condizione di esclusione sociale*, rappresenta addirittura il 49,2% della popolazione, mentre per il quadrante D(-/+), *condizione di povertà con functioning attivi* passa al 20,6%, raggiungendo una complessiva condizione di deprivazione materiale pari al 69,3%. Questo dato è dovuto al rilievo che gli operatori del settore danno a dimensioni più legate a condizioni materiali. Infatti l'incremento è dovuto allo spostamento di individui dal quadrante B e D in A (rispettivamente 31 individui - 59,6% del proprio totale - e 26 individui - 33,3% del proprio totale) e dal quadrante C verso D (35 pari al 22,9%) e B (17 pari al 11,1%)

Tali considerazioni si rafforzano ulteriormente analizzando i risultati ottenuti con il peso dato dal gruppo di ricercatori. Come per i *policy makers*, anche il gruppo di ricerca nell'attribuire i pesi alle dimensioni produce uno spostamento di un gruppo di intervistati verso i quadranti che rappresentano condizioni di maggiore deprivazione.

Nel dare il loro peso alle dimensioni, coloro che lavorano sul territorio e il gruppo di ricerca producono uno spostamento di un gruppo di persone verso i quadranti che rappresentano condizioni di maggiore deprivazione. La loro visione dei rapporti interni allo spazio multidimensionale che definisce la condizione di benessere sembrerebbe che spinga a considerare la popolazione intervistata in condizioni migliori per quanto riguarda il benessere materiale ma in possesso di *functionings* meno attivi.

Un ulteriore livello di analisi è possibile osservando la matrice delle distanze tra le diverse dimensioni di funzionamento considerate (tab. 2.6). Questa tabella ci permette di apprezzare alcune progressioni correlate tra alcune dimensioni. Particolarmente significativo ci sembra lo spazio esplicativo che si apre nell'osservare la correlazione tra *acquisire conoscenza* e *esprimere emozioni* e tra quest'ultima dimensione e *pensare il futuro*.

Tab. 2.6 – Matrice delle distanze

	<i>abitare una casa</i>	<i>vivere l'ambiente</i>	<i>acquisire conoscenza</i>	<i>pensare il futuro</i>	<i>generare reddito</i>	<i>vivere in salute</i>	<i>esprimere emozioni</i>
<i>abitare una casa</i>	1,00	0,62	0,80	0,12	0,73	0,00	0,48
<i>vivere l'ambiente</i>	0,62	1,00	0,78	0,14	0,72	0,35	0,47
<i>acquisire conoscen.</i>	0,80	0,78	<b>1,00</b>	0,38	0,97	0,13	<b>1,00</b>
<i>pensare il futuro</i>	0,12	0,14	0,38	1,00	0,32	0,10	<b>0,89</b>
<i>generare reddito</i>	0,73	0,72	0,97	0,32	1,00	0,19	0,74
<i>vivere in salute</i>	0,00	0,35	0,13	0,10	0,19	1,00	0,19
<i>esprimere emozioni</i>	0,48	0,47	1,00	0,89	0,74	0,19	1,00

Fonte: Isfol, 20

#### 2.4. Comparazione poli urbani/aree rurali e utenti dei servizi/non utenti dei servizi

Un ulteriore livello d'analisi reso possibile dai dati è stato prodotto dall'accorpamento dei gruppi di intervistati in macro gruppi omogenei, distinguendo in relazione alla tipologia dell'area di residenza e al rapporto con i servizi sociali. Per quanto riguarda la prima distinzione, come già detto, sono stati definiti due macro gruppi secondo le categorie di *area rurale* e *poli urbani*, per quanto riguarda la seconda distinzione sono stati definiti due macrogruppi secondo le categorie di *utenti dei servizi* e *non utenti dei servizi*.

Tab. 2.7 – Ripartizione dei risultati dell'indicatore (per r=1) suddiviso per quadranti, distribuzione territoriale e tipologie di utenza

	<i>Poli urbani</i>		<i>Aree rurali</i>		<i>Utenti dei servizi</i>		<i>Non utenti dei servizi</i>	
	<i>v.a</i>	%	<i>v.a</i>	%	<i>v.a</i>	%	<i>v.a</i>	%
A - povertà con <i>functionings</i> depressi	97	30,5%	42	36,5%	68	31,5%	72	33,2%
B - non-povertà con <i>functionings</i> depressi	42	13,2%	9	7,8%	28	13%	24	11,1%
C - condizione di inclusione sociale stabile	129	40,6%	36	31,3%	72	33,3%	73	33,6%
D - povertà con <i>functionings</i> attivi	50	15,7%	28	24,4%	48	22,2%	48	22,1%

Fonte: Isfol, 2010



L'analisi dei gruppi di intervistati per tipologia di area di residenza evidenzia una differenziazione sostanziale tra i due macro gruppi. Risulta da subito evidente la diversa distribuzione delle due aree, molto più simile alla distribuzione dell'indicatore generale per quanto riguarda i poli urbani e con differenziazioni più evidenti nel caso delle aree rurali. Non è da sottovalutare il fatto che la distribuzione dei poli urbani, più simile a quella dell'indicatore generale rispetto alla distribuzione delle aree rurali, sia dettata dalla maggiore numerosità del primo aggregato rispetto al secondo (318 individui per i poli urbani e 115 per le aree rurali).

Per quanto riguarda la distinzione tra poli urbani e aree rurali, i divari più evidenti sono quelli riferiti alla distribuzione nel quadrante B e D, ossia i quadranti intermedi. Nel quadrante B si posiziona il 7,8% delle persone residenti in aree rurali rispetto al 13,2% per quanto riguarda i poli urbani, valore questo che si frappona a quello dell'indicatore generale (12%). Mentre per il quadrante D accade il contrario: nei poli urbani si concentra il 15,7% degli individui e nelle aree rurali il 24,4%. Differenze significative si hanno anche nel caso dei quadranti principali A e C. Le persone con condizioni materiali meno favorevoli sembrerebbero concentrarsi nelle aree rurali.

La divisione tra utenti e non utenti dei servizi è più omogenea: 216 utenti e 217 non utenti. I risultati che genera l'indicatore si presentano in forma più aggregata nella loro distribuzione con una dispersione leggermente più elevata nel caso degli utenti dei servizi, orientata dai valori dell'indice sull'asse dei *functionings*. Osservando i quadranti A e C, ad una prima analisi potrebbe sembrare che nei due gruppi la distribuzione non sia del tutto dissimile. Infatti, la lettura che i non utenti dei servizi danno della propria condizione non si differenzia notevolmente da quella dei cittadini che si rivolgono ai servizi sociali. Se però si osserva il valore medio dell'indicatore per il singolo gruppo, a partire dal quale si costruisce la traslazione degli assi, appare chiaro come il gruppo degli intervistati presso i servizi sociali sia chiaramente in una condizione di deprivazione maggiore sia rispetto alle condizioni materiali che rispetto al grado di attivazione dei *functionings*. Basti vedere (tab. 2.8) che il valore dell'indice di stato e di funzionamento per il gruppo degli utenti è rispettivamente di 19,4 e 15,3 mentre per il gruppo di non utenti è rispettivamente di 13,9 e 11,5, valori naturalmente più bassi anche rispetto all'indicatore generale. La differenza sostanziale non è nella loro distribuzione nelle quattro aree ma nel confronto con il valore generale dell'indice. In un ranking tra le due suddivisioni di categorie il gruppo relativo agli utenti risulta dunque più svantaggiato dell'altro.

Tab. 2.8 – Valori dell'indice per utenti e non utenti dei servizi

	<b>indicatore di stato</b>	<b>indicatore di funzionamento</b>
utenti	19,4	15,3
non utenti	13,9	11,5

Fonte: Isfol, 2010

Lo stesso tipo di discorso vale nell'analisi delle singole dimensioni. Vi sono dimensioni in cui la rappresentazione grafica sembra mostrare, contro intuitivamente, distribuzioni non sempre a svantaggio del gruppo degli utenti. Ad esempio ciò può essere mostrato in maniera efficace nel caso della dimensione *vivere l'ambiente dove* la lettura per gruppi target evidenzia come la differenza tra utenti e non utenti sia particolarmente rilevante in termini di livello di attivazione dei funzionamenti piuttosto che in termini di stato.

Infatti, il valore medio delle variabili di funzionamento degli utenti è superiore rispetto quella dei non utenti mentre il valore medio delle variabili di stato risulta essere pressoché lo stesso.

### Capitolo 3

#### Caratteristiche del campione e analisi delle singole dimensioni

##### Premessa

Il campione di persone intervistate presenta al suo interno alcune peculiarità che meritano di essere evidenziate e che permettono di leggere in maniera più chiara i risultati dell'indagine, oltre che a definire in maniera più puntuale il contesto familiare di riferimento. A livello generale, uno degli aspetti che in questa sede riteniamo essere di maggiore interesse è quello relativo alla numerosità delle famiglie cui gli intervistati appartengono. La lettura del dato è ben definita dalla tabella n.2.1 che evidenzia come una quota consistente di famiglie sia composta da quattro componenti e oltre.

Tab. 3.1 – Numero di componenti per famiglie intervistati

<b>Numero di componenti per famiglia</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>6</b>	<b>7 e oltre</b>
<b>v.a.</b>	68	73	114	144	84	29	11
<b>%</b>	13	14	21,8	27,5	16,1	5,5	2,1

Fonte: Isfol, 2010

La scelta di focalizzare l'indagine su due macro gruppi di individui (utenti dei servizi sociali / non utenti) ha delle conseguenze, peraltro attese, nella rappresentazione delle principali caratteristiche di tali entità di analisi. Se a livello di età media (rispettivamente 45 e 44 anni) e di genere (le donne sono in entrambi i casi sensibilmente più degli uomini) i due gruppi sembrano essere distribuiti in maniera simile, in termini di livello del titolo di studio posseduto e di status occupazionale la situazione varia sensibilmente. Rispetto alla prima variabile (titolo di studio), la situazione rappresentata in tabella 2.2. mette in risalto alcune differenze assai significative nella composizione dei due gruppi che testimoniano la criticità della situazione della categoria *utenti*: quasi il 75% degli intervistati appartenenti a tale categoria, infatti, non va oltre la scuola dell'obbligo.

Tab. 3.2 – Titolo di studio per gruppi di appartenenza (valori percentuali)

<b>Titolo di studio</b>	<b>Utenti dei servizi</b>	<b>Non utenti</b>
<b>Nessun titolo</b>	5,4	1,5
<b>Licenza elementare</b>	21,8	7,7
<b>Licenza media</b>	47,5	23,6
<b>Diploma</b>	19,9	47,1
<b>Laurea</b>	5,4	20,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Isfol, 2010

Spostando l'attenzione sulla condizione occupazionale degli intervistati, abbiamo messo in risalto le differenze più significative relativamente ad alcune tipologie di status (tab. 3.3.).

Tab. 3.3 – Status per gruppi di appartenenza (valori percentuali)

<b>Status</b>	<i>Casalinga</i>	<i>Disoccupato</i>	<i>Pensionato</i>	<i>Operaio</i>	<i>Impiegato</i>	<i>Libero professionista</i>	<i>Studente</i>	<i>Altro*</i>	<i>Totale</i>
<b>Utenti dei servizi</b>	22,5	26,7	13,8	15,7	8,4	2	0,4	9,5	100
<b>Non utenti</b>	16,2	7	14,7	5,8	25,3	6,7	5	19,3	100

Fonte: Isfol, 2010

\*Forme di occupazione non specificate o non riconducibili esattamente alle categorie indicate

La composizione dei due gruppi appare nettamente differente, evidenziando anche in questo caso, una situazione assai più fragile della categoria 'utenti' testimoniata in particolare dalla quota elevata di persone in stato di disoccupazione (in piccola parte anche individui in cassa integrazione).

Nei precedenti capitoli si è già dato conto delle motivazioni alla base della scelta delle sette dimensioni utilizzate per verificare il livello di deprivazione degli individui<sup>27</sup> e di quanto ciascuna di esse pesi nel determinare il funzionamento dell'indicatore generale. Il presente capitolo permette di verificare concretamente il funzionamento del nostro indicatore rispetto a due dimensioni specifiche (Vivere l'ambiente e Acquisire Conoscenze) e di riportare alcune delle principali evidenze emerse dall'analisi delle singole dimensioni definendo in maniera più chiara i confini dell'indagine e le sue potenzialità (potenziale informativo).

### **3.2 Abitare una casa**

Con l'espressione "Abitare una casa" si è voluto intendere la capacità degli individui di gestire la propria abitazione riuscendo ad affrontare le spese necessarie al suo mantenimento, rendendola vivibile e decorosa. La sezione prevede, al fine di misurare tali condizioni, sei variabili di stato (Proprietà/affitto della casa, Grado di confort della casa in cui si vive, Condizioni della casa in cui si vive, Mobilità abitativa) e due variabili di funzionamento (Percezione di rilevanza dei problemi relativi all'abitare una casa, Capacità di *agency* in relazione all'abitare una casa). La maggioranza della popolazione intervistata (43,5%) si colloca nel quadrante C (condizione di inclusione sociale stabile); il 21,3% si posiziona nel quadrante D (condizione di povertà ma con *functioning* attivi riferiti alla dimensione "abitare una casa"); il 16,5% si posiziona nel quadrante B (condizione di non-povertà ma in presenza di *functioning* depressi) e il 18,7% si posiziona nel quadrante che definisce lo spazio della condizione maggiormente deprivata (condizione di povertà con *functioning* depressi). Una prima osservazione di carattere generale sui dati relativi alla deprivazione abitativa nei territori considerati è che più della metà degli individui intervistati non risultano deprivati né in termini di variabili di stato né tantomeno risultano essere passivi a fronte di problemi inerenti la loro abitazione. Considerando prima di tutto le variabili di stato, emerge come il 46% degli individui abbia una

<sup>27</sup> Vedi cap. 1.5

casa di proprietà ed il 46% sia in affitto. Le altre opzioni (coabitazione, strutture di accoglienza etc.) non risultano essere molto diffuse. La situazione cambia sensibilmente se si considerano i dati relativi alla collocazione geografica degli individui, poli urbani / aree rurali e ai due sotto – gruppi utenti /non utenti: nel primo caso, è maggioritaria la quota di individui in affitto rispetto ai proprietari (rispettivamente 51% e 40%); nel secondo caso, il rapporto tra inquilini e proprietari è nettamente a favore dei non utenti che si qualificano come proprietari in quasi il 70% dei casi (il 25% nel caso degli utenti). Le abitazioni risultano essere dotate di riscaldamento nel 76% dei casi (grafico 3.3), di acqua calda nel 99% e di disporre di una cucina abitabile (88%) e di un terrazzo (83%). Il 50% dei soggetti intervistati vive in un'abitazione con due stanze da letto, il 31% vive in abitazioni con tre stanze da letto e solo il 16% in case con una stanza da letto. Tra i problemi maggiormente presenti nelle abitazioni vi è quello dell'umidità nei muri e pavimenti (28%), seguito da finestre, porte e pavimenti in cattivo stato (21%) e dalla scarsa luminosità (17%).

Per quanto riguarda la mobilità abitativa degli individui intervistati, questa riguarda quasi il 14% del campione. Nell'ultimo anno dunque, una quota significativa di individui ha affrontato il cambio di abitazione per motivi essenzialmente legati ad aspetti economici: 'troppe spese' o 'affitto troppo alto' le due motivazioni più comunemente addotte per spiegare il cambiamento di abitazione, cui si aggiunge anche 'la ricerca di un luogo vivibile' come ragione più strettamente soggettiva.

Analizzando le variabili di funzionamento, tra coloro che hanno segnalato la presenza di problemi nella propria abitazione (oltre il 40% del campione) risulta che il 31% degli intervistati considera le problematiche relative all'abitazione molto rilevanti, mentre il 46% le considera abbastanza rilevanti. Soltanto il 21,7% degli intervistati ritiene questi problemi poco rilevanti e lo 0,5% non li considera affatto importanti. La lettura dei dati per sotto gruppi mette in evidenza una condizione decisamente peggiore degli individui che si rivolgono ai servizi sociali sia per quanto riguarda la presenza di problemi sia relativamente alla criticità di tali problemi. La percezione di rilevanza del problema connesso alla propria abitazione sembra dunque essere significativa. Così come rappresenta un risultato interessante il livello di attivazione nella risoluzione dei problemi segnalati (capacità di *agency*): quasi il 50% del campione ha attuato una qualche forma di azione per risolvere il problema<sup>28</sup> costituita nella maggioranza dei casi da una modalità di risoluzione 'autonoma' e solo secondariamente attraverso l'aiuto di parenti e amici o coinvolgendo il proprietario o l'amministratore del condominio. Tra i motivi che hanno determinato la non attivazione da parte degli intervistati per la risoluzione dei problemi, riportiamo in ordine di importanza: la mancanza di risorse economiche, il mancato possesso dell'immobile (non sono io il proprietario e dunque non mi interessa intervenire) e il non sapere a chi chiedere aiuto. Anche in questo caso la lettura dei dati disaggregati per sottocategorie mette in evidenza una significativa minore propensione ad attivarsi da parte degli individui utenti dei servizi sociali.

### **3.3. Generare reddito**

L'espressione *generare reddito* indica la capacità dei soggetti intervistati di gestire e/o mantenere e/o migliorare la propria fonte di reddito, ad esempio cercando un altro lavoro, accrescendo le competenze professionali, perseguendo opportunità di carriera, investendo i propri risparmi. Tali capacità sono misurate sia attraverso delle variabili di stato (onerosità spese fisse di base, sostenibilità delle spese fisse di base, congruità del reddito familiare rispetto a tali spese, reddito medio mensile, congruità del reddito rispetto a tre

---

<sup>28</sup> La quota di coloro che non si sono attivati è comunque significativa e alla domanda 'Se non si è ancora attivato pensa di farlo in futuro?' ha risposto positivamente nel 40% circa di casi.

tipi di esigenze basilari, capacità di risposta rispetto all'evento imprevisto, percezione di congruità rispetto alle aspirazioni, condizione reddituale del 2008 rispetto all'attuale), ed una variabile di funzionamento (capacità di *agency* in relazione a generare reddito e disponibilità e fruibilità di opportunità per il miglioramento della situazione reddituale familiare). L'obiettivo è quello di comprendere nel modo più obiettivo possibile quale sia la condizione dei nuclei familiari intervistati in termini di reddito medio mensile disponibile, di onerosità delle spese fisse di base e di congruità del reddito. La numerosità delle variabili di stato si spiega proprio per la volontà di ottenere un'informazione il più possibile svincolata dalla percezione soggettiva dei nuclei familiari. La variabile di funzionamento ha invece lo scopo di comprendere se gli individui si attivano a fronte del bisogno di migliorare la propria condizione di reddito.

Sebbene la variabile 'reddito medio mensile' delle famiglie a cui appartengono gli individui intervistati non rientri tra le variabili di stato utilizzate per l'indicatore, riteniamo tuttavia utile fornire un quadro complessivo di un aspetto così rilevante. Se si guarda al gruppo complessivo dei circa 500 nuclei familiari, le percentuali più elevate di individui (14% e 10% circa rispettivamente) dichiarano di avere un reddito medio mensile di 1200 e 2500 euro (tabella 3.1). Guardando invece le distribuzioni percentuali dei redditi medi degli intervistati utenti e non utenti dei servizi, emerge come i primi dispongano di minori entrate mensili. Il 17% circa dei soggetti non utenti ha un reddito medio di 2500 euro, mentre il 15% degli utenti dei servizi dichiara di disporre di un reddito medio di 800 euro. Una parte degli utenti non irrilevante (11%) dichiara di avere a disposizione meno di 300 euro al mese.

Oltre alla suddivisione degli intervistati nei due sottogruppi utenti/non utenti, di interesse è lo studio dei raggruppamenti residenti in aree rurali e residenti in aree metropolitane. In tal caso è possibile verificare come le percentuali più elevate in entrambi i raggruppamenti abbiano un reddito di 1200 euro al mese (14% per residenti aree metropolitane e 12% residenti aree rurali). Inoltre in entrambi i gruppi il 10% degli intervistati dichiara un reddito medio mensile di 2500 euro e nelle aree rurali un altro 10% dichiara di avere 2000 euro al mese.”.

La differenza nel reddito medio mensile si ripercuote anche nella percezione dell'onerosità delle spese fisse di base. Le percentuali di utenti dei servizi che dichiarano le spese fisse “non sostenibili” e “pesanti” sono molto più elevate rispetto a quelle dei non utenti (27% e 50% contro il 3% ed il 37%), così come più bassa è la percentuale degli utenti che dichiarano tali spese “sopportabili” (21,5% contro il 58,5%). Non ci sono invece significative differenze nella onerosità delle spese fisse di base tra i residenti nelle due aree. In entrambi i casi circa il 40% degli intervistati percepisce le spese fisse di affitto, bollette e debiti “pesanti” e “non sopportabili. Gli utenti dei servizi dichiarano di essere in difficoltà nel 55,8% dei casi, mentre i non utenti si trovano in difficoltà nel 15,4% dei casi. Tuttavia una leggera differenza si ha nelle percentuali di risposta relative alla modalità “con qualche difficoltà”, in cui la percentuale più elevata (53%) è quella dei non utenti.

Tab. 3.4 – Congruità del reddito familiare a soddisfare le spese mensili

<b>La sua famiglia riesce ad arrivare alla fine del mese</b>	<b>Utenti dei servizi</b>	<b>Non utenti</b>
Con difficoltà	55,8	15,4
Con qualche difficoltà	32,3	53,8
Con una certa facilità	10,8	29,2
Con molta facilità	1,2	1,5
Totale	100	100,0

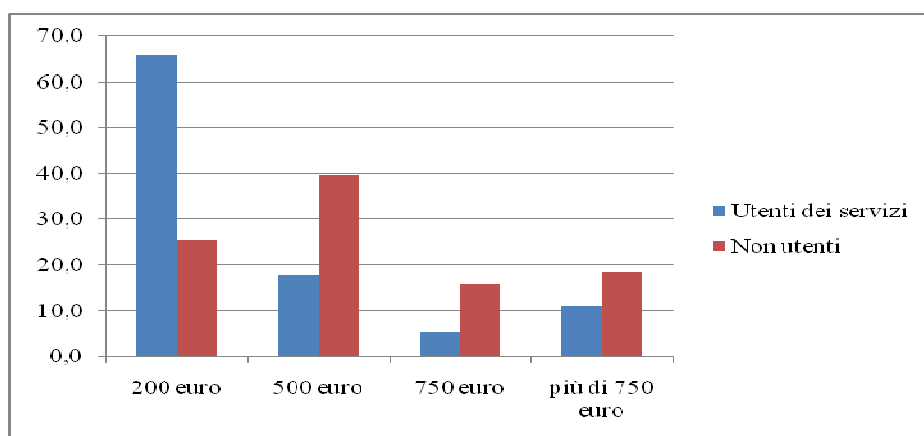
Fonte: Isfol, 2010

Nel considerare la congruità del reddito familiare rispetto alle esigenze mensili della famiglia, in entrambi i raggruppamenti oltre il 70% degli intervistati ha risposto di avere “difficoltà” ed “una certa difficoltà”. Nelle aree rurali prevale tuttavia la percentuale di chi si trova in difficoltà (40,6%), mentre nelle aree metropolitane prevale la percentuale di chi ha qualche difficoltà (47,6%).

Se si tiene in considerazione la numerosità della famiglia nel valutare la congruità del reddito mensile, si può notare che al crescere del numero di componenti della famiglia (almeno fino a quattro componenti) aumentano le percentuali di soggetti intervistati che dichiarano di avere difficoltà e qualche difficoltà. Lo stesso risultato si ottiene guardando soltanto gli utenti dei servizi, i quali dichiarano di arrivare alla fine del mese con difficoltà crescente al crescere dei componenti della famiglia, almeno fino a quattro.

La capacità di reddito mensile incide ovviamente anche sulla possibilità di far fronte ad una spesa imprevista. I non utenti dei servizi sono maggiormente in grado di sostenere spese impreviste più elevate, mentre il 65,8% degli utenti può sostenere solo una spesa imprevista di 200 euro (grafico 3.3).

Graf. 3.1 – Capacità di risposta all'evento imprevisto



Fonte: Isfol, 2010

La percezione degli utenti circa l'adeguatezza del loro reddito nel soddisfare le esigenze della famiglia conferma le risposte ottenute circa la congruità del reddito familiare relativamente alle spese mensili (vedi tabella 3.5. mentre gli utenti dei servizi dichiarano nel 77% dei casi che il loro reddito è “per nulla adeguato” (47,7%) e “poco adeguato” (33,8%); al contrario il 54,2% dei non utenti dichiara di avere un reddito “sufficientemente adeguato” ai bisogni della famiglia.

Tab. 3.5 – Percezione della congruità del reddito familiare rispetto ai bisogni della famiglia

Percezione di congruità del reddito familiare rispetto ai bisogni della famiglia	Totale intervistati	Utenti dei servizi	Non utenti
Per nulla adeguata	27,3	47,7	7,7
Poco adeguata	34,9	33,8	36,2
Sufficientemente adeguata	36,2	17,7	54,2
Pienamente adeguata	1,6	0,8	1,9
Totale	100	100,0	100,0

Fonte: Isfol, 2010

Ancora una volta, considerando la congruità del reddito rispetto alla numerosità familiare, al crescere dei componenti della famiglia, aumentano le percentuali di soggetti che hanno risposto per nulla adeguato e poco adeguato, almeno fino ad arrivare a quattro componenti.

Nel valutare la capacità dei soggetti intervistati di modificare la loro condizione reddituale (tabella 3.3), è possibile vedere come gli utenti dei servizi siano in generale meno soddisfatti dei non utenti (11,5% contro il 21%), e come oltre la metà degli intervistati pensi di poter migliorare la propria condizione cercando una nuova occupazione. I non utenti al contrario perseguono le possibilità di carriera della loro occupazione (9,2%) o accrescono le loro competenze professionali (7,3%). Piuttosto elevata infine tra gli utenti dei servizi la risposta "non so" (11,9%).

Tab. 3.6 – Capacità di *agency* relativamente al miglioramento delle condizioni di reddito della famiglia

<b>Modalità attraverso le quali migliorare il reddito familiare</b>	Totale intervistati	Utenti dei servizi	Non utenti
Sono soddisfatto	16,7	11,5	21,2
Non è possibile	17,9	18,5	17,7
Cercando una nuova occupazione	41,2	52,3	30,4
Iniziando un secondo lavoro	5,0	3,5	6,9
Perseguendo le opportunità di carriera offerte dall'attuale occupazione	5,0	0,8	9,2
Investendo dei risparmi	1,2	1,2	1,2
Accrescendo le competenze professionali attraverso attività formative	3,9	0,4	7,3
Non so	9,1	11,9	5,8
Totale	100	100,0	100

Fonte: Isfol, 2010

A fronte delle condizioni reddituali descritte, gli individui che vivono in aree metropolitane sono più soddisfatti rispetto a chi vive in aree rurali (20% e 10% rispettivamente). In entrambi i casi, la soluzione più plausibile per migliorare la condizione familiare è la ricerca di una nuova occupazione, con un valore percentuale più elevato per i residenti di aree rurali (46% contro 39%).

Infine è possibile rilevare come gli utenti dei servizi percepiscano un miglioramento della loro condizione nel 2009 in misura più marcata rispetto ai soggetti non utenti, sebbene le percentuali più elevate per entrambi i gruppi siano rappresentate dalla affermazione di invarianza della condizione nei due anni considerati.

### **3.4 Vivere l'ambiente**

L'analisi della dimensione *Vivere l'ambiente* nell'ambito dell'indagine poggia su una visione ampia del concetto di ambiente declinato sia nelle sue proprietà fisiche sia in quelle più strettamente sociali. Le variabili considerate cercano dunque di cogliere la vivibilità del luogo in cui le famiglie intervistate risiedono principalmente in termini di:

- infrastrutturazione sociale (presenza/assenza/diffusione di teatri, cinema, associazioni) – variabile di stato;

- apertura relazionale (con vicini, amici, parenti) - variabile di funzionamento;
- criticità ambientali rilevate (legate ad inquinamento, sporcizia, rumore) – variabile di stato;
- propensione alla risoluzione di queste ultime (*agency*) – variabile di funzionamento.

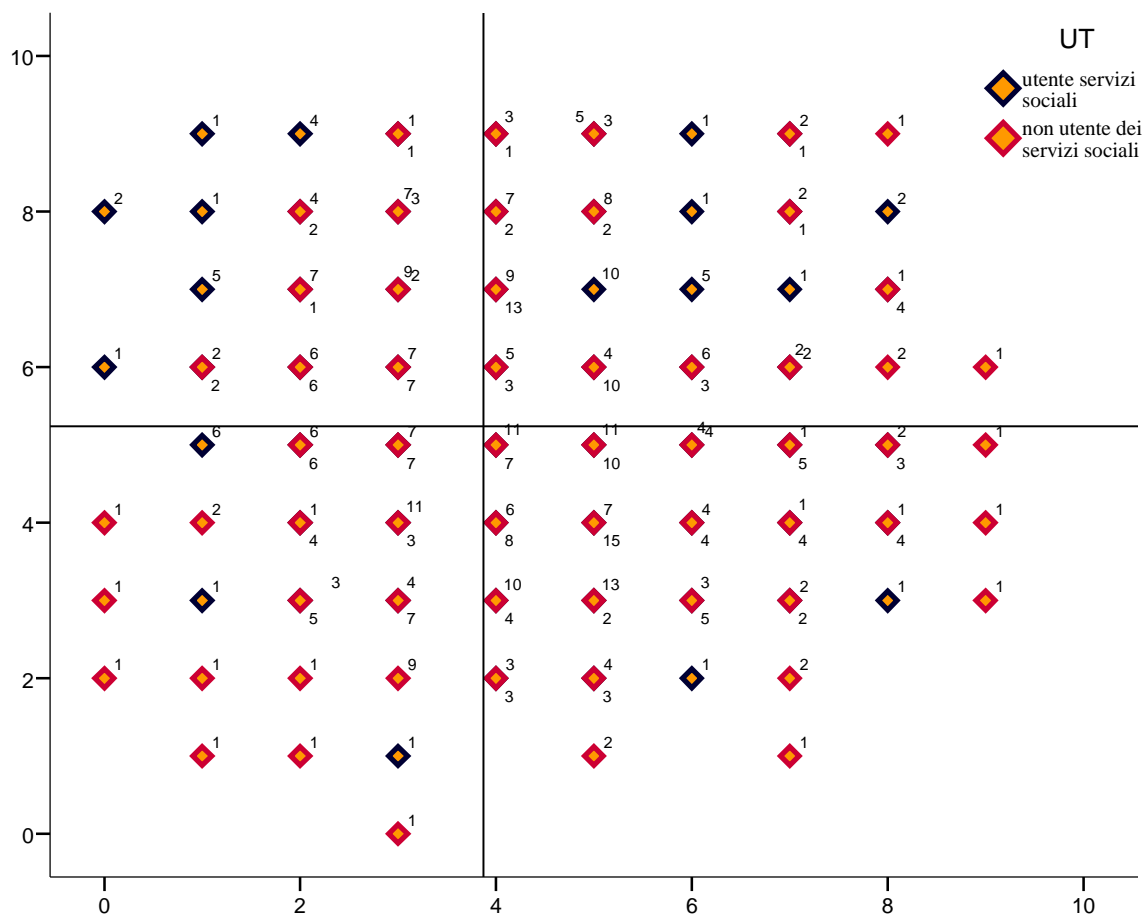
Inoltre, a complemento delle informazioni raccolte attraverso l'analisi delle variabili sopra indicate, vengono riportate le evidenze emerse dai giudizi che le singole famiglie hanno espresso nei confronti della propria zona in termini di 'ricchezza di opportunità presenti sul territorio', giudizi espressi attraverso l'utilizzo della tecnica dell'opposizione semantica. Come accennato in premessa, nel caso della dimensione in questione forniamo la rappresentazione grafica della dimensione (grafico 3.3) in modo tale da mostrare come l'indicatore funzioni a livello di singola dimensione. Il grafico mette in evidenza i seguenti aspetti:

1. una minore polarizzazione della popolazione rispetto al grafico dell'indice generale (popolazione più dispersa);
2. una quota maggioritaria di famiglie con variabili di stato depresse (oltre il 60% della popolazione ha uno 'stato' sotto la media);
3. una distribuzione abbastanza omogenea tra popolazione con *functionings* depressi e *functionings* attivi.

Nel determinare tali risultati ci sembra di poter dire abbia un peso significativo la componente di famiglie residenti in aree urbane, numericamente maggiori rispetto a quelle residenti in aree rurali/interne e che, come già analizzato in precedenza, avvertono in maniera più decisa la presenza di determinate problematiche ambientali. In particolare, con riferimento al livello di infrastrutturazione sociale, sono soprattutto i residenti delle aree urbane a percepire una scarsa diffusione di biblioteche, librerie, aree verdi e teatri. Inoltre, tenendo in considerazione le due sottocategorie utenti – non utenti è opportuno sottolineare quanto la differenza tra le due situazioni sia determinata soprattutto dal fatto che gli utenti sono in media significativamente più depressi in termini di *functionings* rispetto ai non utenti.



Grafico 3.3 Distribuzione della popolazione per la dimensione Vivere l'ambiente'



Venendo ora al livello di apertura relazionale di una famiglia (variabile di funzionamento), questo è stato analizzato alla luce della frequenza con cui il nucleo familiare da un lato si relaziona con amici, parenti e/o vicini di casa, dall'altro si muove verso altri luoghi di socialità (centri d'incontro, cinema, sport ecc). In quest'ultimo caso si tratta di esplorare quella che taluni definiscono la 'partecipazione visibile' come una delle determinanti dell'integrazione sociale delle persone e delle famiglie nella comunità di residenza<sup>29</sup>. Inoltre, attraverso le indicazioni fornite da una domanda del questionario posta nella sezione dedicata alla dimensione 'acquisire conoscenze', si è cercato di indagare la tipologia di famiglie con cui ci si relaziona più comunemente con riferimento al 'livello di istruzione'.

Infine, si è cercato di approfondire il livello e la qualità della relazionalità interna alla famiglia attraverso l'analisi di tre variabili principali: l'attività di gioco con i bambini; la capacità e libertà di espressione di sentimenti di dolore/desiderio/gratitudine/rabbia; la facilità nel ricevere amore/cura/sostegno (aspetti questi approfonditi ulteriormente nel capitolo dedicato alla specifica dimensione). A livello aggregato, il primo livello di analisi presenta i risultati riassunti nella tabella seguente.

<sup>29</sup> M. Rossi e E. Scappini, "I tempi della partecipazione e dell'integrazione sociale", in I tempi della vita quotidiana, ISTAT 2006.

Tab. 3.7 – Apertura relazionale vicini e conoscenti (%)

	<b>Intrattenersi con i vicini di casa</b>	<b>Ricevere ospiti e fare visite</b>
1 o più volte a settimana	29,3	24,3
1 o più volte al mese	27,2	36,9
Raramente	<b>31,7</b>	<b>28,7</b>
Mai	<b>11,9</b>	<b>10,1</b>
Totale	100,0	100,0

Fonte: Isfol, 2010

Quanto alla capacità della famiglia dell'intervistato di frequentare altri luoghi di socialità la situazione può essere riassunta nella seguente maniera:

- oltre l'80% della popolazione intervistata afferma di dedicarsi raramente o mai ad attività di volontariato (il restante 20% tuttavia afferma di dedicarsi a tale attività più volte al mese);
- il 75% circa della popolazione afferma di praticare attività sportive raramente o mai;
- quasi il 60% afferma di dedicarsi ad attività di culto con una certa frequenza (1 o più volte a settimana o più volte al mese);
- le attività ricreative sembrano essere precluse ad oltre il 75% degli intervistati.

L'elemento a nostro giudizio più significativo da mettere in evidenza è relativo alla costante presenza di un nucleo consistente di popolazione intervistata quasi totalmente inattiva verso l'esterno. La quota di famiglie intervistate che afferma di instaurare contatti nell'ambito del proprio condominio e/o della propria cerchia di amicizie/parentele raramente o mai si aggira intorno al 40%. Pur essendo più articolata la situazione nelle altre forme di attività indagate la quota di famiglie impossibilitate e/o poco propense a frequentare altri luoghi varia dal circa il 44% nel caso delle attività di culto ad oltre l'80% nel caso di attività di volontariato.

Di un certo interesse, come accennato in premessa, sono le evidenze emerse dall'analisi della percezione che le famiglie hanno sul livello di istruzione posseduto dalle altre famiglie con cui abitualmente si frequentano. La lettura dei dati disaggregata per ambito territoriale e per 'gruppo di appartenenza' mostra una situazione ben riassunta dalla tabella seguente.

Tab. 3.8 – Posizionamento percepito dell'istruzione posseduta in rapporto alle altre famiglie del territorio

Posizionamento percepito	Area metro non utente	Area metro utente	Area rurale utenti	Area Rurale non utenti
"un livello di istruzione più basso rispetto alla maggioranza	2,9	10,7	4,7	1,2
"lo stesso livello di istruzione della maggioranza delle famiglie	64	63,5	81,2	84,7
"un livello di istruzione più alto rispetto alla maggioranza	33,1	25,8	14,1	14,1
Totale	100	100	100	100

Fonte: Isfol, 2010

I dati evidenziati all'interno della tabella mettono in luce come la residenza in aree metropolitane sembra garantire una maggiore 'diversificazione' nelle relazioni sociali, marcando tuttavia una decisa differenza tra

le famiglie in carico ai servizi sociali nella loro capacità/possibilità di frequentare famiglie con un più alto livello di istruzione. La situazione nelle aree interne /rurali appare più omogenea, con differenze minori tra 'gruppi di famiglie'.

Se dalla descrizione delle modalità di relazioni esterne delle famiglie intervistate ci si sposta verso una delle più significative attività di socializzazione interna alla famiglia, e cioè il 'gioco', emerge una situazione che alla luce dei dati raccolti appare di non semplice interpretazione. Infatti, se dovessimo tenere in considerazione i risultati generali, la componente di famiglie del campione che si dedica costantemente al gioco (una o più volte a settimana) sembra essere abbastanza significativa<sup>30</sup> (oltre il 40%).

L'analisi dell'ambiente familiare, così come già accennato, si sviluppa anche attraverso l'osservazione di due variabili in parte già analizzate nel capitolo dedicato alla dimensione emozioni e : la libertà percepita di esprimere in famiglia determinati sentimenti (dolore, desiderio, gratitudine e rabbia) e la 'facilità' con cui sempre all'interno del nucleo familiare si ricevono amore, cura e sostegno. Se a livello generale è possibile osservare una significativa propensione / tendenza alla condivisione dei sentimenti indagati (con giudizi abbastanza/molto positivi rispettivamente per l'81% e l'88% delle famiglie intervistate), leggendo i dati a seconda della numerosità dei componenti della famiglia si nota in maniera chiara da un lato il peso significativo della componente delle persone sole che mostrano difficoltà maggiori nell'espressione dei propri sentimenti, dall'altro la percentuale comunque significativa nell'ambito della stessa categoria di persone che forniscono giudizi molto positivi.

L'analisi delle criticità/problematiche ambientali percepite dalle famiglie intervistate offre uno spaccato piuttosto interessante della situazione soprattutto se letto per aree omogenee e per 'gruppi di famiglie'. Se da un lato possiamo ritenere ovvio un minor livello di problematicità nei territori rurali e di piccole dimensioni (soprattutto per quel che riguarda problemi connessi a inquinamento, sporcizia, criminalità e rumorosità), non altrettanto scontate sono le differenze che si possono apprezzare nell'ambito delle aree urbane tra le diverse tipologie di famiglie. Rispetto ad alcuni fenomeni sono proprio le famiglie appartenenti alla categoria non utenti a rilevare situazioni di maggiore criticità, in particolare in riferimento a inquinamento e sporcizia, scarsa accessibilità a servizi per la persona, scarsa illuminazione e strade dissestate. Sulla scia delle risposte ottenute relativamente alle 'criticità ambientali', di seguito si propone la lettura della propensione della popolazione di riferimento ad agire al fine di risolvere i problemi indicati. Tale propensione viene valutata indagando otto modalità di azione – non azione che, come evidenziato dalla tabella sottostante, permettono di fotografare alcune peculiarità connesse sia al territorio di in cui si vive sia al gruppo target cui la famiglia appartiene.

---

<sup>30</sup> La rilevanza del dato sembra essere rafforzata dall'osservazione di due aspetti: in primo luogo, il numero di famiglie in cui sono presenti minori di 12 anni equivale a circa il **37%** del totale delle famiglie intervistate (valore medio per famiglia 1,53).

Tab. 3.9 – Propensione all'agency individuale\_vivere l'ambiente (%)

<b>Modalità di azione per la risoluzione dei problemi</b>	<b>area metro utente servizi</b>	<b>area metro non utenti</b>	<b>area rurale utenti</b>	<b>Area rurale non utenti</b>
Partecipando a comitati, gruppi e associazioni locali	16,3	13,7	5,9	7,1
Con amici e vicini di casa	12,9	17,7	7,1	10,6
Sollecitando le istituzioni	4,5	21,1	12,9	9,4
Utilizzando conoscenze personali	3,9	0,6	1,2	3,5
Nessuna azione - problemi non risolvibili	6,2	10,3	1,2	2,4
Nessuna azione - non esiste una rete associativa per poter risolvere i problemi	5,6	5,7	2,4	7,1
Nessuna azione - non conoscenza del sistema per poter risolvere il problema	25,8	21,1	24,7	21,2
Nessuna azione (mancanza di interesse)	22,5	7,4	27,1	8,2
<b>Totale</b>	<b>97,8</b>	<b>97,7</b>	<b>82,4</b>	<b>69,4</b>
Mancanti	2,2	2,3	17,6	30,6
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: Isfol, 2010

A commento dei risultati presenti in tabella e tenendo conto della quota abbastanza rilevante di mancate risposte tra le famiglie residenti nelle aree interne, si possono proporre le seguenti considerazioni: in primo luogo, la minore propensione ad agire riscontrabile nelle aree non urbane può essere spiegata con quella che in precedenza abbiamo identificato come minore intensità di criticità ambientali presenti in tali contesti; in secondo luogo, sembra essere piuttosto interessante constatare la persistenza di una quota rilevante di famiglie non interessate ad attivarsi nelle famiglie utenti dei servizi sociali sia nelle aree urbane sia in quelle rurali; infine, è costante e generalizzata anche la quota di famiglie che affermano di non conoscere il modo per risolvere determinati problemi. Nel gruppo target 'famiglie utenti' appare dunque piuttosto consistente la quota di famiglie in cui tale funzionamento è fortemente compromesso sia per mancanza di interesse nei confronti del problema sia per mancanza di conoscenza.

L'utilizzo dell'opposizione semantica come modalità di raccolta dei giudizi sulla propria zona di residenza da parte delle famiglie ha fornito nell'ambito della dimensione 'vivere l'ambiente' risultati particolarmente interessanti e utili ai fini dell'interpretazione delle variabili di stato e di funzionamento, alla stregua di una 'domanda di controllo' per verificare alcune dinamiche.

Se ad uno sguardo generale il giudizio complessivo espresso dalle famiglie intervistate sembra essere tendente al positivo, la situazione cambia notevolmente se si sviluppa l'analisi per aree omogenee / per macroaree. Infatti, pesa su quasi tutte le risposte il giudizio costantemente migliore dato dalle famiglie residenti nelle aree non urbane che si esprime in maniera sempre piuttosto sbilanciata verso un giudizio positivo: la zona è vivibile per ben il 97% delle famiglie non urbane (62% per quelle urbane); bella per quasi il 90% (60% per le altre); desiderabile<sup>31</sup> per oltre il 70% (42 per le altre). L'aspetto che tuttavia desta

<sup>31</sup> Ricordiamo che per 'desiderabile' si intende una zona in cui la famiglia intervistata consiglierebbe a qualcun altro per andare a viverci.

maggior interesse è a nostro avviso quello relativo alla percezione di ricchezza/povertà della zona di residenza: nei contesti metropolitani/urbani, in particolare, alla percezione di povertà sembra non corrispondere un giudizio negativo sugli altri aspetti. Infatti, il 65% delle famiglie che vivono in contesti urbani, pur definendo povero il proprio territorio, allo stesso modo lo giudicano in maggioranza vivibile, bello e abbastanza sicuro.

E' interessante infine anticipare quanto verrà approfondito con maggior dettaglio nel paragrafo dedicato alla dimensione 'Essere in grado di esprimere emozioni' (par.3.7) , e cioè le differenze territoriali che emergono dall'analisi delle possibilità di espressione delle capacità e dei dei familiari nei propri contesti di vita: ebbene, è il contesto urbano a garantire una maggiore espressione delle proprie risorse immateriali, con una marcata differenza rispetto ai contesti non urbani.

### **3.5 Acquisire conoscenze**

La dimensione *Acquisire conoscenze* sintetizza la complessità di stati di essere e fare descritti nell'affermazione "essere in grado di migliorare il proprio livello di istruzione o il proprio livello professionale". È stata operativizzata attraverso 6 variabili, di cui 4 di stato e 2 di funzionamento. Le variabili di stato individuati registrano:

- a. il posizionamento percepito del livello d'istruzione posseduto in rapporto alle altre famiglie del territorio;
- b. la valutazione circa la disponibilità di opportunità per il miglioramento del complessivo bagaglio di conoscenze della propria famiglia;
- c. il possesso di beni materiali funzionali all'acquisizione di informazioni e conoscenze;
- d. le ragioni del possesso o meno di tali beni<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda le variabili di funzionamento, esse registrano:

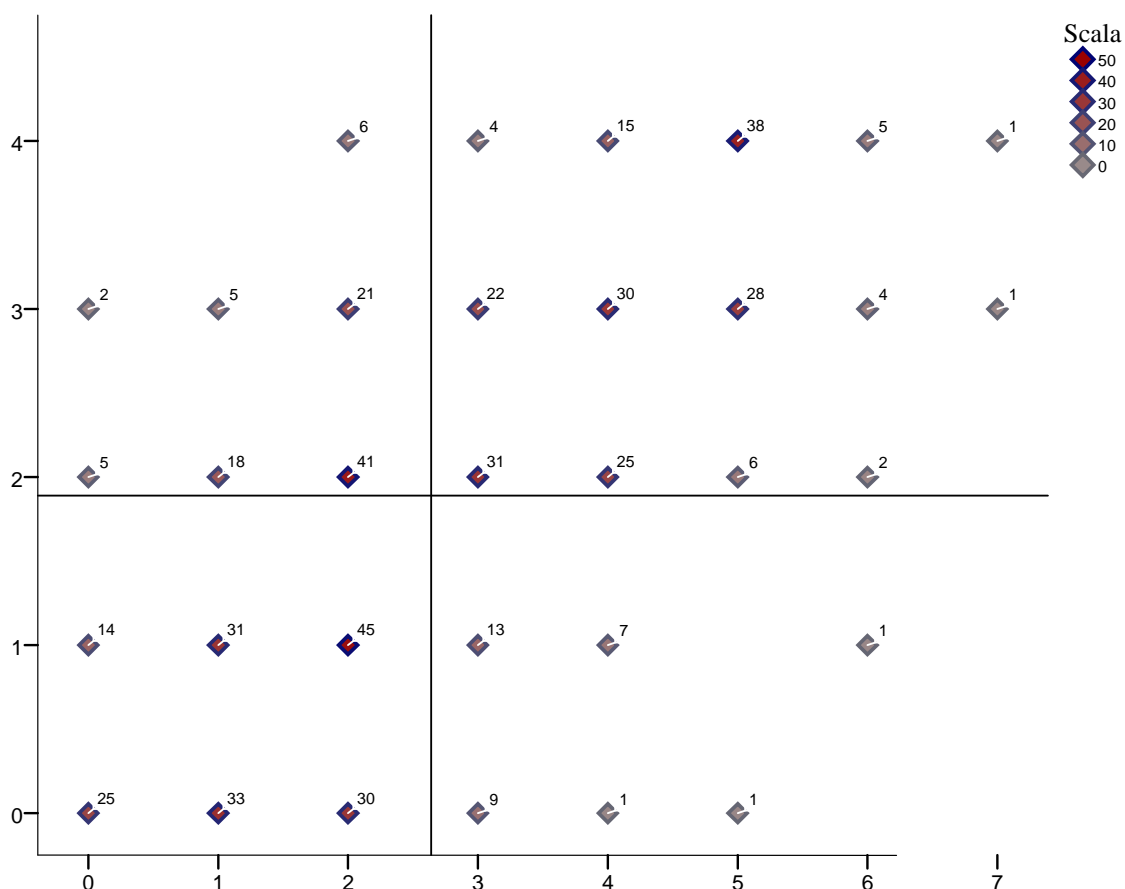
- e. la disponibilità all'investimento per il miglioramento del bagaglio di conoscenze in possesso della propria famiglia;
- f. la frequenza con cui vengono svolte attività collegate all'intenzione di acquisire informazioni e conoscenze.

L'analisi dei dati riferiti alla popolazione in forma individuale, mostra una distribuzione della popolazione nelle forme evidenziate dal grafico 3.5.

---

<sup>32</sup> Di queste quattro variabili solo la seconda e la terza (b. e c.) sono state considerate con riferimento al calcolo dell'indice multidimensionale. Questa scelta è dovuta nel primo caso (a.) al fatto che le sue caratteristiche non permettono l'attribuzione di un valore dicotomico presenza/assenza, dato necessario per la calcolabilità all'interno dell'indice; nel secondo caso (d.) al fatto che sostanzialmente essa rappresenta una specifica descrittiva dell'indicatore c., e considerarlo nel calcolo dell'indice multidimensionale avrebbe avuto come conseguenza l'attribuzione di un peso doppio a tale indicatore.

Grafico 3.3 'Distribuzione della popolazione per la dimensione Acquisire conoscenze'



Come è possibile osservare, la maggioranza della popolazione si posiziona nei due quadranti che rappresentano le due condizioni estreme: dall'alto a destra e procedendo in senso anti orario, il primo quadrante che esprime la condizione peggiore, con deprivazione materiale e *functionings* depressi (40,8% della popolazione), e il terzo quadrante che esprime la condizione migliore, con benessere materiale e *functionings* attivi (34,2% della popolazione). Questo posizionamento è dovuto in parte alle caratteristiche della popolazione intervistata che, lo ricordiamo, è per metà selezionata tra gli utenti dei servizi sociali territoriali e per metà no. Tuttavia proprio in virtù di questa caratteristica strutturale del campione assume particolare rilevanza la discreta numerosità degli individui che si collocano nei due quadranti intermedi, ed in particolare quella del secondo quadrante che caratterizza la popolazione con una condizione di benessere materiale ma con *functionings* depressi: nelle categorie del nostro modello d'analisi questa popolazione è quella potenzialmente a rischio di scivolamento in una condizione di esclusione sociale al sopraggiungere di eventi che minaccino le acquisizioni possedute.

Per quanto riguarda le variabili di stato, una prima evidenza si riferisce al posizionamento percepito del livello d'istruzione posseduto dagli intervistati in rapporto alle altre famiglie con le quali si è in contatto nel territorio di residenza. A tale proposito, complessivamente il 70% ritiene di frequentare un contesto sociale che esprime lo stesso livello di istruzione di cui è in possesso la propria famiglia, a fronte di un 24,5% che

ritiene invece di frequentare un contesto sociale che esprime un livello di istruzione più alto. In altre parole, i due terzi degli intervistati ritengono di vivere all'interno di reti sociali che non sollecitano differenziali comparativi per quanto riguarda il grado di istruzione posseduta. Probabilmente a questo dato, soprattutto per la sua ampiezza, può essere attribuito un valore non dinamico, nella misura in cui l'assenza di differenziali comparativi tende generalmente a neutralizzare le aspirazioni migliorative negli individui e nei gruppi sociali. Come già detto, uno dei quattro indicatori di stato fa riferimento al possesso di beni materiali funzionali all'acquisizione di informazioni e conoscenze. A questo proposito, e in considerazione della dimensione ormai globalizzata del processo di produzione e circolazione delle conoscenze e delle informazioni, è significativo rilevare come il 32,1% della totalità degli intervistati non posseda un computer, e il 21% non lo possiede per motivi economici. Collegato a questo dato, ugualmente significativo è il fatto che il 41,5% degli intervistati non posseda un collegamento a internet e il 27,8% non lo posseda per motivi economici. Una riflessione più articolata richiede l'analisi delle frequenze che si riferiscono alla variabile di funzionamento che vuole rilevare la disponibilità all'investimento per il miglioramento del bagaglio di conoscenze in possesso della propria famiglia (variabile e.) e la correlata variabile di stato che rileva la valutazione circa la disponibilità di opportunità per il miglioramento del complessivo bagaglio di conoscenze della propria famiglia (variabile b.). La domanda che nel questionario operativizza la variabile e. (*In che modo ritiene di poter migliorare il bagaglio di conoscenze della sua famiglia?*) distingue tra un'area di risposte che evidenziano una propensione ad agire<sup>33</sup> e una risposta che esprime un atteggiamento passivo ("in alcun modo"). Ebbene, se si dicotomizzano le risposte a questa domanda tra atteggiamento attivo e atteggiamento passivo si rileva come dato generale che il 39,8% degli intervistati assume un atteggiamento passivo dinanzi alla questione del miglioramento delle proprie conoscenze: ci sembra una percentuale molto alta che segnala un deficit di funzionamento importante. Se poi si osservano le risposte date alla domanda che operativizza la variabile di stato b. (*Considera che la sua famiglia abbia le opportunità per farlo?*) si rileva che il 70,9% ritiene di no e di questi il 38,8% lo ritengono per la mancanza di risorse economiche e il 31,9% per mancanza di tempo (cioè, possiamo inferire, per il totale assorbimento del tempo di vita in attività di cura e lavoro). E tuttavia ancor più interessanti appaiono gli spunti di analisi offerti dall'incrocio delle due domande.

Tab. 3.10 – Opportunità di migliorare la propria istruzione di coloro che in alcun modo ritengono di poter migliorare la propria situazione

Considera che la sua famiglia abbia le opportunità per farlo?	In che modo ritiene di poter migliorare il bagaglio di conoscenze della sua famiglia? (in alcun modo)
Sì	8,3
No, non ho tempo	39,5
No, non ho le risorse economiche	52,2
Totale	100,0

Fonte: Isfol, 2010

Osservando la tab. 3.10 si può rilevare come all'interno del gruppo di intervistati che ritiene in alcun modo di poter migliorare il bagaglio di conoscenze della sua famiglia in realtà solo l'8,3% lo pensi in forma assolutamente passiva, poiché considera di non agire pur riconoscendo la presenza di opportunità. Invece

<sup>33</sup> Quattro possibilità di risposta tra scuole serali, corsi di formazione professionale, corsi di informatica o lingue, corsi universitari

oltre la metà di questo gruppo (il 52,2%) ritiene di non poter agire essenzialmente per assenza di risorse economiche. Se si legge poi per riga la composizione del gruppo di intervistati che ritiene di non avere opportunità per carenza di risorse economiche si nota che il 53% (v.a. 107) di questo gruppo aveva già risposto di non poter in alcun modo migliorare il bagaglio di conoscenze della sua famiglia: a conferma del peso che ha relativamente a questo indicatore il possesso di risorse economiche adeguate, possiamo inferire che in questo gruppo di persone la mancanza di risorse economiche blocca in origine la possibilità di pensare il cambiamento. Il secondo indicatore di funzionamento vuole cogliere la propensione ad agire per il miglioramento del proprio portafoglio di conoscenze rilevando la frequenza con cui vengono svolte attività collegate all'intenzione di acquisire informazioni e conoscenze. La domanda distingue tra quattro tipi di attività (lettura di quotidiani e riviste, lettura di libri, accesso a internet e visione di programmi tv) e sei frequenze di tempo (mai, qualche volta all'anno, qualche volta al mese, una volta a settimana, qualche volta a settimana, tutti i giorni). Provando a fare una lettura aggregata dei dati e escludendo la visione di programmi tv, opzione agita quotidianamente da nove intervistati su dieci come era da attendersi, le altre tre opzioni possono essere considerate come insieme che esprime una posizione attiva in relazione all'acquisire informazioni e conoscenze. Le opzioni di frequenza con cui vengono svolte tali attività possono essere a loro volta accorpate in due insiemi: mai, qualche volta all'anno e qualche volta al mese come insieme che esprime un sostanziale disinteresse circa l'acquisizione di informazioni e conoscenze; una volta a settimana, qualche volta a settimana e tutti i giorni come insieme che esprime interesse e sostanziale *agency* circa l'acquisizione di informazioni e conoscenze (tabella 3.16). Questa aggregazione dei dati permette di isolare due gruppi di soggetti: il gruppo di intervistati che ad ognuna delle opzioni ha attribuito una frequenza riconducibile all'insieme del *disinteresse* e il gruppo di intervistati che ad ognuna delle opzioni ha attribuito una frequenza riconducibile all'insieme che abbiamo definito dell'*interesse e agency*. Si tratta, a nostro parere, di due tipologie chiave nella guida alla lettura dei dati.

Tab. 3.11 – Propensione all'*agency* circa l'acquisizione di informazioni e conoscenze

Disinteresse assoluto (risposta "mai")	11,1
Disinteresse circa l'acquisizione di informazioni e conoscenze	24,3
Interesse e <i>agency</i> circa l'acquisizione di informazioni e conoscenze	25,6

Fonte: Isfol, 2010

Il dato generale evidenzia come il 24,3% dei soggetti intervistati mostri disinteresse verso attività finalizzate all'acquisizione di informazioni e conoscenze, esprimendo in tal modo un certo grado di depressione del funzionamento in oggetto, a fronte del 25,6% dei soggetti intervistati che esprime interesse e pone in essere ciascuna delle attività indicate seppure con frequenze diverse. In qualche misura le due posizioni estreme, maggiore depressione del funzionamento e maggiore espressione del funzionamento, occupano i quarti finali del campione. Se poi si considera in modo isolato la risposta "mai", possiamo isolare un 11,1% di soggetti assolutamente disinteressati.



### 3.6 Vivere in condizioni di salute e integrità fisica

Con l'espressione "Vivere in condizioni di salute ed integrità fisica" si intende la capacità degli individui di aver cura del proprio stato di salute non agendo comportamenti a rischio per il proprio benessere psico-fisico, curandosi in maniera adeguata, riuscendo a ricevere cure adeguate. Al fine di misurare questa condizione sono state inserite nella sezione nove variabili di stato (percezione della condizione psico-fisica, necessità di attività di cura di membri della famiglia in condizione di parziale o totale non autosufficienza, necessità di attività di cura di membri della famiglia in condizione di parziale o totale non autosufficienza, bisogno di sostegno per l'esercizio delle responsabilità di cura verso membri della famiglia in condizione di parziale o totale non autosufficienza, esposizione alla vulnerabilità prodotta dalle attività di cura di membri della famiglia in condizione di parziale o totale non autosufficienza, difficoltà percepita nell'accesso ai servizi per la salute, presenza nella famiglia di comportamenti rischiosi o dannosi per la salute, presenza e qualità dei servizi per la salute, condizione di salute psico-fisica nel 2008 ), e due variabili di funzionamento (gravosità percepita delle attività di cura di membri della famiglia in condizione di parziale o totale non autosufficienza, modalità di *agency* in presenza di problemi di salute).

Cominciando dalla rappresentazione grafica della dimensione (grafico 3.6), la situazione che si viene a delineare mostra come più della metà degli individui (65%) si colloca nel quadrante migliore, ovvero quello in cui in termini di stato non si ha deprivazione materiale ed in cui i funzionamenti sono attivi poiché sono posizionati sul valore delle Y pari a 0<sup>34</sup>. Un altro 20% dei soggetti intervistati si colloca invece nel quadrante in cui sono presenti povertà in termini di stato e mancata attivazione dei funzionamenti. Nel momento in cui si considerano i due sottogruppi, si può notare come nel quadrante di inclusione sociale stabile si trovino sempre il 36% circa degli intervistati, quasi la metà rispetto al grafico in cui sono considerati come un unico gruppo. Vi è dunque una maggiore distribuzione degli individui tra i vari quadranti. Gli utenti ed i residenti che si trovano nel quadrante in alto a destra, corrispondente alla deprivazione in entrambe le dimensioni, passano dal 20% al 30% del totale sia considerando entrambi i raggruppamenti. I meno presenti in questo quadrante sono invece i non utenti dei servizi (18% circa). Mentre nell'analisi aggregata dei soggetti risultano esserci pochi individui con funzionamenti non attivi, al contrario ora i tutti i sottogruppi mostrano percentuali elevate di soggetti con funzionamenti non attivi, con i non utenti dei servizi (42%) e i residenti nelle aree metropolitane (38%) che presentano le percentuali più elevate. Rimangono invece sempre basse le percentuali di soggetti con *functioning* attivi e povertà. Questi spostamenti degli individui tra i diversi quadranti offrono utili informazioni sulle principali necessità degli individui e su come formulare adeguati interventi di politiche pubbliche.

La prima domanda relativa al godimento di buone condizioni di salute dell'intervistato e dei membri della famiglia e la successiva domanda sulla necessità di cura rappresentano un primo filtro per le domande successive. Gli intervistati rispondono nel 70% dei casi di godere di buone condizioni di salute (compresi anche i componenti della famiglia), mentre il 30% dichiara che nel suo nucleo familiare sono presenti problemi relativi allo stato di salute (tabella 9.1).

Se si dividono gli intervistati nei due sottogruppi utenti e non utenti dei servizi (tabella 3.12), chi si è rivolto all'assistenza pubblica dichiara nel 36,5% dei casi di avere tali problemi, contro il 21,5% dei soggetti che non hanno usufruito dell'assistenza. Considerando invece il raggruppamento degli intervistati tra residenti in aree

<sup>34</sup> Il numero accanto ciascun punto rappresenta la numerosità di soggetti che presentano lo valore nell'indicatore di dimensione. I valore dell'asse delle Y possono essere soltanto 0, 1 0 2 e ciò per la presenza di due variabili di funzionamento. Al contrario essendo presenti otto variabili di stato, i valori dell'asse delle X sono molteplici

rurali e metropolitane, i primi mostrano una percentuale più elevata di risposte affermative circa la presenza di problemi di salute 35% circa contro il 25% dei residenti in aree metropolitane).

Tab. 3.12 – Percezione della condizione psico-fisica

	Totale intervistati	Utenti dei servizi	Non utenti	Aree metropolitane	Aree rurali
Condizioni non buone	29	37	21,5	26	35,5
Buone condizioni	71	63	78,5	74	64,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Isfol, 2010

Tra gli intervistati che hanno dichiarato di avere uno o più componenti familiari in condizioni precarie di salute, le difficoltà prevalenti dichiarate dagli utenti dei servizi sono la presenza di malattie croniche (53,7%) e di disabili certificati dalla legge (35,8%). I non utenti dichiarano invece la presenza di soggetti con patologie lievi (42,95). Coerente con tale risultato è la manifestata necessità di assistenza per i soggetti che non godono di buona salute da parte degli utenti (85,3%), contro il 64% di non utenti. La maggiore difficoltà degli utenti viene sottolineata anche dal tempo di cura richiesto per le persone con problemi di salute. Gli utenti infatti ne avrebbero bisogno nel 36% dei casi per tutto il giorno, e per il 21% dei casi fino a due ore al giorno. Nel caso dei non utenti al contrario il tempo di cura richiesto è più contenuto: nel 21% dei casi è necessario per qualche giorno a settimana e nel 23% dei casi fino a due ore al giorno.

Se si effettua lo stesso tipo di analisi per il raggruppamento residenti in aree rurali/metropolitane è possibile osservare come tra le tipologie di problemi di salute, le percentuali più elevate sono quelle relative alla presenza di patologie croniche e lievi, ed in entrambi i tipi di habitat è elevata la necessità di cura per i soggetti che non godono di salute. E' poi da sottolineare che in entrambi i tipi di ambiente la necessità di assistenza continua è piuttosto elevata (27,5% per le aree metropolitane e 31,7% per le aree rurali). Nelle aree rurali tale bisogno è ancora più accentuato poiché nel 30% delle risposte affermative al bisogno di assistenza, la richiesta è stata di assistenza per alcuni giorni a settimana.

Tab. 3.13 – Tipologia dei problemi di salute nei nuclei familiari (valori percentuali per categoria)

	Utenti	Non utenti	Poli urbani	Aree rurali
Presenza di persone anziane (oltre 65 anni) che necessitano di assistenza	28,4	17,9	22,0	28,3
Presenza di persone disabili che necessitano di assistenza	21,1	17,9	16,5	25
Presenza di disabili certificati in base alla legge	35,8	14,3	24,2	33,3
Presenza di persone con malattie croniche	53,7	23,2	60,4	36,7
Presenza di persone con patologie lievi	20	42,9	60,4	76,7
Necessità di attività di cura di membri della famiglia	85,3	64,3	74,4	81,7

Fonte: Isfol, 2010

Le maggiori difficoltà degli utenti dei servizi sono confermate anche nel momento in cui viene loro chiesta la percezione della gravosità dei problemi di salute familiari. Questi ultimi dichiarano nel 77% dei casi di avere “grande difficoltà “ (42%) e “qualche difficoltà” (33%). Al contrario i non utenti dei servizi nel 78% dei casi dichiarano di avere “qualche difficoltà” (50%) e “una certa facilità” (28%). Meno netta è invece la distinzione tra residenti delle aree rurali e metropolitane, dove le percentuali sono sostanzialmente non difformi per le varie modalità, ed entrambi i gruppi mostrano i valori percentuali più elevati per la risposta “con qualche difficoltà”.

Fra le tipologie di aiuto possibili gli utenti dei servizi, che dichiarano un minor reddito mensile, affermano di desiderare un aiuto economico nel 63% dei casi, percentuale che si dimezza nel caso dei non utenti (32%). Piuttosto desiderati sono anche l'aiuto psicologico (43% per gli utenti e 33% per i non utenti) ed un affiancamento a domicilio (34,7%% nel caso degli utenti e 23% dei non utenti).

Per i due gruppi residenti in aree rurali/metropolitane, i tipi di aiuto desiderati nello svolgere attività di assistenza sono prevalentemente quello di natura economica (50% circa in entrambi i gruppi) e l'assistenza psicologica (40% circa in entrambi i gruppi). Per le aree metropolitane è poi più rilevante la richiesta di assistenza domiciliare rispetto alle aree rurali, mentre rileva per le aree rurali la percentuale del 20% relativa alla modalità “nessun aiuto”.

A chiusura della sezione relativa alle esigenze di assistenza per malati presenti nel nucleo familiare, vi è un'altra variabile di percezione delle famiglie. In questo caso viene domandato agli intervistati se le attività di cura li pongono in una condizione di maggiore vulnerabilità. Gli utenti dei servizi sono quelli che dichiarano di essere “molto più vulnerabili “ con il valore percentuale più elevato (43%), contro un valore del 10% dei non utenti. Questi ultimi affermano perlopiù di essere “un po' più vulnerabili” (44% ) e “per nulla vulnerabili”. Questi valori sono chiaramente riconducibili alla presenza di persone con difficoltà croniche e disabili certificati presenti nelle famiglie degli utenti dei servizi come descritto sopra, che richiedono maggiore assistenza e creano situazioni di maggiori difficoltà per le famiglie.

Per il secondo tipo di raggruppamento degli intervistati, gli abitanti di aree metropolitane rispondono il 33% delle volte di essere più vulnerabili, contro il 28% delle aree rurali. Ugualmente, nelle aree rurali la percentuale di coloro che dichiara di essere un po' più vulnerabile è del 45%, mentre nelle aree metropolitane è del 33%. Questo risultato sembra in linea anche con la minore esigenza di aiuto presente nelle aree rurali.

Relativamente all'attivazione degli individui di fronte ad un problema di salute, è possibile notare come siano pressoché nulle le percentuali di individui che non hanno avuto alcuna reazione in entrambi i tipi di raggruppamenti del campione intervistato. Come era prevedibile, oltre il 90% degli utenti e dei non utenti, dei residenti in aree metropolitane e rurali si rivolge al medico di famiglia, e percentuali ugualmente molto elevate riguardano la consultazione di uno specialista. Ai fini del miglioramento delle politiche pubbliche, sembrerebbe che gli utenti siano meno in grado di rintracciare fonti di informazione, così come per chi vive in aree rurali.

Tra le tipologie di difficoltà incontrate nel cercare di risolvere i problemi di salute, le due più rilevanti sono indubbiamente le lunghe liste di attesa ed il costo eccessivo delle prestazioni. Ciò vale sia per la suddivisione degli intervistati in utenti/non utenti dei servizi che per i residenti in aree rurali/metropolitane. Per chi vive in aree rurali non sono quindi la distanza o la mancanza di informazione le problematiche principali da affrontare.

### **3.7. Esprimere Emozioni**

La dimensione di funzionamento *Emozioni e* , si riferisce come un insieme a tre stati di essere e fare:

- a. l'essere in grado di esprimere sentimenti di dolore, desiderio, gratitudine, rabbia nei propri contesti di vita;
- b. il saper usare in modo pieno l'immaginazione, la creatività e il ragionamento nella vita di tutti i giorni;
- c. la concreta possibilità di esprimere i propri e le proprie capacità nella vita lavorativa.

L'operativizzazione di questa dimensione nel nostro processo di analisi ha prodotto 4 variabili di stato e 2 variabili di funzionamento. Nel primo caso esse registrano:

- a. il grado individuale di espressione di capacità e nel contesto di vita;
- b. il grado familiare di espressione di capacità e nel contesto di vita;
- c. il grado di accoglienza emotiva del contesto familiare di riferimento;
- d. il grado di scambio affettivo e accuditivo espresso dal contesto familiare di riferimento.

Nel caso delle variabili di funzionamento, queste rilevano:

- a. la capacità individuale d'uso dell'immaginazione e del ragionamento nella vita quotidiana;
- b. la capacità familiare d'uso dell'immaginazione e del ragionamento nella vita quotidiana.

Lo sviluppo di questo sistema di indicatori ha prodotto 4 variabili di stato e 4 variabili di funzionamento.

La distribuzione della popolazione, mette in evidenza come sia in condizione di inclusione sociale stabile (quadrante C) una significativa percentuale di individui pari al 40,7%. Il resto della popolazione si distribuisce per il 24,7% nel quadrante A (povertà con *functionings* depressi), per il 20,7% nel quadrante B (non-povertà con *functionings* depressi) e per il 13,9% nel quadrante D (povertà con *functionings* attivi): in linea di massima, si deve constatare un discreto grado di equilibrio nella distribuzione della popolazione all'interno dei due quadranti caratterizzati da valori che indicano deprivazione sull'asse dei funzionamenti (A e B).

Nello spazio delle variabili di stato, con riferimento al grado di espressione di capacità e nel proprio contesto di vita (variabili a. e b.) come primo dato generale si evidenzia una divisione sostanzialmente a metà della popolazione degli intervistati per quanto riguarda l'ambito individuale, con una leggera prevalenza del gruppo di intervistati che si posiziona sulla polarità di valore positiva: il 46,5% degli intervistati dichiara di riuscire poco o per nulla ad esprimere le proprie capacità e i propri a fronte del 53,5% che dichiara di riuscire abbastanza o molto (con una prevalenza dei valori intermedi "poco" e "abbastanza", rispettivamente per il 34,2% e il 40,9% degli intervistati). Questa distribuzione si accentua in misura significativa quando l'intervistato valuta in che misura i componenti della propria famiglia riescono ad esprimere le loro capacità e i loro : scende al 39,0% la percentuale degli intervistati che si posiziona su "poco" o "per nulla" e sale al 61,0% quella di chi ritiene che i componenti della propria famiglia riescano molto o abbastanza ad esprimere le loro capacità e i loro . È da segnalare che nel giudizio riferito ai componenti famigliari scende al 29,4% il valore intermedio "poco" e sale al 47,5% il valore intermedio "abbastanza", con una sostanziale stabilità dei valori estremi "per nulla" e "molto": nel dettaglio, circa il 30,0% degli intervistati che avevano risposto "poco" con riferimento a sé rispondono poi "abbastanza" con riferimento alle proprie famiglie. Come evidenza generale nel campione di soggetti intervistati è possibile riconoscere la tendenza a valutare come peggiore la propria condizione in termini di possibilità di esprimere capacità e rispetto alla condizione vissuta complessivamente a tale proposito dal proprio contesto familiare.

Stesso andamento si riscontra nelle frequenze riferite alle capacità individuale e familiare d'uso dell'immaginazione e del ragionamento nella vita quotidiana (indicatori e. e f.). Complessivamente gli intervistati dichiarano di usare nella vita quotidiana abbastanza o molto per il 62,9% l'immaginazione e per l'86,4% il ragionamento. Se poi si chiede loro in che misura ritengono che le proprio famiglie usino immaginazione e ragionamento, le frequenze salgono al 69,7% per quanto riguarda l'immaginazione e all'87,8% per quanto riguarda il ragionamento. Due le considerazioni rese possibili da questi dati:

- sembra che gli individui intervistati tendenzialmente ritengano di vivere una condizione meno favorevole rispetto a quella vissuta dal proprio contesto familiare anche per quanto riguarda l'uso dell'immaginazione e del ragionamento;
- se si porta l'attenzione sul differenziale di frequenze tra uso dell'immaginazione e uso del ragionamento (nell'ordine di 20 punti percentuali), l'uso dell'immaginazione nella vita quotidiana sembra essere fortemente penalizzata rispetto al ragionamento, sia a livello individuale che familiare.

Spostandoci sul lato delle emozioni, la grande maggioranza del campione di soggetti coinvolto valuta come più che buono il grado di accoglienza emotiva del contesto familiare di riferimento. Nel dettaglio, l'81,3% degli intervistati si sente libero di esprimere le proprie emozioni all'interno della famiglia e in particolare il 38,3% si considera molto libero. Per quanto riguarda il potenziale accuditivo dei contesti familiari, l'88,2% degli intervistati vive come abbastanza o molto facile ricevere amore, cura e sostegno dai propri cari e in particolare ben il 55,0% lo considera molto facile.

Osservando le frequenze è possibile innanzi tutto evidenziare come la possibilità di esprimere le proprie capacità sia considerata tendenzialmente più difficoltosa rispetto al dato generale, in modo più acuto nelle aree rurali rispetto a quelle metropolitane (tabella 3.14): il 57,1% dei soggetti residenti nelle aree rurali ritiene che il proprio contesto per nulla o poco permetta di esprimere capacità e , a fronte del 50,4% che ha dato la stessa risposta nelle aree metropolitane. Per quanto riguarda in proposito la valutazione espressa dagli intervistati rispetto ai componenti familiari, si conferma la tendenza a valutare come peggiore la propria condizione individuale in termini di possibilità di esprimere capacità e rispetto alla condizione vissuta complessivamente dal proprio contesto familiare: questo differenziale appare tuttavia significativamente più intenso nelle aree metropolitane

Tab 3.14 – Differenze geografiche nella possibilità di esprimere le proprie capacità

	espressione individuale capacità		espressione familiare capacità	
	per nulla e poco	abbastanza e molto	per nulla e poco	abbastanza e molto
Poli urbani	50,4	49,6	34,3	65,7
Area Rurale	57,1	42,9	49,1	50,9

Fonte: Isfol, 2010

Per quanto riguarda le variabili di funzionamento riferite all'uso dell'immaginazione e del ragionamento, la tabella 3.15 mostra un andamento piuttosto disomogeneo. Mentre l'uso dell'immaginazione nella vita

quotidiana appare più diffuso nel gruppo di residenti nelle aree rurali (57,6%) il rapporto cambia se il terminale della valutazione sono i componenti della propria rete familiare: a questo livello è nel gruppo di residenti nelle aree metropolitane che l'uso dell'immaginazione è più diffuso, e in misura significativa (72,0%). Per quanto riguarda invece l'uso del ragionamento le frequenze sono analoghe nei due macro gruppi a livello individuale, con la grande maggioranza che dichiara di usare abbastanza o molto il ragionamento nella propria vita quotidiana (64,3% aree metropolitane, 61,8% aree rurali); il differenziale tra i due macro gruppi torna invece ad aumentare significativamente se il terminale del giudizio valutativo sono le reti familiari: i residenti nelle aree rurali riconoscono nei contesti familiari di appartenenza il maggior grado di consuetudine nell'uso del ragionamento all'interno dello svolgersi della vita quotidiana (l'88,5%). Questi dati spingono a ritenere che nei due macro gruppi, seppure con andamenti diversi, gli individui coinvolti tendono a considerare le reti familiari come punto di riferimento in quanto maggiormente capaci di costruire la vita quotidiana attraverso l'uso dell'immaginazione e del ragionamento.

Tab. 3.15 – Differenze geografiche nell'utilizzo di immaginazione e ragionamento

Area geografica	uso dell' <i>immaginazione</i> nella vita quotidiana - intervistato		uso dell' <i>immaginazione</i> nella vita quotidiana - famiglia		uso del <i>ragionamento</i> nella vita quotidiana - intervistato		uso del <i>ragionamento</i> nella vita quotidiana - famiglia	
	per nulla poco	abbastanza e molto	per nulla poco	abbastanza e molto	per nulla poco	abbastanza e molto	per nulla poco	abbastanza e molto
Poli urbani	53,8	46,2	28,0	72,0	35,7	64,3	33,1	66,9
Poli Rurali	42,4	57,6	35,2	64,8	38,2	61,8	11,5	88,5

Fonte: Isfol, 2010

Questa considerazione dei contesti familiari come spazi depositari di potenzialità maggiori rispetto a quanto posseduto dal singolo individuo sembra essere confermato anche dal punto di vista delle emozioni e degli affetti. Non c'è una differenza significativa tra aree metropolitane e rurali nel considerare i contesti familiari come luoghi che permettono di esprimere emozioni e sentimenti e di ricevere affetti e accudimento, seppure nell'area rurale la capacità accuditiva dei contesti familiari appaia con minore intensità.

### 3.8. Pensare il futuro

L'analisi della dimensione si sviluppa attraverso l'indagine di quattro aspetti principali i quali, come già indicato, fanno capo a due variabili di stato e due di funzionamento. Più nel dettaglio, le variabili *di stato* cercano di approfondire la capacità familiare di confronto interno sulle aspettative di ciascun membro e l'aspettativa circa il ruolo di istituzioni e organizzazioni sociali nel determinare i cambiamenti auspicati nella vita della propria famiglia; le variabili *di funzionamento* cercano di definire la propensione e/o necessità di cambiamento della condizione della famiglia e la potenzialità di *agency* individuale/familiare per la produzione del cambiamento stesso.

Il percorso che si è inteso intraprendere nella definizione delle variabili più adatte a specificare tale dimensione si sviluppa dunque attraverso quattro passaggi essenziali che coinvolgono e mettono in

relazione ambiente familiare e ambiente esterno, aspettative di vita interne al nucleo familiare ( e relativa capacità di condivisione) e aspettative verso l'esterno. Tenendo in considerazione quanto emerso dall'analisi di alcune variabili delle dimensioni *Vivere l'ambiente* e *Essere in grado di esprimere emozioni* potremmo quasi spingerci verso l'identificazione di un potenziale di cambiamento delle famiglie intervistate, definendo una sorta di tensione/non tensione verso il futuro da parte delle famiglie medesime.

Un primo livello di lettura a livello generale mette in luce i seguenti aspetti:

- le famiglie intervistate denotano al loro interno sia una certa chiarezza nel definire il proprio quadro di vita (affermano di avere abbastanza/molto chiaro come vogliono che sia la loro vita oltre il 77% degli intervistati), sia una propensione al confronto sulle aspettative dei componenti del nucleo familiare (è giudicato abbastanza/molto facile confrontarsi nel 77% dei casi);
- una maggioranza significativa di famiglie indica una propensione al cambiamento (oltre il 65%);
- nel definire le determinanti del cambiamento è possibile affermare che queste fanno capo in maniera minoritaria (37%) al singolo o alla famiglia, in nessun modo sono legate all'intervento dell'associazionismo e in maniera paritetica fanno riferimento al ruolo delle istituzioni.

Riguardo al primo aspetto, sembra esserci una relazione significativa tra le due variabili considerate. Tendenzialmente, all'aumentare della chiarezza del proprio disegno di vita corrisponda una maggiore propensione alla condivisione delle aspettative dei diversi componenti del nucleo familiare e viceversa.

Riguardo al secondo aspetto è opportuno evidenziare come nell'ambito del questionario fosse presente la possibilità di indicare i tre aspetti principali che si intendeva modificare. I risultati sembrano essere piuttosto ovvi poiché la gran parte delle indicazioni ricade nelle quattro categorie del reddito, del lavoro, della casa e della salute. Evidenze significative emergono dalla lettura della situazione distinta per macroaree e per gruppi target, che possiamo sintetizzare in cinque dinamiche principali:

- Un maggiore livello di chiarezza del proprio quadro di vita sembra essere caratterizzato territorialmente a favore delle famiglie residenti nelle aree urbane. Inoltre, è netta la differenza tra sottogruppi, delineandosi così uno stato particolarmente depresso delle famiglie utenti dei servizi;
- La variabile che indaga il livello di dialogo familiare sulle aspettative, tenendo in considerazione anche i risultati contenuti nella tabella 12.1, ripropone tendenzialmente le differenze già riscontrate nel primo punto;
- La necessità e volontà di modificare la condizione della famiglia sembra essere positivamente correlata all'appartenenza al sottogruppo 'famiglie utenti' con una situazione di minore squilibrio nelle aree non urbane;
- La possibilità di modificare della situazione sembra non risiedere su individuo nelle aree non urbane, mentre sembra esserci una maggiore autonomia nell'altra partizione territoriale considerata;
- La possibilità di cambiamento determinata dalle istituzioni sembra essere fortemente correlata all'appartenenza al sottogruppo 'famiglie utenti' le quali, nonostante una generale insoddisfazione nei confronti dei servizi pubblici di sostegno ricevuti ritengono comunque fondamentale l'apporto del soggetto pubblico. Situazione completamente ribaltata se si analizza il dato relativo alle famiglie non utenti.

Allargando la visione della dimensione *Pensare il futuro* e cercando di stabilire una relazione tra alcune delle sue variabili ed altre appartenenti ad altre dimensioni è possibile rilevare ulteriori dinamiche interessanti. In particolare, incrociando la variabile relativa al livello di condivisione delle aspettative in famiglia e le variabili sulla capacità di espressione di sentimenti (sempre all'interno del nucleo familiare) si ottengono i risultati così come riportati nelle tabelle sottostanti.

Tab. 3.16 – Relazione tra confronto su aspettative e capacità esprimere sentimenti in famiglia

Livello Confronto aspettative in famiglia	capacità di esprimere sentimenti (dolore, rabbia, desiderio, gratitudine)				Totale
	per nulla	Poco	abbastanza	molto	
Per nulla	23,3%	36,7%	23,3%	16,7%	100,0%
Poco	3,9%	35,9%	41,7%	18,4%	100,0%
abbastanza	1,5%	10,5%	53,8%	34,2%	100,0%
Molto	1,7%	3,4%	24,4%	<b>70,6%</b>	100,0%

Fonte: Isfol, 2010

Tab. 3.17 – Relazione tra confronto su aspettative e capacità ricevere sentimenti in famiglia

Livello Confronto aspettative in famiglia	capacità di ricevere sentimenti (amore, cura, sostegno)				Totale
	per nulla	Poco	abbastanza	molto	
Per nulla	23,3%	33,3%	23,3%	20,0%	100,0%
Poco	2,9%	27,2%	42,7%	27,2%	100,0%
Abbastanza	,8%	2,3%	38,7%	58,3%	100,0%
Molto	1,7%	2,5%	15,1%	<b>80,7%</b>	100,0%

Fonte: Isfol, 2010

I dati evidenziati sembrano affermare che nelle famiglie in cui c'è un confronto sulle aspettative è sicuramente sviluppata la capacità di ricevere o esprimere sentimenti. Si tratta a nostro giudizio di un risultato significativo che permette di affermare ancora una volta come sia possibile e utile nella comprensione del concetto di povertà indagare dinamiche interne al nucleo familiare. Inoltre, attraverso l'incrocio della stessa variabile con il livello percepito della salute in famiglia è possibile definire in maniera più specifica l'influenza dello stato di salute sulle modalità di definizione delle aspettative di vita delle persone: un elevato livello di confronto in famiglia sembra essere strettamente associato ad una percezione positiva della salute dei componenti della propria famiglia.



E' possibile dunque tracciare un profilo delle famiglie nelle quali è abbastanza/molto facile confrontarsi sulle diverse aspettative dei componenti o, viceversa, di quelle in cui tale 'relazionalità' è poco o per nulla presente? I dati ci forniscono due fotografie interessanti:

1. *famiglie in cui è facile confrontarsi.* Nel 27% dei casi affermano di non avere le risorse economiche per frequentare percorsi formativi ma sembrano non credere molto nella formazione come strumento per aumentare il proprio bagaglio di conoscenze. Nella gran parte di tali famiglie l'utilizzo dell'immaginazione è abbastanza/molto diffuso. Sono famiglie in cui si leggono spesso i quotidiani, i libri e accedono con costanza a internet.
2. *famiglie in cui è difficile confrontarsi.* Nel 70% dei casi non ha risorse per puntare alla formazione, ma nella maggioranza dei casi non ritiene assolutamente di poter migliorare il proprio bagaglio di conoscenze attraverso formazione. Dunque, non posseggono risorse economiche ma non ritengono utile migliorare il proprio bagaglio di conoscenze. In cui l'utilizzo dell'immaginazione è per nulla / poco diffuso. Sono famiglie che scontano differenze assai ampie nell'accesso a quotidiani, libri e internet rispetto alle famiglie appartenenti all'altra categoria proposta.

Infine, un ulteriore incrocio tra variabili 'afferenti' a dimensioni diverse che ha fornito indicazioni interessanti è quello tra la necessità di modificare la situazione della propria famiglia (domanda "*Vorrebbe modificare qualcosa nella vita della sua famiglia?*") e la tipologia di possesso dell'abitazione (di proprietà – in affitto). Appare evidente come la situazione di affitto sia fortemente correlata al bisogno di cambiamento espresso dalle famiglie intervistate, nesso tanto più forte per le famiglie residenti in aree urbane.

### **3.9 La povertà vista dall'altra parte: le indicazioni delle istituzioni e dei servizi sociali**

L'organizzazione di focus groups territoriali dedicati al tema della povertà, con il coinvolgimento degli assistenti sociali (ma anche di alcuni decisori politici e dirigenti) dei Piani sociali di zona nei quali si è svolta l'indagine, ha avuto come obiettivo principale quello di comprendere le modalità attraverso le quali il fenomeno viene 'interpretato' e contrastato da coloro che quotidianamente vi si confrontano. Di seguito, verranno dunque presentati i risultati della rilevazione effettuata attraverso i questionari (vedi all. 3) arricchiti lì dove possibile delle indicazioni emerse dai focus groups. I questionari sono stati somministrati a 34 operatori/funzionari operanti nei sei PdZ selezionati.

Si tratta ovviamente di una rilevazione che non necessariamente rappresenta l'intera platea degli operatori in servizio nelle rispettive strutture, ma che offre comunque un punto di vista qualificato e attendibile, così come si è avuto modo di constatare durante lo svolgimento dei focus.

Nel commentare i risultati emersi dai questionari, è possibile sviluppare il ragionamento su due livelli di analisi principali: il primo livello di analisi intende tracciare i confini del lavoro degli operatori coinvolti, indagandone gli ambiti specifici di intervento, la percezione della diffusione del fenomeno povertà nel territorio di operatività, il livello di soddisfazione per il lavoro svolto e sugli strumenti a disposizione; il secondo livello di analisi focalizza la propria attenzione sull'aspetto definitorio del concetto di povertà, con l'obiettivo di cogliere quelli che secondo gli intervistati sono gli aspetti peculiari del fenomeno, ma anche le modalità attraverso cui riconoscerlo.

Riguardo il primo livello di analisi, le risposte fornite definiscono una situazione che può essere così sintetizzata nella maniera seguente:

- nella gran parte dei casi (oltre il 90%), gli intervistati si confrontano direttamente con situazioni di povertà nello svolgimento del proprio lavoro;
- tale confronto avviene principalmente per far fronte a situazioni di urgenza, nell'ambito di interventi in risposta a bisogni specifici e relativamente a interventi individuali;
- l'azione di contrasto si esplica generalmente sia attraverso interventi di prevenzione (a contrasto dei percorsi di impoverimento individuale e familiare), sia di riparazione (per ridurre o contenere i danni provocati dalla condizione/situazione di povertà);
- tali interventi si sviluppano in territori in cui l'intensità del fenomeno povertà viene giudicata piuttosto forte (costantemente sopra la media nazionale) e la cui diffusione in oltre il 60% dei casi coinvolge almeno il 70% dell'utenza con cui gli operatori normalmente si confronta;
- il carico di lavoro per singolo operatore sembra variare moltissimo, dalle 15 alle 150 famiglie/operatore (sul dato però pesa una forte componente di mancate risposte);
- la capacità di risposta alle situazioni di risposta da parte delle strutture di appartenenza è giudicata nel complesso abbastanza o molto insoddisfacente;
- in molti casi le indicazioni fornire riguardo agli interventi regionali/locali di contrasto alla povertà che insistono sul territorio di riferimento sono assenti o, se indicati, assai generici.

Rispetto all'insieme degli aspetti sopra richiamati può essere utile focalizzare l'attenzione sul quarto e sesto punto. Nel primo caso, l'informazione che viene rilevata indica come nella realtà dei fatti, secondo il parere degli intervistati, una quota a volte significativa degli utenti che si rivolgono ai servizi sociali non sono necessariamente in condizione di povertà. Tale risultato sarebbe coerente con quanto rilevato nell'indagine presso gli utenti i quali solo in parte rientrano nella condizione di povertà che abbiamo definito statica con valenza di esclusione sociale e *functionings* depressi o in quella dinamica con valenza pro-inclusiva e *functionings* attivi. Rispetto a quanto affermato al punto sei, la questione necessita di un approfondimento soprattutto alla luce di quanto evidenziato dalla tabella 1.4.

Tab. 3.18 – L'efficacia percepita dell'azione dei servizi sociali nel contrastare la povertà

Livello di soddisfazione	Molto soddisfatto	Abbastanza soddisfatto	Abbastanza insoddisfatto	Molto insoddisfatto
Tipologia di intervento/attività				
Efficacia intervento per riduzione numerosità famiglie povere	3,10%	18,80%	40,60%	37,50%
Efficacia prevenzione aggravamento situazione di povertà	3,20%	19,40%	45,20%	32,30%
Importanza strumenti a disposizione per contrastare la povertà	3,10%	6,30%	37,50%	53,10%
Pertinenza degli strumenti a disposizione per contrastare la povertà	0	12,50%	46,90%	40,60%

Fonte: Isfol, 2010

Appare del tutto evidente come l'area dell'insoddisfazione nei confronti della propria azione in qualità di risorse umane impegnate nel contrasto al fenomeno della povertà sia davvero molto ampia. Il messaggio più immediato che possiamo derivare dalla lettura dei dati è la percezione diffusa di una sostanziale inefficacia sia degli strumenti che delle risorse a disposizione: gli interventi di riduzione/contrasto e prevenzione vengono ritenuti inefficaci poiché evidentemente sono gli stessi strumenti a disposizione ad essere poco incisivi. Le rilevazioni condotte in sede di focus groups spesso confermano questa visione negativa della situazione che evidentemente genera una forma di scoraggiamento presso gli stessi operatori sociali.

Ampliando il ragionamento attraverso l'utilizzo dei risultati ottenuti con le rilevazioni presso le famiglie, il quadro della situazione assume una maggiore coerenza. Infatti, alle oltre 260 famiglie intervistate utenti in qualche forma dei servizi sociali è stato chiesto di esprimere un giudizio relativamente all'adeguatezza degli interventi/servizi ricevuti (lista completa visualizzabile nel questionario in allegato). Il dato sull'insoddisfazione rilevata presso gli operatori acquista ancor più forza alla luce della frequente inadeguatezza dei servizi ricevuti percepita dalle famiglie.

Tab. 3.19 – Adeguatezza degli interventi pubblici ricevuti dalle famiglie utenti di servizi sociali

<b>Giudizio delle famiglie</b>	Per nulla adeguati	Poco adeguati	Sufficientemente adeguati	Pienamente adeguati	Totale
<b>Distribuzione</b>	11,50%	48,00%	33,50%	7,00%	100,00%

Fonte: Isfol, 2010

Per poter contrastare efficacemente un fenomeno come la povertà appare determinante capire come questo venga individuato e interpretato da coloro che quotidianamente vi si confrontano per lavoro. Il questionario ha indagato tale aspetto attraverso la declinazione di una numerosa serie di variabili definitorie i cui risultati ci sembrano essere piuttosto interessanti. In prima battuta, si è chiesto agli intervistati di indicare quale tipologia di fattori (economici, sociali, individuali/psicologici) spiegasse maggiormente una situazione di povertà. Ebbene, sono i fattori economici che gli operatori tendono spontaneamente a privilegiare nello spiegare il fenomeno (80% delle risposte), seguiti da vicino da quelli sociali e ad una certa distanza da quelli individuali o psicologici (38%). Il risultato in qualche modo conferma/accerta che anche da parte degli addetti ai lavori sia la componente economica quella che più di altre incide nel creare una situazione di deprivazione. Inoltre, tale assunto sembra essere coerente in parte anche nell'ambito delle risposte fornite alla domanda che cerca di definire le dimensioni collegate al benessere dell'individuo sulle quali la povertà impatta maggiormente: il 60% delle risposte ha indicato nel 'livello di vita e nei consumi' la dimensione più influenzata dal fenomeno, seguita dall'educazione dei figli (47%) aspetto quest'ultimo di estremo interesse. Ma è anche attraverso la richiesta di caratterizzazione del termine povertà rispetto alle due categorie concettuali di 'assenza di' e 'mancanza di' che l'approccio materiale al fenomeno sembra venir fuori: i termini maggiormente indicati sono 'beni', 'mezzi', 'risorse economiche' e solo in qualche caso 'capacità'.

Un livello di analisi successivo ha poi cercato di indirizzare gli intervistati ad un ulteriore sforzo definitorio nei confronti del concetto di povertà, attribuendo un valore (scala da 1 a 4, 1=nessuno / 2=poco / 3=abbastanza / 4= molto) alla seguente lista di componenti: perdita, rinuncia/deprivazione, vulnerabilità, insicurezza,

svantaggio (handicap), rottura, impossibilità di scegliere, esclusione, instabilità/incertezza e sofferenza. I risultati ci indicano come le componenti cui viene attribuita maggiore importanza sono quelle relative alla vulnerabilità, all'esclusione e all'instabilità.

Poiché il reddito rappresenta comunque una delle variabili più significative e immediate per stabilire/certificare una situazione di deprivazione, all'interno del questionario è presente una domanda specifica che 'al di là delle soglie ufficiali di povertà (secondo l'Istat 1000 euro per una famiglia composta di due persone) cerca di individuare il reale livello di reddito che attesta una situazione di povertà. L'aspetto più interessante emerso dalle risposte è l'assoluta variabilità nelle risposte che cerchiamo di rendere attraverso la schematizzazione seguente:

1. per una persona sola senza figli il reddito da considerare come soglia reale di povertà varia da un minimo di 250 ad un massimo di 1500 euro/mese;
2. per una persona sola con un figlio piccolo il reddito varia da un minimo di 400 ad un massimo di 1.800 euro/mese;
3. per una coppia con due o più figli piccoli il reddito varia da un minimo di 500 ad un massimo di 2.100 euro/mese;
4. per famiglie con figli maggiorenni il reddito varia da un minimo di 600 ad un massimo di 2000 euro/mese;
5. per famiglie con presenza di anziani non autosufficienti. Il reddito può variare da un minimo di 800 ad un massimo di 3000 euro/mese;
6. per famiglie con presenza di persone disabili il reddito può variare da un minimo di 800 a un massimo di 3000 euro/mese.

Le risposte a tale domanda possono ovviamente essere condizionate da fattori territoriali, ma in alcuni casi la soglia reale di deprivazione assume valori inspiegabilmente diversi.

Un ulteriore aspetto definitorio analizzato attraverso il questionario è quello connesso ai 'segni' o segnali che indicano povertà, questione che si è cercato di indagare attraverso due domande: la prima, relativa ai segnali che rispetto a determinate fasce di utenza indicano concretamente una situazione di degrado; la seconda, relativa ai segni e/o caratteristiche che permettono di pensare che la povertà di una famiglia o di una persona possa essere di tipo strutturale (duratura) o congiunturale (provvisoria, transitoria).

La prima domanda sconta un basso tasso di risposta (solo il 50% degli intervistati ha fornito una risposta) che di per se rappresenta comunque un'indicazione del livello di consapevolezza degli operatori in riferimento all'importanza del tema in questione: quanti operatori concretamente hanno mai riflettuto sulla classificazione di segni/indici specifici per categorie di utenza legate all'età? La domanda inoltre richiedeva uno sforzo interpretativo notevole che a prescindere dalle modalità di azione degli operatori può aver scoraggiato la risposta. L'utenza è stata suddivisa in sei classi di età principali: 0-5 anni, 6 – 17, 18-25, 26-59, 60-74 e oltre 75 anni. Le indicazioni ottenute, permettono di identificare alcuni 'segni' di deprivazione caratterizzanti ciascuna classe di utenza che possiamo sintetizzare nella maniera seguente:

- 0 – 5 anni: in questa fascia d'età i segni più frequenti sembrano essere quelli legati alla trascuratezza nell'abbigliamento e nell'aspetto in genere (ad esempio, scarsa gene personale);
- 6 – 17 anni: i segnali di povertà in tale fascia di età sembrano essere quelli legati ad una bassa

scolarizzazione (associata ad una frequenza discontinua delle attività scolastiche o abbandono scolastico) e alla diffusione de lavoro minorile;

- 18 – 25 anni: l' aspetto più frequentemente associato a tale classe di età è relativo ad una situazione di disoccupazione;
- 26 – 59 anni: i segni che indicano una forma di deprivazione anche in questa fascia sono collegati al fenomeno della disoccupazione;
- 60 anni e oltre: aggregando le ultime due classi di età, i segnali che più comunemente identificano una situazione di povertà sono l'isolamento e la solitudine, problemi collegati alla salute (tra cui l'impossibilità di curarsi) e il livello spesso troppo basso della pensione.

Nel caratterizzare la struttura di uno stato di deprivazione o la sua transitorietà (seconda domanda), gli operatori intervistati hanno fornito indicazioni sufficientemente precise. Nel primo caso, gli elementi più frequentemente rilevati sono quelli collegati all'assenza di lavoro, a problemi legati all'abitazione e all'appartenenza ad un determinato contesto sociale. Gli aspetti che invece permettono di stabilire come la situazione di deprivazione possa essere temporanea fanno capo alla perdita di un familiare, a quella del lavoro o al sopraggiungere di una malattia.

Quanto scritto fin qui può essere letto alla luce dei 'pesi' che i singoli operatori hanno attribuito alle diverse 'capacità' nell'impedire che una famiglia cada in uno stato di deprivazione (vedi tab. 2.4, Cap. 2) . Al termine del questionario è stata infatti riproposta la stessa domanda somministrata alle singole famiglie intervistate in modo da avere, come affermato in premessa, un'ulteriore indicazione su come il fenomeno venga interpretato da soggetti diversi. Per quel che riguarda gli operatori, è netta l'incidenza di possedere/mantenere la propria abitazione e la disponibilità di un reddito adeguato nell'evitare di scivolare in condizioni di povertà. Tuttavia, a parere di chi scrive, sono di un certo interesse i valori significativi dei pesi attribuiti a 'dimensioni' come istruzione e progettazione del proprio futuro, al pari della salute. Comparando invece i due diversi gruppi di rispondenti, risalta chiaramente quanto le differenze più marcate nell'attribuzione dei pesi si abbiano relativamente all'abitare, all'espressione dei propri ed emozioni e, ancor più, nell'aver cura del proprio stato di salute. E' piuttosto complesso fornire delle spiegazioni plausibili a tali variazioni nell'attribuzione di pesi, ma in linea generale è possibile avanzare due ipotesi: in primo luogo, poiché le scelte nell'assegnazione di pesi effettuate dagli operatori sembrano essere piuttosto coerenti con il tipo di risposte fornite durante tutto il questionario, è possibile affermare che il rapporto con il fenomeno povertà da parte degli operatori sia vissuto con un approccio prettamente materiale, che identifica nel lavoro (e dunque nel reddito) e nell'abitazione due variabili imprescindibili nel causare povertà ma anche nel combatterla (leve di intervento/politiche da attuare); la seconda ipotesi, riguardante le famiglie, è orientata a esplicitare il messaggio secondo il quale reddito e abitazione sono si assolutamente importanti per evitare scivolamenti, ma altrettanto importante è avere uno stato di salute tale da permettere l'attivazione di tutta una serie di capacità senza le quali, ad esempio, un lavoro non potrebbe essere trovato o mantenuto.

Infine, tenendo in considerazione quanto espresso dagli operatori nella parte del questionario dedicata alle politiche di contrasto attuate a livello regionale/locale e a quelle auspiccate al fine di una migliore efficacia dell'azione pubblica, i dati rappresentano una situazione abbastanza statica / poco dinamica. Tale lettura viene confermata in linea di massima anche dai focus groups realizzati, nell'ambito dei quali accanto ad una generale mancanza di risorse sia umane che finanziarie (spesso non solo scarse ma anche occasionali), si

rileva una inadeguatezza degli strumenti a disposizione, spesso costruiti per distribuire risorse economiche più che servizi. Le persone tuttavia, come segnalato proprio in sede di focus, non sempre sanno gestire le risorse distribuite sotto forma di sussidi e/o contributi.

## Conclusioni

L'applicazione del complessivo modello d'analisi ai dati rilevati nella popolazione coinvolta ha mostrato l'importante potenzialità esplicativa del modello, in grado di permettere attraverso diversi filtri di lettura l'osservazione del fenomeno in forma prismatica e sensibile alla natura multidimensionale della condizione di deprivazione. In questo senso l'indice multidimensionale e il modello interpretativo sono stati applicati ai dati a vari livelli: per ciascuna dimensione di funzionamento, come indice generale che considera la media del valore degli indici individuali per ciascuna dimensione di funzionamento, per aree geografiche di residenza degli individui (aree rurali vs. poli urbani, vedi par. 2.4), per popolazione utente e non utente dei servizi sociali. Inoltre, l'applicazione di pesi (vedi par. 2.3) alle singole dimensioni di funzionamento da parte di categorie differenti di soggetti / persone e i risultati ottenuti attraverso le elaborazioni sull'indicatore generale, rafforzano la consapevolezza della necessità di un approccio ampio al fenomeno sia dal punto di vista del ricercatore sia da quello del decisore politico a livello locale e/o regionale che riesca ad attribuire un valore concreto e visibile alle istanze e alle opinioni di chi decide e di chi è soggetto di determinate decisioni/interventi. Proprio in quest'ottica, rileviamo l'utilità e le potenzialità del modello di analisi proprio nell'ambito della valutazione di politiche pubbliche di contrasto a fenomeni di povertà. Il posizionamento degli individui intervistati in uno spazio cartesiano suddiviso in quattro quadranti, ognuno dei quali definisce una determinata situazione di deprivazione/non deprivazione, rappresenta uno dei punti di forza del nostro modello. Tale capacità di visualizzazione dei risultati dell'indagine, infatti, rafforza il nostro approccio in almeno due modi: in primo luogo, rende più condivisibili i risultati dell'indagine sia con i *policy maker* (migliora **l'accountability dell'amministrazione**), sia, eventualmente, con la popolazione direttamente interessata dall'indagine<sup>35</sup> (aumenta **l'empowerment della popolazione**); in secondo luogo, la ripetizione nel tempo dell'indagine su un panel di individui/famiglie, potrebbe permettere di apprezzare eventuali transizioni tra quadranti. In quest'ultimo caso, la multidimensionalità del fenomeno analizzato e la numerosità delle variabili considerate non permette di associare necessariamente tali transizioni all'effetto di specifici interventi di *policy* ma rappresenta una base di partenza per la valutazione di interventi di contrasto a fenomeni di deprivazione. Il modello di analisi così strutturato rappresenta un modello dinamico che si inserisce in un processo più ampio di comprensione e intervento di contrasto del fenomeno povertà in un dato territorio e che, allo stato attuale, così come da noi empiricamente testato, può configurarsi come strumento funzionale ad una valutazione ex ante nei sei piani di zona in cui l'indagine si è svolta.

---

<sup>35</sup> Nel caso, ad esempio, che il modello venga applicato in contesti territoriali di ridotte dimensioni

## BIBLIOGRAFIA

- Alkire S., *Valuing freedom. Sen's capability approach and poverty reduction*, Oxford, Oxford University Press, 2002
- Alkire S. e Foster J. E., *Counting and Multidimensional Poverty Measurement*, "OPHI Working Paper" n.7, 2007
- Atkinson A. B., *La politica sociale dell'Unione Europea, l'Agenda di Lisbona e il monitoraggio delle dinamiche nazionali*, in Brandolini A. Saraceno C., *Povert  e Benessere*, Bologna, Il Mulino, 2007
- Multidimensional Deprivation: Contrasting Social Welfare and Counting Approaches*, "Journal of Economic Inequality", 1, 51, 2003
- Multidimensional Deprivation: Contrasting Social Welfare and Counting Approaches*, "Journal of Economic Inequality", 1, 51, 2003
- Atkinson A. B. e Bourguignon F., *The comparison of multidimensioned distributions of economic status*, "Review of Economic. Studies", 49, 1982
- Blackorby C., Primont D. e Russell R. R., *Duality, Separability, and Functional Structure: Theory and Economic Applications*, Amsterdam, North-Holland, 1978
- Bossert W., Chakravarty S. e D'Ambrosio C., *Multidimensional poverty and material deprivation*, "ECINEQ WP", n. 129, 2009
- Brandolini, A., *Measurement of Income Distribution in Supranational entities: The Case of the European Union*, in S.P. Jenkins and J. Micklewright (eds.), *Inequality and Poverty Re-examined*, Oxford, Oxford University Press, 62—83, 2007.
- Brandolini A., Saraceno C., *Povert  e Benessere*, Bologna, Il Mulino, 2007
- Brandolini A., Saraceno C., Schizzerotto A. (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povert , salute, abitazione*, Bologna, il Mulino, 2009
- Bourguignon F. e Chakravarty S. R., *The measurement of multidimensional poverty*, "Journal of Economic Inequality", 1, 2003
- Multi-dimensional poverty orderings*, Paris, DELTA Working Paper 2002-22, 2002
- A family of multidimensional poverty measures*, in D.J. Slottjee (ed.), *Advances in Econometrics, Income Distribution and Scientific Methodology: Essays in Honor of C. Dagum*, Berlin, Physica Verlag, 1999
- Chakravarty S. R., Mukherjee D. e Ranade R., *On the family of subgroup and factor decomposable measures of multidimensional poverty*, "Research on Economic Inequality", 8, 1998
- Crocker D. A. e Robeyns I., *Capability and Agency*, in C. W. Morris (a cura di), *Amartya Sen*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010
- De Leonardis O., *In un diverso welfare. Sogni e incubi*, Milano, Feltrinelli, 2002

- Fahey, T., *The Case for an EU-wide Measure of Poverty*, "European Sociological Review", 23, 35—47, 2007.
- Lipton M. and M. Ravallion, *Poverty and policy*, in Behran and Srinivasan, *Handbook of development economics*, vol. 3, Amsterdam, North-Holland, 1995.
- Longshore Smith M. e Seward C., *The relational Ontology of Amartya Sen's Capability Approach: incorporating social and individual causes*, "Journal of Human Development and Capabilities", Volume 10, Issue 2, Luglio 2009
- Marsico F. e Scialdone A. (a cura di), *Comprendere la povertà. Modelli di analisi e schemi di intervento nelle esperienze di Caritas e Isfol*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2009
- Maasoumi E., *The measurement and decomposition of multidimensional inequality*, "Econometrica", 1987
- Narayan D. e Petesch P., *Moving out of poverty. Cross – disciplinary perspectives on Mobility*, Copublication of Palgrave MacMillan and The World Bank, 2007
- Nussbaum M. C., *Capabilities, Entitlements, Rights: Supplementation and Critique*, "Journal of Human Development and Capabilities", Volume 12, Issue 1, Febbraio 2011
- Nussbaum M. C., *Beyond the social contract: capabilities and global justice*, "Oxford Development Studies", volume 32/2004, Issue 1
- Nussbaum M. C., *Capabilities as Fundamental Entitlements: Sen and Social Justice*, "Feminist Economics", 9/2003, Issue 2-3 (January)
- Nussbaum M. C., *Giustizia Sociale e Dignità Umana*, Bologna, il Mulino, 2002
- Kolm S. C., *Multidimensional egalitarianisms*, "Quart. J. Econom.", n. 91, 1977
- Korpi W., *Faces of inequality: gender, class and patterns of inequalities in different types of welfare states*, "Social Politics: international studies in gender, state & society", volume 7, n. 2, 2000
- Petit P., *Freedom in the Spirit of Sen*, in C. W. Morris (a cura di), *Amartya Sen*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010
- Ravallion M., *Issues in measuring and modelling poverty*, "Economic J.", 106, 1996
- Robeyns I., *The Capability Approach in Practice*, "The journal of Political Philosophy", Volume 14, Number 3, 2006
- Robeyns I., *The Capability Approach: a theoretical survey*, "Journal of Human Development and Capabilities", Volume 6, Issue 1, 2005
- Robeyns I., *Sen's capability approach and gender inequality: selecting relevant capabilities*, "Feminist Economics", 9 (2-3), 2003
- Sen A. K., *L'idea di giustizia*, Milano, Mondadori, 2009
- Sen A. K., *Scelta, Benessere, Equità*, Bologna, il Mulino, 2006 (ed. orig.: *Choice, Welfare and Measurement*, Oxford, Basil Blackwell, 1982)
- Sen A. K., *Razionalità e libertà*, Bologna, il Mulino, 2005a



- Sen A. K., *Libertà e scelta sociale*, in *Razionalità e Libertà*, Bologna, il Mulino, 2005b
- Sen A. K., *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, il Mulino, 1994
- Sen A. K., *The standard of living. The Tanner Lectures on Human Values*, Cambridge, Cambridge University, 1985a
- Sen A. K., *Commodities and Capabilities*, Amsterdam, North-Holland, 1985b
- Sen, A. K., *Poverty: An Ordinal Approach to Measurement*, **Econometrica**, 1976.
- Stiglitz J. E., Sen A. K., Fitoussi J. P., *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, 2009
- Streeten P., *First Things First: Meeting Basic Human Needs in Developing Countries*, New York, Oxford University Press, 1981
- Tsui K.Y., *Multidimensional poverty indices*, "Social Choice and Welfare vol. 19", n.1, 2002.  
*Multidimensional generalizations of the relative and absolute indices: the Atkinson–Kolm–Sen approach*, "J. Econom. Theory 67", 1995
- Whelan, C.T., B. Nolan and B. Maître, *Measuring Material Deprivation in the Enlarged EU*, "ESRI Working Paper", No.249, 2008.

## Allegato 1

Definizioni delle variabili per singola dimensione e tipologia di indicatore

<b>Dimensioni</b>	<b>. Indicatori di stato</b>	<b>. Indicatori di funzionamento</b>
<b>ABITARE UNA CASA</b>	Proprietà/affitto/coabitazione ect della casa; Grado di confort della casa in cui si vive; Rapporto stanze presenti/abitanti Condizioni della casa in cui si vive; Mobilità abitativa	Percezione di rilevanza dei problemi relativi all'abitare una casa Capacità di <i>agency</i> Propensione all' <i>agency</i> individuale e/o relazionale
<b>Generare reddito</b>	Onerosità delle spese fisse di base Sostenibilità delle spese fisse di base Congruità del reddito familiare rispetto alle esigenze di base Capacità economica di risposta all'evento imprevisto Percezione di congruità del reddito familiare rispetto alle aspirazioni	Capacità di <i>agency</i> in relazione al generare reddito
<b>VIVERE L'AMBIENTE</b>	Qualità percepita della zona in cui si vive Condizioni ambientali della zona in cui si vive	Apertura relazionale Propensione all' <i>agency</i> individuale/relazionale/associativa Percezione di impotenza ad agire Percezione di carenza di capitale sociale Percezione di debolezza informativa Assenza di motivazione ad agire
<b>ACQUISIRE CONOSCENZE</b>	Grado di possibilità d'investimento per il miglioramento della conoscenza e informazione Possesso di beni funzionali alla conoscenza e all'informazione	Disponibilità all'investimento per il miglioramento della conoscenza e informazione Frequenza di attività per l'acquisizione di informazione e conoscenza
<b>ESSERE IN GRADO DI ESPRIMERE EMOZIONI E</b>	Grado di accoglienza emotiva del contesto familiare di riferimento Grado di scambio affettivo e accuditivo espresso dal contesto familiare di riferimento Grado individuale di espressione di capacità e nel contesto di vita Grado familiare di espressione di capacità e nel contesto di vita	Capacità individuale d'uso di immaginazione e ragionamento nella vita quotidiana Capacità familiare d'uso di immaginazione e ragionamento nella vita quotidiana
<b>VIVERE IN CONDIZIONI DI SALUTE E INTEGRITÀ FISICA</b>	Percezione della condizione psico-fisica Esposizione alla vulnerabilità prodotta dalle attività di cura di membri della famiglia in condizione di parziale o totale non autosufficienza Difficoltà percepita nell'accesso ai servizi per la salute Presenza nella famiglia di comportamenti rischiosi o dannosi per la salute	Gravosità percepita delle attività di cura di membri della famiglia in condizione di parziale o totale non autosufficienza Modalità di <i>agency</i> in presenza di problemi di salute
<b>PENSARE IL FUTURO</b>	Capacità familiare di confronto interno sulle aspettative di ciascun membro Aspettativa d'azione nei confronti di Istituzioni e organizzazioni sociali	Proiezione attiva della propria condizione nel futuro Potenzialità di <i>agency</i> individuale/familiare per la produzione del cambiamento



*Area Politiche Sociali e Pari Opportunità*

INDAGINE VALUTAZIONE

**SU1 In che modo è venuto a conoscenza dei servizi pubblici a sostegno della famiglia offerti dal suo comune?**

- Tramite bandi e avvisi pubblici
- Dai servizi per l'impiego
- Tramite amici, parenti, vicini di casa
- Non ne sono a conoscenza
- Altro (specificare)

**SU2 Da quanto tempo si rivolge ai servizi sociali?**

- Numero di anni/mesi

**SU3 Nel corso del 2008-2009 la sua famiglia ha beneficiato di prestazioni pubbliche di sostegno relative a (possibili più risposte):**

	2008	2009
Accesso ad asili nido pubblici		
Spese per l'educazione dei figli (buono libro, retta asili nido, ecc)		
Bonus monetari per figli a carico		
Accompagnamento scolastico dei figli		
Contributi per il pagamento delle bollette di gas, luce o acqua		
Contributi per il pagamento dell'affitto o del mutuo della casa di residenza		
Spese per l'assistenza a persone anziane o disabili		
Assistenza giornaliera (domiciliare) di persone anziane o disabili		
Partecipazione ad attività centri anziani		
Partecipazione a soggiorni estivi (bambini, anziani, disabili)		
Partecipazione a centri diurni (bambini, anziani, disabili)		
Reddito minimo di inserimento		
Buoni /voucher per la spesa		
Deduzioni/detractions fiscali		
Assegnazione alloggio pubblico/casa popolare		
Assistenza fiscale (CAAF, compilazione modello ISEE)		
Ricollocazione nel mondo del lavoro		
Sostegno e orientamento all'inserimento lavorativo		

**SU3 Lei ritiene che gli interventi pubblici ricevuti siano:**

per nulla adeguati	poco adeguati	sufficientemente adeguati	pienamente adeguati
--------------------	---------------	---------------------------	---------------------

**SU4 Di quali prestazioni ritiene di avvertire maggiormente il bisogno? (possibili più risposte)**

- Accesso ad asili nido pubblici
- Spese per l'educazione dei figli (buono libro, retta asili nido, ecc)

- Bonus monetari per figli a carico
- Accompagnamento scolastico dei figli
- Pagamento delle bollette di gas, luce o acqua
- Pagamento dell'affitto o del mutuo della casa di residenza
- Spese per l'assistenza a persone anziane o disabili
- Assistenza giornaliera di persone anziane o disabili
- Partecipazione ad attività centri anziani
- Partecipazione a centri diurni (bambini, anziani, disabili)
- Reddito minimo di inserimento
- Buoni /voucher per la spesa
- Deduzioni/detraioni fiscali
- Assegnazione alloggio pubblico/casa popolare
- Assistenza fiscale (CAAF, compilazione modello ISEE)
- Ricollocazione nel mondo del lavoro
- Sostegno e orientamento all'inserimento lavorativo
- Nessuno

### 3. ABITARE UNA CASA

**AB1** *La casa dove vive la sua famiglia:* È in affitto

- È di proprietà
- Coabita con altre persone
- Stanza in affitto
- Vive in strutture di accoglienza (saltare la sezione)
- Altro

**AB2** *Nella casa dove vive con la Sua famiglia ha a disposizione (possibili più risposte):*

	Si	No
Il riscaldamento		
Un bagno interno		
Due o più bagni		
Una vasca da bagno o doccia		
Una cucina abitabile		
Un garage privato o posto auto coperto		
Una cantina, solaio, soffitta		
Una terrazza o balcone		
Un giardino		
L'acqua calda		
La lavatrice e/o frigorifero		

**AB3 Quante stanze da letto sono presenti nella Vostra abitazione:**

Numero □□□

**AB4 La vostra casa ha problemi relativi a (possibili più risposte):**

(chi non risponde va direttamente a AB8)

	Si	No
Finestre, pavimenti, tetti, soffitti, porte rovinati		
Umidità nei muri, nei pavimenti, nei soffitti, nelle fondamenta		
Scarsa luminosità		

**AB5 Pensa che questi problemi siano rilevanti?**

- Per niente (va a AB8)
- Poco
- Abbastanza
- Molto

**AB6 Si è già attivato per affrontare il problema?**

- Sì
- No (va a AB6.2)

**AB6.1 Potrebbe indicarci in che modo ha affrontato le difficoltà presentate? (possibili più risposte)**

	Si	No
In maniera autonoma		
Chiedendo un prestito		
Attraverso aiuti in denaro da enti pubblici o privati per famiglie in difficoltà		
Chiedendo aiuto a familiari e amici		
Rivolgendosi al proprietario o al condominio		

**AB6.2 Se non l' ha ancora fatto, pensa di attivarsi per affrontare il problema?**

- Sì
- No (vai ad AB7)

**AB6.3 In che modo pensa di affrontare le difficoltà presentate? (possibili più risposte)**

	Si	No
In maniera autonoma		
Chiedendo un prestito		
Attraverso aiuti in denaro da enti pubblici o privati per famiglie in difficoltà		
Chiedendo aiuto a familiari e amici		
Rivolgendosi al proprietario o al condominio		
Non so		

**AB7** (solo se no in AB6.2) *Per quale motivo non intende attivarsi per affrontare il problema? (possibili più risposte)*

	Si	No
La casa non è di mia proprietà		
Non ho la possibilità economica per affrontare il problema		
Non ho nessuno a cui chiedere aiuto		

**AB8** *Ha cambiato abitazione nell'ultimo anno?*

- Sì  
 No

**AB8.1** *Se sì, perché? (possibili più risposte)*

	Si	No
Era troppo piccola per le esigenze familiari		
Erano troppo care le spese		
Era troppo caro l'affitto		
Ho trovato un luogo più vivibile		
Avvicinamento al posto di lavoro		
A causa di uno sfratto		

#### 4. GENERARE REDDITO

**GR1** *Per la sua famiglia le spese per il mutuo di casa o affitto, per le bollette, per il pagamento degli eventuali debiti sono un onere:*

Non sostenibile	Pesante	Sopportabile	Trascurabile
-----------------	---------	--------------	--------------

**GR2** *Nel 2009 ci sono stati momenti in cui la sua famiglia non ha avuto la possibilità di pagare le spese (possibili più risposte):*

	Si	No
Di mutuo/affitto		
Le bollette (luce, gas condominio etc.)		
Per debiti diversi dal mutuo per la casa (compresi gli acquisti a rate)		

**GR3** *La sua famiglia riesce ad arrivare alla fine del mese:*

Con difficoltà	Con qualche difficoltà	Con una certa facilità	Con molta facilità
----------------	------------------------	------------------------	--------------------

**GR4** *Nel 2009 quale è stato il reddito medio mensile netto percepito dall'intero nucleo familiare (fino a)?*

- Oltre 5000  
 5.000 euro

- 4.000 euro
- 3.000 euro
- 2.500 euro
- 2.000 euro
- 1.800 euro
- 1.600 euro
- 1.400 euro
- 1.200 euro
- 1.000 euro
- 800 euro
- 600 euro
- 500 euro
- Meno di 300 euro

**GR5** *La sua famiglia durante l'anno riesce (possibili più risposte):*

	Si	No
Ad andare in ferie almeno una settimana		
Ad avere un'alimentazione equilibrata e completa durante la settimana		
A riscaldare adeguatamente la casa		

**GR6** *Quale delle seguenti somme rappresentano una spesa imprevista che la sua famiglia affronterebbe con difficoltà:*

- 200 euro
- 500 euro
- 750 euro
- più di 750 euro

**GR7** *Relativamente ai bisogni della sua famiglia ritiene che la situazione reddituale sia:*

Per nulla adeguata	Poco adeguata	Sufficientemente adeguata	Pienamente adeguata
--------------------	---------------	---------------------------	---------------------

**GR8** *Relativamente ai bisogni della sua famiglia ritiene di poter migliorare tale situazione:*

- No, sono soddisfatto (vai a GR10)
- No, perché non è possibile
- Sì, cercando (uno o più membri della famiglia) una nuova occupazione che garantisca un reddito superiore
- Sì, iniziando (uno o più membri della famiglia) un secondo lavoro
- Sì, perseguendo (uno o più membri della famiglia) le opportunità di carriera offerte dall'attuale occupazione
- Sì, investendo dei risparmi
- Sì, accrescendo (per uno o più membri della famiglia) le competenze professionali attraverso specifiche attività formative
- Non so



**GR9** Se dovesse esprimere un giudizio sulle opportunità a disposizione della sua famiglia per poter migliorare la situazione di reddito, complessivamente le valterebbe...

presenti \_\_\_\_\_ assenti<sup>36</sup>  
 numerose \_\_\_\_\_ scarse  
 accessibili \_\_\_\_\_ non accessibili  
 semplici \_\_\_\_\_ complesse  
 adeguate \_\_\_\_\_ non adeguate

**GR10** Relativamente alle domande fatte in questa sezione del questionario, lei ritiene che nel 2008 la condizione della sua famiglia era:

Peggior	Quasi uguale	Uguale	Leggermente migliore	Migliore
---------	--------------	--------	----------------------	----------

## 5. VIVERE L'AMBIENTE

**AM1** Nel luogo in cui risiede con la sua famiglia sono presenti (possibili più risposte):

	Si	No
Libreria		
Biblioteche		
Servizi di ristorazione (bar, pub, ristoranti, etc.)		
Teatri		
Cinema		
Palestre e centri benessere		
Associazioni di volontariato		
Luoghi di culto		
Aree attrezzate a verde pubblico		

**AM2** Con quale frequenza in famiglia ci si dedica alle seguenti attività:

	Una o più volte a settimana	Una o più volte al mese	Raramente	Mai
Giocare con i bambini				
Intrattarsi con i vicini di casa				
Frequentare bar, centri d'incontro, circoli o altri locali				
Ricevere ospiti e fare visite				
Dedicarsi ad attività di volontariato				

<sup>36</sup> Nel caso in cui a questa opposizione semantica si risponda *assenti* non è necessario rispondere alle successive.

	Una o più volte a settimana	Una o più volte al mese	Raramente	Mai
Praticare attività sportive				
Dedicarsi ad attività di culto				
Attività ricreative (cinema, concerti)				

**AM3 Il luogo (quartiere, comune) in cui risiedete quali di questi aspetti presenta (possibili più risposte):**

	Si	No
Inquinamento, sporcizia o altri problemi ambientali causati dal traffico o dalle attività industriali		
Rumori dai vicini o rumori dall'esterno (traffico, attività industriali, commerciali e agricole)		
Fenomeni criminali, di violenza o di vandalismo		
Scarso accesso a servizi per la persona		
Condizioni climatiche non favorevoli		
Assenza di negozi, servizi		
Trasporti pubblici inadeguati		
Scarsa illuminazione, strade dissestate		

**AM4 Rispetto alle problematiche elencate lei e/o un altro componente della sua famiglia si è attivato per tentare di risolverle e come (possibili più risposte)?**

- Sì, partecipando a comitati, gruppi e associazioni locali
- Sì, con amici e vicini di casa
- Sì, sollecitando le istituzioni
- Sì, utilizzando conoscenze personali
- No, non sono problemi risolvibili
- No, perché non esiste una rete associativa per poterlo fare
- Non conosco il sistema per poter risolvere il problema
- No, non ci interessa

**AM5 Le chiediamo di esprimere un giudizio sulla zona in cui la sua famiglia vive: complessivamente lei la valuta**

vivibile \_\_\_\_\_ invivibile

bella \_\_\_\_\_ brutta

ricca \_\_\_\_\_ povera

sicura \_\_\_\_\_ insicura

desiderabile<sup>37</sup> \_\_\_\_\_ non desiderabile

**AM6 Rispetto ai problemi indicati ritiene che nel 2008 la condizione era:**

<sup>37</sup> Il termine *desiderabile* va inteso nel senso di desiderabile nel giudizio degli altri

Peggior	Quasi uguale	Uguale	Leggermente migliore	Migliore
---------	--------------	--------	----------------------	----------

## 6. ACQUISIRE CONOSCENZE

**AC1 Ritiene che le famiglie e persone che la sua famiglia frequenta abitualmente abbiano:**

- un livello di istruzione più basso
- lo stesso livello di istruzione
- un livello di istruzione più alto

**AC2 In che modo ritiene di poter migliorare il bagaglio di conoscenze della sua famiglia?**

- Frequentando scuole serali
- Frequentando corsi di formazione professionale
- Frequentando corsi di informatica o di lingue
- Iscrivendosi all'Università (anche Università della Terza Età)
- In alcun modo

**AC3 Considera che la sua famiglia abbia le opportunità per farlo?**

- Sì
- No, non ho tempo
- No, non ho le risorse economiche

**AC4 Con quale frequenza le capita di svolgere le seguenti attività?**

	Mai	Qualche volta all'anno	Qualche volta al mese	Una volta a settimana	Qualche volta a settimana	Tutti i giorni
Lettura di quotidiani, riviste, ect						
Lettura di libri						
Accedere a internet						
Guardare la tv						

**AC5 Tra i beni posseduti dalla sua famiglia ci sono (possibili più risposte):**

	Si	No
Il televisore		
Telefono (fisso e cellulare)		
Il personal computer (escluse consolle per videogiochi)		
L'accesso a Internet		
Abbonamenti a riviste/quotidiani		
Libri		

**AC5.1** *Se no, può indicarci il motivo?*

	<i>Perché non può permetterselo</i>	<i>Per altro motivo</i>
Televisore		
Telefono (fisso e cellulare)		
Personal computer (escluse console per videogiochi)		
Accesso a Internet		
Abbonamenti a riviste/quotidiani		
Libri		

**7. ESSERE IN GRADO DI ESPRIMERE EMOZIONI**

**E1** *Nel suo contesto di vita quanto riesce ad esprimere le sue capacità ?*

Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
-----------	------	------------	-------

**E1.1** *E in che misura, secondo lei, i componenti della sua famiglia nei loro contesti di vita riescono ad esprimere le loro capacità?*

Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
-----------	------	------------	-------

**E2** *Nella sua vita quotidiana quanto spesso lei usa le capacità di :*

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Immaginazione				
Ragionamento				

**E2.1** *E la sua famiglia, secondo lei, nella vita quotidiana quanto spesso usa le capacità di:?*

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Immaginazione				
Ragionamento				

**E3** *All'interno della sua famiglia quanto si sente libero di esprimere sentimenti di dolore, desiderio, gratitudine e rabbia?*

Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
-----------	------	------------	-------

**E4** *All'interno della sua famiglia quanto è facile ricevere amore, cura e sostegno?*

Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
-----------	------	------------	-------

**8. VIVERE IN CONDIZIONI DI SALUTE E INTEGRITÀ FISICA**

**SA1** *Ritiene che tutti i membri della sua famiglia si trovino attualmente in buona salute?*

- Sì (vai ad SA3)
- No

**SA1.1** *Se no perché (possibili più risposte)?*

- Presenza di persone anziane (oltre 65 anni) presenti nella famiglia che necessitano di assistenza
- Presenza di persone disabili che necessitano di assistenza
- Presenza di disabili certificati in base alla legge
- Presenza di persone con malattie croniche
- Presenza di persone con patologie lievi

**SA2 La situazione indicata necessita di un tempo di cura?**

- Sì
- No

**SA2.1 Se sì, quanto tempo?**

- Fino a 2 ore al giorno
- Da 2 a 5 ore al giorno
- Tutto il giorno
- Alcuni giorni a settimana

**SA2.2 A suo giudizio la sua famiglia riesce ad assolvere a questa attività di cura...**

Con grande difficoltà	Con qualche difficoltà	Con una certa facilità	Con molta facilità
-----------------------	------------------------	------------------------	--------------------

**SA2.3 Per rendere meno gravose le responsabilità legate all'assolvimento delle attività di cura, quali di questi servizi ritiene potrebbero essere più efficaci a sostegno della sua famiglia (possibili più risposte)?**

- Sostegno economico
- Sostegno psicologico a chi esercita l'attività di cura
- Affiancamento a domicilio di un tecnico specializzato (infermiere, psicologo, ecc...)
- Affiancamento a domicilio di un assistente domiciliare (badante)
- Reti di mutuo aiuto (Associazioni, volontariato, rete familiare ecc...)
- Disponibilità di residenze sanitarie e/o Centri diurni
- Altro (specificare)
- Nessun aiuto

**SA2.4 A suo giudizio l'esercizio di questa responsabilità di cura rende la sua famiglia:**

Per nulla vulnerabile	Un po' più vulnerabile	Ugualmente più vulnerabile	Molto più vulnerabile
-----------------------	------------------------	----------------------------	-----------------------

**SA3 In generale se vi trovate in una situazione problematica, come vi comportate (possibili più risposte)?**

	Si	No
Ci si rivolge ad uno specialista del settore		
Si seguono le indicazioni del medico di base, di un consultorio, di un poliambulatorio		
Si chiedono consigli ad amici e parenti		
Si cercano fonti di informazione		
Si spera che il problema si risolva da solo		
Si utilizzano conoscenze personali		

**SA4** *Nell'affrontare problemi di salute quali difficoltà avete incontrato (possibili più risposte)?*

	Si	No
Costo eccessivo della prestazione		
Liste di attesa troppo lunghe		
Problemi ad assentarsi dal lavoro		
Si dovevano accudire figli o altre persone		
Era difficile raggiungere lo specialista		
Mancanza di informazioni adeguate		

**SA5** *Nell'ultimo anno qualcuno dei componenti della sua famiglia ha avuto comportamenti rischiosi o dannosi per la propria salute?*

- Sì  
 No

**SA5.1** *Se sì, può specificare il tipo di comportamento?* (risposta aperta)

---

**SA6** *Nella zona in cui vive la sua famiglia lei valuta che i servizi per la salute sono:*

presenti \_\_\_\_\_ assenti<sup>38</sup>  
efficienti \_\_\_\_\_ non efficienti  
accessibili \_\_\_\_\_ non accessibili  
accoglienti \_\_\_\_\_ non accoglienti  
adeguati \_\_\_\_\_ non adeguati

**SA7** *Relativamente alle domande fatte in questa sezione del questionario, lei ritiene che nel 2008 la condizione della sua famiglia era:*

Peggior	Quasi uguale	Uguale	Leggermente migliore	Migliore
---------	--------------	--------	----------------------	----------

## 9. PENSARE IL FUTURO

**PF1** *Pensando alla sua condizione, in che misura è d'accordo con questa affermazione: "Io ho un chiaro quadro di come voglio che sia la mia vita".*

Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
-----------	------	------------	-------

**PF1.1** *E con quanta facilità nella sua famiglia vi confrontate sulle aspettative che ciascun membro ha per la propria vita :*

Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
-----------	------	------------	-------

**PF2** *Vorrebbe modificare qualcosa nella vita della sua famiglia?*

---

<sup>38</sup> Nel caso in cui a questa opposizione semantica si risponda *assenti* non è necessario rispondere alle successive.

- Sì
- No

**PF2.1 Ci indichi tre aspetti che vorrebbe modificare:**

1. \_\_\_\_\_
2. \_\_\_\_\_
3. \_\_\_\_\_

**PF2.2 Chi potrebbe dare il maggior contributo alla realizzazione di questi cambiamenti (possibili più risposte):**

- Io o uno dei componenti della mia famiglia
- Le Istituzioni (Comune, Regione, Stato)
- Le associazioni di volontariato e religiose
- Altro (da specificare)

**100. Immagini di avere a disposizione 100 punti. Li distribuisca tra le seguenti azioni in modo tale da dirci quale tra queste, secondo lei, è la più efficace nell'impedire che una famiglia cada in uno stato di povertà e/o deprivazione (il totale deve essere 100):**

a. essere in grado di gestire la propria abitazione (es: riuscendo ad affrontare le spese necessarie al suo mantenimento e rendendola decorosa)	
b. essere in grado di gestire e/o mantenere e/o migliorare la propria fonte di reddito (es: cercando un altro lavoro, accrescendo le competenze professionali, perseguendo opportunità di carriera)	
c. essere in grado di vivere i rapporti con l'ambiente circostante (es: coltivando relazioni con altri, partecipando alla vita della comunità)	
d. essere in grado di migliorare il proprio livello di istruzione e/o il proprio livello professionale (es: frequentando corsi di formazione e/o coltivando la propria cultura personale)	
e. essere in grado di esprimere emozioni nella vita di tutti i giorni e nei propri contesti di vita	
f. essere in grado di aver cura del proprio stato di salute (es: non agendo comportamenti a rischio per il proprio benessere psico-fisico, curandosi in maniera adeguata, riuscendo a ricevere le cure adeguate)	
g. essere in grado di progettare il proprio futuro	
	<b>100</b>

*La ringraziamo per la sua disponibilità...*



*Area Politiche Sociali e Pari Opportunità*

**Questionario per assistenti sociali / personale dei comuni<sup>39</sup>**

Comune / Organizzazione per conto della quale l'intervistato lavora \_\_\_\_\_

Funzioni lavorative dell'intervistato \_\_\_\_\_

Territorio amministrativo di riferimento in cui l'intervistato opera (quartiere, comune, PDZ, provincia) \_\_\_\_\_

1. Nell'ambito del vostro lavoro vi capita di confrontarvi direttamente con situazioni di povertà?

- Si*
- No*

1.1 Se sì, in quali circostanze vi confrontate con tali situazioni?

- In risposta a situazioni di urgenza*
- Nell'ambito di interventi individuali*
- Nell'ambito di interventi in risposta a bisogni specifici*
- Interventi presso le famiglie*
- Nell'ambito di azioni d'accompagnamento*
- Interventi collettivi*

2. Nella lotta alla povertà la vostra azione rientra tra gli interventi di:

- Prevenzione (interventi che intendono contrastare i percorsi di impoverimento individuale e familiare)*
- Riparazione (interventi che intendono ridurre o contenere i danni prodotti dalla condizione di povertà negli individui e nelle famiglie)*
- Entrambi*

3. Nello spiegare la povertà, tendete spontaneamente a privilegiare:

- Fattori economici*
- Fattori sociali*
- Fattori individuali o psicologici*
- Nessuno di tali fattori*
- Non so*
- Altro....(specificare)*

---

<sup>39</sup> Traccia di intervista costruita a partire dallo strumento utilizzato nell'ambito del rapporto del DIESES (Délégation Interministérielle, à l'Innovation, à l'Expérimentation Sociale et à l'Économie Sociale) "[Nuovi indicatori per una migliore conoscenza locale della povertà](#)" -



4. A partire da una definizione di povertà basata sull'assenza o sulla mancanza lei direbbe che la povertà si caratterizza

- per l'assenza di.....
- per la mancanza di.....

5. Nel definire la povertà quale valore dà a ciascuna delle seguenti componenti (1= nessuno 2=poco, 3=abbastanza, 4=molto)?

<input type="checkbox"/>	Perdita	1	2	3	4
<input type="checkbox"/>	Rinuncia / privazione / restrizione	1	2	3	4
<input type="checkbox"/>	Vulnerabilità /fragilità	1	2	3	4
<input type="checkbox"/>	Insicurezza	1	2	3	4
<input type="checkbox"/>	Svantaggio / handicap	1	2	3	4
<input type="checkbox"/>	Rottura	1	2	3	4
<input type="checkbox"/>	Impossibilità di scegliere	1	2	3	4
<input type="checkbox"/>	Esclusione	1	2	3	4
<input type="checkbox"/>	Instabilità /incertezza	1	2	3	4
<input type="checkbox"/>	Sofferenza	1	2	3	4

6. Su una scala da 1 a 10 come valutereste l'importanza del fenomeno povertà nel vostro territorio di riferimento?

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
<i>povertà residuale</i>			<i>povertà nella media nazionale</i>				<i>povertà intensa</i>		

7. Secondo lei, in quale proporzione la povertà 'tocca' l'utenza con cui vi confrontate?

0	%10%	20%	30%	40%	50%	60%	70%	80%	90%	100%
---	------	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	------

8. Complessivamente, attraverso gli interventi messi in atto dalla sua Amministrazione, quante famiglie povere del suo territorio riesce a raggiungere? (indicare valore assoluto famiglie) .....

9. Al di là delle 'soglie ufficiali' di povertà (secondo Istat 1000 euro per una famiglia composta di due persone), qual è secondo lei il livello di reddito che indica una situazione di povertà?

- ....per una persona sola senza figli.... euro/mese:
- ....per una persona sola con un figlio piccolo.... euro/mese:
- ....per una coppia con due o più figli piccoli... euro/mese:
- ....per famiglie con figli maggiorenni... euro/mese:
- ....per famiglie con presenza di anziani non autosufficienti... euro/mese:
- ....per famiglie con presenza di persone disabili... euro/mese:

10. Rispetto a questi target quali sono a suo giudizio i segni che permettono di riconoscere una condizione di povertà?

Utenza target (per fasce di età)

Segni/indici

0 – 5 anni

6 – 17 anni

18 – 25 anni

26 – 59 anni

60 – 74 anni

Oltre 73 anni

11. Quali sono i segnali e le caratteristiche che le permettono di pensare che la povertà di una persona o di una famiglia sia...

Strutturale (duratura)

Congiunturale (provvisoria, transitoria)

12. Su quale tra queste dimensioni collegate al benessere dell'individuo le sembra che la povertà abbia l'impatto maggiore?

- Livello di vita e consumi
- lavoro
- formazione
- alloggio
- salute
- alimentazione
- rapporto con il corpo
- vita familiare
- educazione dei figli
- partecipazione pubblica (come cittadino)
- sport e svago
- attività culturali
- altro

13. Le chiediamo ora di esprimere la vostra opinione circa la risposta alle situazioni di povertà

Personalmente, qual è il vostro livello di soddisfazione riguardo a:

a. efficacia del suo intervento per ridurre il numero di famiglie povere

molto soddisfatto	abbastanza soddisfatto	abbastanza in soddisfatto	molto in soddisfatto
-------------------	------------------------	---------------------------	----------------------

b. efficacia per prevenire un aggravamento significativo della situazione di povertà

molto soddisfatto	abbastanza soddisfatto	abbastanza in soddisfatto	molto in soddisfatto
-------------------	------------------------	---------------------------	----------------------

c. importanza degli strumenti a sua disposizione per lottare contro la povertà

molto soddisfatto	abbastanza soddisfatto	abbastanza in soddisfatto	molto in soddisfatto
-------------------	------------------------	---------------------------	----------------------

d. 'pertinenza' degli strumenti a sua disposizione per lottare contro la povertà

molto soddisfatto	abbastanza soddisfatto	abbastanza in soddisfatto	molto in soddisfatto
-------------------	------------------------	---------------------------	----------------------

14. 1 Può indicarci i principali interventi regionali/locali di contrasto alla povertà? (domanda aperta)

14.2 Secondo lei quali sarebbero gli interventi / le iniziative da mettere in campo localmente per permettere di ridurre la povertà e le sue conseguenze sulla popolazione? (domanda aperta)

15. Secondo lei, quali sarebbero gli interventi / le iniziative da mettere in campo localmente al fine di prevenire la diffusione / l'intensificarsi della povertà? (domanda aperta)

16. . Immagini di avere a disposizione 100 punti. Li distribuisca tra le seguenti azioni in modo tale da dirci quale tra queste, secondo lei, è la più efficace nell'impedire che una famiglia cada in uno stato di povertà e/o deprivazione (il totale deve essere 100):

a. essere in grado di gestire la propria abitazione (es: riuscendo ad affrontare le spese necessarie al suo mantenimento e rendendola decorosa)	
b. essere in grado di gestire e/o mantenere e/o migliorare la propria fonte di reddito (es: cercando un altro lavoro, accrescendo le competenze professionali, perseguendo opportunità di carriera)	
c. essere in grado di vivere i rapporti con l'ambiente circostante (es: coltivando relazioni con altri, partecipando alla vita della comunità)	
d. essere in grado di migliorare il proprio livello di istruzione e/o il proprio livello professionale (es: frequentando corsi di formazione e/o coltivando la propria cultura personale)	
e. essere in grado di esprimere emozioni e nella vita di tutti i giorni e nei propri contesti di vita	
f. essere in grado di aver cura del proprio stato di salute (es: non agendo comportamenti a rischio per il proprio benessere psico-fisico, curandosi in maniera adeguata, riuscendo a ricevere le cure adeguate)	
g. essere in grado di progettare il proprio futuro	
	<b>100</b>

*La ringraziamo per la sua disponibilità...*